

SODALITUM

Tassa Piccolassa - Tasse Perouse - TORINO CIMP

N. 57



Dossier sul film "La Passione"



Anno XX n. 4 - Luglio 2004 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

"Sodalitium" Periodico -
n° 57, Anno XX n. 4 2004

Editore Centro Librario Sodalitium

Loc. Carignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it -

Direttore Responsabile don Francesco Ricossa
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84

Stampa: - Ages Torino.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 21/06/2004

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: due scene tratte dal film "La Passione di Cristo" di Mel Gibson (foto © Icon Distribution 2004).

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per le fonti e/o foto.

Sommario

Editoriale	pag. 2
DOSSIER sul film "La Passione"	pag. 4
Qualche riflessione sul film "La Passione di Cristo"	pag. 4
Una recensione del film "La passione di Cristo"	pag. 10
"La Passione" è conforme alla Scrittura...	pag. 16
Il film di Mel Gibson e la divinità di Gesù	pag. 18
Per saperne di più	pag. 19
CONTROVERSIE: A margine della conferenza di Mons. Fellay a Roma (2/2/2004)	pag. 19
Il nuovo codice di diritto canonico, l'amministrazione dei sacramenti e l'ecumenismo	pag. 20
L'OSSERVATORE ROMANO: Nuovi catechismi...	pag. 27
Discorso: "Con intima gioia"	pag. 28
Cristianesimo e ebraismo. "L'Antica Alleanza mai revocata"	pag. 30
RECENSIONI: Inquisizione e libertà religiosa	pag. 49
Le forme della vita	pag. 52
Nel mare del nulla - segnalazioni librerie	pag. 53
Vita dell'Istituto	pag. 54

Editoriale

È calato nuovamente il silenzio. Nell'ultimo numero di *Sodalitium* ci eravamo rallegrati del fatto che - dopo tanti anni - la Fraternità Sacerdotale San Pio X avesse finalmente accettato di aprire un dibattito serio sulla questione dell'autorità nella Chiesa. Al dossier della *Tradizione cattolica* contro il sedevacantismo, avevamo risposto con un numero speciale interamente consacrato ad una questione che dovrebbe stare a cuore a tutti i veri cattolici, per i quali il Papa è il Vicario di Cristo, da Lui assistito per reggere e governare in Suo nome la Chiesa militante. Ma alla nostra risposta è stato opposto solo il silenzio, con l'unica eccezione di un sacerdote del distretto italiano che ha inviato alcune sue riflessioni e obiezioni a dei nostri lettori, alle quali saremmo lieti di rispondere personalmente. Il dibattito dottrinale, chiuso di fatto nei nostri confronti, è stato riaperto invece dalla Frater-

nità nei riguardi dei sostenitori dell'ecumenismo con un documento presentato a Roma de Mons. Fellay; il lettore troverà in questo numero una breve nostra dichiarazione a questo proposito. Dopo l'enciclica *Ecclesia de eucharistia*, alla quale accennava l'ultimo editoriale, è stata finalmente pubblicata, dalla *Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti*, l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (datata 25 marzo). Non possiamo esaminare in dettaglio l'Istruzione; ci basterà ritornare sulla questione della possibilità, per i cattolici, di ricevere i sacramenti dai non cattolici (e viceversa) di cui l'Istruzione parla al n. 85. Si tratta di una questione gravissima che tocca l'integrità della Fede, e che merita un approfondimento, giacché un lettore ha sollevato alcune obiezioni a quanto scritto in proposito nello scorso editoriale, sostenendo che la nuova disciplina è sostanzialmente identica all'antica. L'impressione che dà al lettore l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* - come pure l'enciclica di cui è l'applicazione - è quella di una continua contradd-

dizione tra le esigenze della fede e della morale, e la necessità di difendere tutte le acquisizioni conciliari, che alla fede e alla morale si oppongono più o meno direttamente. Esemplari, a questo proposito, sono state le giornate del 16-18 gennaio di quest'anno. A Bosco Marengo, in diocesi di Alessandria, un grande concerto iniziava, il 17 gennaio, le celebrazioni solenni per i 500 anni della nascita di San Pio V (17 gennaio 1504); su domanda e a nome di Giovanni Paolo II, il giorno seguente, il cardinal Angelo Sodano ha concelebrato la Messa in onore del grande Pontefice. La stessa sera del 17 gennaio però, un altro concerto – denominato “Concerto della Conciliazione” tra ebrei, cristiani e musulmani – si svolgeva a Roma, nella Sala Paolo VI, alla presenza dello stesso Giovanni Paolo II, di venti cardinali, numerosi vescovi e rappresentanti degli scismatici orientali, nonché personalità islamiche ed ebraiche (tra le quali i rabbini Toaff e Di Segni, il rabbino capo di Israele, rappresentanti del B'nai B'rith come Lisa Palmieri-Billig e David Rosen, ecc.). Nel suo discorso, Giovanni Paolo II ha spiegato la scelta dei brani musicali, dovuta a due punti che accomunerebbero le tre religioni: *“la venerazione per il Patriarca Abramo e la resurrezione dei morti”*. *“Ne abbiamo ascoltato il magistrale commento – ha continuato Giovanni Paolo II – (...) nella sinfonia n. 2 di Gustav Malher, ispirata al poema drammatico Dziady dell'illustre drammaturgo polacco Adam Mickiewicz”* (*Osservatore Romano*, 19-20 gennaio 2004, p. 5). Il lettore di *Sodalitium* ricorderà forse l'articolo *Karol, Adam, Jacob* (n. 49, aprile 1999) nel quale si parlava degli stretti rapporti ideali tra il marrano polacco Jacob Frank, il suo erede Adam Mickiewicz e Karol Wojtyla: il concerto del 17 gennaio non fa che confermare questi inquietanti collegamenti. Nella medesima occasione, i due rabbini capi di Israele, Jona Metzgher e Slomo Amar, invitarono

“Crucifige eum” (foto tratta dal film *“The Passion”*)



La sinagoga di Roma durante la lettura del messaggio di Giovanni Paolo II il 22 maggio 2004

Giovanni Paolo II alle solenni celebrazioni per il centenario della inaugurazione della Sinagoga di Roma, che hanno poi avuto luogo il 22 maggio. Giovanni Paolo II non ha presenziato ai festeggiamenti, durante i quali il medesimo rabbino Metzgher ha gridato trionfante: *“Imperatore Tito! Tu hai distrutto l'edificio del nostro Santuario ed ecco, nella tua città, si innalza da cento anni un piccolo santuario! La continuità del nostro futuro”* (*Osservatore Romano*, 26 maggio, p. 1). Pubblichiamo però in questo numero il messaggio che Wojtyla ha fatto leggere dal suo rappresentante, il cardinal Ruini; pubblichiamo altresì un lungo studio di don Nitoglia che è il miglior commento a questi avvenimenti e alla dottrina ereticale che essi sostengono. E come può la stessa persona, lo stesso giorno per giunta, ordinare i festeggiamenti in onore di San Pio V, il Pontefice che sconfisse i musulmani a Lepanto e cacciò gli Ebrei dagli Stati Pontifici, e presiedere al “concerto di riconciliazione” con gli ebrei e i musulmani, deplorando in quell'occasione le divisioni passate ed esprimendo *“il bisogno pressante di una sincera riconciliazione tra i credenti nell'unico Dio”* come appartenenti *“a una famiglia sola con figli diversi”*, secondo l'espressione del cardinal Kasper nel discorso rivolto ai variegati presenti di quella serata?

Mentre Giovanni Paolo II segue imperterrito la chimera di Adam Mickiewicz e di Jacob Frank, di Jules Isaac e di Stanislas Fumet, un attore, un regista di Hollywood (incredibile ma vero) ha ricordato con un film sulla Passione di Cristo la verità agli uomini del mondo intero: cattolici, protestanti, musulmani e anche ebrei (malgrado il divieto della censura israeliana), che in gran numero hanno affollato i cinematografi non ostante la violenta campagna scatenatagli

contro dall'Anti-Defamation League, l'associazione fondata nel 1913 dalle Logge del B'nai B'rith, che aveva i suoi riveriti rappresentanti al "concerto della riconciliazione". *Sodalitium* dedica quindi qualche pagina anche all'opera d'arte e di fede di un cattolico sincero come Mel Gibson (che non a caso si oppone al Vaticano II e non ammette l'autorità di chi lo ha promulgato), che pur essendo solo un film ha edificato le anime e predicato il Vangelo, mentre i concerti promossi da Karol Wojtyła (definiti "Assisi in musica") sono un'ulteriore, enorme scandalo per le anime e un trionfo dell'inferno. Ma già, dimenticavamo che l'inferno è vuoto, e persino Giuda si sarebbe salvato, come ha ancora lasciato immaginare, per l'ennesima volta – con nuovo, rinnovato scandalo – la

Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, alla presenza di Giovanni Paolo II (cf *Osservatore Romano*, 10 aprile 2004, p. 6). "La dannazione rimane una reale possibilità – aveva già detto Giovanni Paolo II nell'udienza generale del 28 luglio 1999 – ma non ci è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, se e quali esseri umani vi siano realmente coinvolti". Il "se", che ammette la possibilità che nessuno sia dannato, fu pronunciato da Giovanni Paolo II e pubblicato il giorno successivo sull'*Osservatore Romano*. Un anonimo censore lo ha però espunto dal tomo II del XXII volume degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* (p. 82; cf *Il Foglio*, 24 marzo 2004, p. 1). I correttori di bozze del Vaticano hanno ancora la fede cattolica...



DOSSIER sul film "La Passione"

In questo Dossier sul film di Mel Gibson pubblichiamo quattro documenti. Il 1° è un articolo introduttivo di don Giugni; il 2° è una recensione scritta dal nostro confratello americano Mons. Sanborn. Il 3° è un documento del giornalista ebreo David Kinghoffer che mostra come il film di Gibson sia conforme alle scritture ebraiche. Il 4° è un volantino che è stato distribuito dal "coordinamento cattolico" all'uscita dei cinema in alcune città italiane. Segnaliamo, infine alcuni libri per approfondire gli argomenti inerenti alla Passione di Cristo.

Qualche riflessione sul film "La Passione di Cristo"

don Ugolino Giugni

Il 7 aprile è uscito anche in Italia il film di Mel Gibson sulle ultime 12 ore di vita di Nostro Signore: "La Passione di Cristo". Non possiamo che rallegrarci che dopo tanti anni venga presentato al pubblico mondiale un film fatto da un cattolico e che presenta una visione assolutamente ortodossa della passione. Eravamo abituati da trent'anni a film che offrivano una visione edulcorata di Gesù Cristo (come il "Gesù di Nazareth" di Zeffirelli) conforme alla dottrina del Concilio Vaticano II, per non parlare poi di quelli

"La Passione" ha scatenato moltissime polemiche soprattutto per le accuse di antisemitismo.

volutamente blasfemi. Come si sa "La Passione" ha scatenato moltissime polemiche sulla stampa nazionale ed internazionale ancora prima di essere presentato nelle sale cinematografiche soprattutto per le accuse di antisemitismo. Questo articolo vuole completare quanto già scritto dal nostro confratello americano Mons. Sanborn nell'ottima recensione del film riportata subito dopo.

Le reazioni sulla stampa

Diamo qui di seguito alcuni commenti e giudizi di "personaggi autorevoli" pubblicati sui giornali italiani sul film di Mel Gibson. Come si vedrà essi sono soprattutto negativi, ma ciò è un buon segno proprio a causa della loro provenienza ("dimmi con chi vai; ti dirò chi sei" dice il proverbio).

- Per Bruno Vespa il film "mette gli ebrei contro i cattolici per ragioni di botteghino" (<http://cinema.libero.it/iol/news/it>).

- Francesco Cossiga che si definisce "cattolico conciliare" definisce il film un «hor-



L'ecce homo nel film di Gibson
(foto © Icon Distribution 2004)

ror, un western religioso... che ispira sentimenti di vendetta, e stravolge totalmente l'insegnamento del Concilio Vaticano II sugli ebrei "nostri fratelli maggiori"» (La Stampa 9/04/2004).

- Per Furio Colombo, direttore dell'Unità, "la Passione" "è un film pornografico che dovrebbe essere vietato ai bambini. (...) Che si segnala più alla storia psichiatrica che a quella del cinema". Colombo si chiede come "ai nostri giorni, la cultura, la Chiesa e il pubblico accettino un film pornografico e blasfemo. Blasfemo soprattutto in questo: invece di lavare i peccati del mondo, in questo film la interminabile tortura di Cristo serve a elencare a una a una le colpe degli ebrei e la loro inevitabile condanna. È stupefacente, è vergognoso, ma sta accadendo. Fra poco accade a Roma, a pochi passi dal Papa" (l'Unità 20/03/2004). L'accusa di "pornografia" sembra mediata direttamente dal Talmud, ma si potrebbe anche dire più semplicemente che "la lingua batte dove il dente duole..."; ed è come minimo stupefacente vedere il comunista (ed ebreo) Furio Colombo prendere la difesa della "chiesa e del Papa".

- Il regista Zeffirelli durante un'intervista a Radio24 ha stroncato il film di Gibson in quanto "troppo violento"; ma il suo giudizio sembra derivare più che altro da un "conflitto di interesse" in quanto egli diresse negli anni 70 il suo "Gesù di Nazareth" che veniva, fino ad ora, ricordato come il film cattolico per eccellenza (sul quale, a dire il vero, ci sarebbe molto da ridire).

- Positiva invece la recensione che del film fa Padre di Noia della congregazione per la dottrina della Fede (8/12/2003 www.zenit.org). Per lui questo film "richiede

gli occhi della fede per vedere che lo sfiguramento del corpo di Cristo rappresenta lo sfiguramento spirituale e il disordine causato dal peccato. (...) Vi è una sensibilità cattolica molto efficace, e il film di Mel Gibson sarà indubbiamente annoverato tra i migliori". Sulla questione dell'antisemitismo Padre di Noia dice che Gibson "non esagera né minimizza il ruolo delle autorità giudaiche e dei procedimenti legali relativi alla condanna di Gesù, (...) e che il film propone ciò che gli evangelisti e la Chiesa hanno sempre visto con chiarezza". Infine quanto al messaggio spirituale padre di Noia dice: "Credo che il film di Mel Gibson muoverà le persone a questo tipo di amore. Il cuore dovrebbe essere di pietra per rimanere impassibile di fronte a questo film straordinario e dall'impene-trabile profondità dell'amore divino che esso tenta di rendere vivo sullo schermo".

- Per Silvia Ronchey "Il Film di Gibson è una sacra rappresentazione, genialmente simile a quelle che si sono sempre fatte il venerdì santo nei paesi cattolici". La Ronchey deve riconoscere che "una malintesa accezione buonista e modernista del mandato postconciliare, la stessa che ha eliminato dalla Messa il latino, ha da noi quasi completamente cancellato il valore della sofferenza" (La Stampa 7/04/2004). Lo stesso giorno sempre su "La Stampa" Igor Man in un articolo molto politico intitolato "passione senza tregua" parlando di "grand-guignol lefebvrano" stronca il film definendo "The Passion una bufala come dicono a Roma: annegata in un mare di Ketchup".

- Umberto Eco in una recensione piena di volgarità si domanda: "L'odio di Gibson per il Nazareno deve essere indicibile, chissà quali antiche repressioni egli sfoga sul suo corpo sempre più sanguinolento". No comment!

- È stato pubblicato un incredibile documento di "presa di posizione comune dei rappresentati ebrei, cattolici ed evangelici tedeschi" contro "i pericoli di un film" nel quale viene aspramente criticata la "brutalità e violenza del film e il pericolo di risvegliare pregiudizi antisemiti". Questo documento è firmato congiuntamente dal Dott. Paul Spiegel, presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, dal Cardinal Karl Lehmann, presidente della conferenza episcopale tedesca, e da Mgr Wolfgang Huber della chiesa evangelica tedesca (La documentation Catholique 4/04/2004 n° 2311).

• Tantissime altre sono state le recensioni ed i commenti sia favorevoli che sfavorevoli. Stroncature feroci sono venute praticamente da tutti gli ambienti ebraici. Da segnalare che il film invece ha avuto un successo enorme anche in paesi non cattolici come quelli arabi e dell'Asia; e in Palestina, dove il governo israeliano lo aveva vietato, ne sono circolate tantissime copie pirata che hanno riscosso un grandissimo successo anche tra gli islamici. La passione ha avvicinato alla fede molti non cattolici in tutti i paesi del mondo.

Una questione importante: il sangue di Gesù come prezzo della redenzione

Mel Gibson è stato criticato aspramente in ambiente cattolico, facendo astrazione dalla questione dell'antisemitismo, per la violenza espressa nel suo film, per la quantità di sangue che viene sparsa da Cristo in particolare nelle scene della flagellazione. Molti hanno parlato di "horror splatter" di "insulso, ininterrotto crescendo di violenza gratuita". Queste critiche sono in parte divisibili purchè non si dimentichi a quale violenza gratuita e diseducativa ci ha abituato da anni Hollywood nei film che passano in televisione anche nelle fasce orarie per i ragazzi, e di fronte ai quali nessuno si straccia le vesti come fanno i vari Cossiga, Eco e Colombo.

A questo proposito è importante considerare il prezzo del sangue che Cristo ha versato per la nostra redenzione: doveva esserci molto sangue per rappresentare l'immensità del suo sacrificio e per rendere tale sacrificio in termini visivi nel film. Inoltre "le immagini dell'ultima cena si alternano a quelle della passione, a creare il parallelismo tra il sangue ed il corpo di Cristo con il vino e il pane dell'Eucarestia. Ecco quindi la presenza salvifica del sangue lungo tutto il film: Maria che asciuga il sangue di Cristo dal suolo, il sangue di Cristo impresso sul panno di Veronica, Cassius che si converte dopo aver ricevuto sul volto il sangue del costato, e simbolicamente il sangue schizza sui volti dei flagellatori. Il sangue è un simbolo, e risulta necessario ed appropriato, perché è il sangue di Cristo che ha lavato via i nostri peccati: non sono stati i miracoli che ha compiuto in vita, ma il sacrificio della sua Passione. (...) Non si tratta di violenza gratuita... solo così si

comprende perché il film è così duro nel mostrare quale sofferenza noi stessi abbiamo inflitto a Cristo" (Francesco Faschino su www.sassiweb.it sito ufficiale dei Sassi di Matera). Il sangue di Gesù Cristo è realmente il prezzo per la redenzione dell'uomo. La redenzione è intesa in rapporto al peccato che è un'offesa a Dio e rende l'uomo moralmente schiavo del Demonio: Gesù per salvarci ci redime offrendo oggettivamente al Padre un'espiazione o soddisfazione in giustizia per il peccato, e un riscatto o reintegrazione degli uomini nei beni che avevano perso. La teologia cattolica c'insegna quindi che il Verbo di Dio s'incarna legando a sé l'umanità, e così espia e ripara, in luogo dell'uomo peccatore, davanti a Dio offeso (soddisfazione vicaria) meritando per tutti la riconciliazione con Dio e la liberazione dalla schiavitù di Satana e del peccato (nell'articolo che segue Mons. Sanborn spiega molto bene la differenza tra la concezione cattolica e quella protestante di redenzione). Bisogna però notare che la redenzione operata da Gesù fu di valore sovrabbondante, nel senso che egli avrebbe potuto salvarci soffrendo molto meno, poiché ogni più piccola azione di Cristo (anche una sua lacrima) a causa dell'unione ipostatica della natura umana con quella divina ha già di per sé un valore infinito che avrebbe potuto salvare il mondo. Gesù quindi ha oltrepassato la stretta giustizia versando tutto il suo sangue, e soffrendo come ha sofferto, ha mostrato la grandezza del suo amore e della sua misericordia verso gli uomini per attirarli tutti al suo infinito amore. Vedendo quanto il Signore ci ha amati chi può non ricambiare un simile amore?

L'episcopato francese ha espresso il suo pensiero in una «*Note doctrinale sur "la Passion du Christ", film de Mel Gibson*» firmata da padre Philippe Vallin. c.o., segretario della commissione dottrinale della conferenza episcopale francese (Un estratto di questo documento si può trovare sulla "*Documen-*



*James Caviezel:
un Gesù Cristo
dignitoso e
convincente*

tation Catholique” n° 2312 du 18/04/2004). Vi si può leggere quanto segue: «Gesù ha choccato; ciò che la teologia ha preso l'abitudine di chiamare le sue pretese (perdonare i peccati, trasgredire la lettera del sabato come maestro dello spirito del sabato, relativizzare il fatto del tempio di Gerusalemme, ecc.) [cioè affermare di essere Dio e darne la prova coi miracoli n.d.a.!), ha provocato delle domande legittime tra gli ebrei suoi fratelli. Le risposte che egli ha dato non erano meccanicamente convincenti e supponevano che un fariseo, un centurione, un pubblicano, un lebbroso, si rimettersero alla sua inaudita autorità con un atto di fede radicale. (...) Lo spettatore meno accorto è esposto al rischio di non percepire in queste due ore di orribile linciaggio che una specie di avvenimento erratico, uno scatenarsi di violenza furiosa, demente, del tutto incomprensibile. (...) bisogna evitare di fare un processo alle intenzioni contro l'autore di questo film quanto all'antisemitismo. Resta pur sempre vero che oggettivamente il partito che ha preso di non mostrare nulla delle controversie tra Gesù e i Farisei, gli scribi, i capi del sacerdoti, conduce a questo effetto di mutilazione meccanica: gli ebrei del Sinedrio sono largamente privati dell'espressione dei motivi, ricevuti dalla rivelazione stessa, che avevano avuto di essere almeno sorpresi, urtati, contraddetti, dalla predicazione del Rabbi di Nazareth. (...) Come non potrebbe [il popolo ebraico] non essere offeso dalla rappresentazione troncata dallo choc che Gesù ha scientemente provocato in mezzo ai suoi fratelli con la sua pretesa di essere il mediatore di una Nuova Alleanza?» Quindi secondo l'episcopato francese gli ebrei contemporanei di Gesù non potevano capire le sue pretese di divinità e hanno fatto bene a metterlo in croce perché i miracoli (di cui non parlano perché non ci credono...!) non erano sufficienti per fare un atto di fede in Lui. Ma è ancora la questione del sangue di Cristo a turbare i vescovi transalpini; vi è anche qui il rifiuto della teologia cattolica tradizionale che vede il sangue di Gesù necessario in giustizia per la redenzione degli uomini dalle colpe dei loro peccati. Continua infatti il padre Vallin: «Questo isolamento della Passione [dal resto della vita di Gesù] porta ad un altro equivoco teologico di grande portata: il peccato del mondo è di fronte a lui, l'intenzione della salvezza che dirige l'esistenza del Figlio di Dio

venuto in mezzo agli uomini, non sono nella necessità, qui ancora del tutto meccanica, di essere negoziata al prezzo del sangue. Come se Dio nella sua onnipotenza, fosse da tutta l'eternità sottomesso ad una regola che lo obbliga e lo spinge, lui, il Dio infinitamente libero: l'ingiustizia degli uomini non potrebbe essere compensata, corretta, guarita che dalla giustizia di Dio Padre ma al prezzo delle sofferenze e della morte del Figlio. (...) La necessità del sangue riparatore rischia di nascondere la decisione filiale dell'amore». San Paolo, invece, ci ricorda il valore del sangue di Gesù Cristo: «Quanto più il sangue di Cristo il quale per via dell'Eterno Spirito offrì se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché rendiamo culto al Dio vivente?» (Hebr. VIII, 14); e con lui S. Pietro: «ben sapendo che non al prezzo di cose corruttibili, quali l'oro e l'argento, siete stati riscattati... ma col prezioso sangue di Cristo, dell'Agnello immacolato e incontaminato preordinato già prima della creazione del mondo, e manifestato in questi ultimi tempi per amore di voi» (I Petr. I, 18-20).

Qualche riflessione spirituale

- La cosa che più mi ha colpito in questo film sono i flashback tra la crocifissione e l'ultima cena con l'istituzione dell'Eucarestia, che mostrano molto bene l'identificazione del sacrificio del calvario con il sacrificio della Santa Messa che ne è il rinnovamento incruento. L'attore che impersona Gesù (J. Caviezel) ha una maestà, una dignità e semplicità straordinaria e raffigura veramente bene Nostro Signore, cosa tutt'altro che facile.

- Anche la figura della Madonna è molto ben rappresentata. Ella è sempre a fianco del Figlio dall'inizio alla fine della Passione; tutto quello che il Figlio patisce nel corpo lei lo patisce nel cuore e associa così il suo dolore a quello del Redentore; ella è così la Corredentrice universale del genere umano. Questa verità si è radicata sempre più nella dottrina cattolica e nel cuore dei fedeli, soprattutto a partire dal pontificato di Pio XII quando sembrava che dovesse essere definita come Dogma e festa liturgica. Veramente commovente è l'incontro di Gesù con la Madonna durante la via crucis, quando le dice «ecce nova facio omnia». Molto toccante è

anche la scena in cui, dopo il processo, la Madonna si inginocchia e appoggia l'orecchio sul pavimento poiché sotto di esso si trova la cella in cui è rinchiuso Gesù, e il figlio "sente" la presenza del cuore Immacolato della Madre.

- San Giovanni segue sempre il Signore e sostiene la Santa Vergine nella sua afflizione. Ciò è conforme ai Vangeli; si vede in lui il prediletto dal Signore e il testimone oculare di quello che è realmente avvenuto (si ha veramente l'impressione che egli registri tutto quello che vede) e che scriverà poi nel suo Vangelo e nelle sue epistole, come dice egli stesso: "*Chi vide ha attestato; la sua testimonianza è vera: ed egli sa di dire la verità, affinché crediate anche voi*" (Giov. XIX, 35).

- Mel Gibson nella realizzazione del suo film sembra essersi ispirato ai quadri del Caravaggio e della scuola italiana rinascimentale e dei pittori fiamminghi. Questo è particolarmente evidente nelle scene dell'orto degli ulivi, del processo con quei chiari-oscuri e quell'illuminazione mutuata dai quadri della controriforma Cattolica, e ancora di più nelle scene dell'ultima Cena in cui Gesù parla con i suoi Apostoli. Vi è quindi un chiaro richiamo all'arte antica e tradizionale.

- L'uso delle lingue latina ed aramaica è veramente molto bello: colpisce molto ed è emozionante sentire parlare il latino che viene considerata una lingua morta. È da notare che a Pilato che lo interroga in aramaico Gesù risponde in latino poiché Egli in quanto Dio conosceva alla perfezione tutte le lingue.

- La scena in cui, con un flashback, ci viene mostrato Gesù al lavoro nella casa di Nazareth mentre costruisce un tavolo di legno è stata variamente interpretata. Malgrado l'inesattezza, la non-corrispondenza con i vangeli, e qualunque sia la portata teologica che essa può avere (leggere quanto scrive Mons. Sanborn) essa è, a mio giudizio, piuttosto importante. Vi è un significato nascosto, non facile forse da percepire, ma tutto spirituale. Gesù costruisce una tavola che la Madonna reputa "troppo alta" per potervi mangiare sopra, ma in realtà sembra trattarsi di un altare (per la Messa di San Pio V...) che, come si sa, deve essere più alto di una tavola normale. Inoltre il Signore per parlarlo vi si appoggia con i gomiti, proprio la posizione che assume il sacerdote per consacrare l'Eucarestia, e poi vi si siede sopra col suo corpo, perché sull'altare durante la S.

Messa scende il Corpo e il Sangue di Gesù "*vero pane degli angeli disceso dal cielo*" (Giov. VI, 41). Vi è quindi in questa scena un altro parallelismo con il sacrificio della Messa che Gesù si prepara a istituire fin dalla sua vita nascosta. Solo per questo motivo questa scena non sarebbe da togliere ma da lasciare. Bisogna inoltre dire che questo passaggio della vita nascosta (probabilmente preso dagli scritti della Emmerich) contribuisce a farci capire l'umanità di Gesù, e il suo affetto e intimità con la sua Santa Madre.

- L'ultima scena, quella della Resurrezione ha una sobrietà evangelica. Senza enfasi ma in modo molto significativo si vede il lenzuolo sgonfiarsi e il Signore di nuovo pieno di dignità, bellezza e maestà che si alza e va via. Il riferimento alla Santa Sindone di Torino con il Signore che passa attraverso il sacro lenzuolo e vi lascia la sua immagine impressa è chiarissimo. Quanto di più tradizionale e cattolico ci possa essere.

- Le figure umane sono molto bene rappresentate in questo film. I soldati ed Erode raffigurano l'ordine della sensualità e della brutalità, dell'uomo carnale, schiavo delle sue passioni che lo rendono incapace di capire i misteri divini. I capi religiosi, Caifa, Pilato raffigurano coloro che detengono il potere nel mondo, e che per paura di perdere questo potere e a causa dell'orgoglio intellettuale chiudono gli occhi di fronte alla verità, dopo che si è fatta loro conoscere. Gesù, gli Apostoli e Maria raffigurano l'ordine della carità, dell'amore e della giustizia perseguitato da coloro che fanno il male. Il Cireneo, le pie donne, Maria Maddalena, il buon ladrone e il centurione che si converte sono la **parte migliore dell'umanità** che, senza pregiudizi, ma con cuore semplice e puro

Gesù flagellato e coronato di spine di Gibson (a sinistra) e quello di Caravaggio (a destra)



riconoscono la verità e per carità verso Dio fanno il bene anche a costo di grandissimi sacrifici.

• Si è detto che Gibson si è ispirato agli scritti di Anna Katharina Emmerich, mistica tedesca vissuta all'inizio del diciannovesimo secolo. Questa è forse una delle scelte più discutibili in quanto, come si sa, fu Klemens Maria Brentano scrittore romantico tedesco in odore di esoterismo a raccogliere postumi gli scritti della Emmerich al punto che, al dire della Enciclopedia Cattolica, diventa praticamente impossibile distinguere ciò che è della mistica da ciò che è di Brentano. Ma nell'insieme si può dire che questi dettagli, che non si trovano nel Vangelo, non disturbano più di tanto.

La Passione come termine (o inizio) di un cammino di conversione per Mel Gibson

Si è molto parlato del tradizionalismo di Gibson e della sua visione anti-conciliare della Passione. È vero che il padre di Gibson, Athon è un tradizionalista nonché un sedevacantista convinto, e che Mel ha ricevuto in gioventù una formazione Cattolica (è stato formato nelle scuole della Fraternità S. Pio X) ma poi, quando cominciò a fare l'attore si allontanò da Dio. Lo stesso Mel Gibson in alcune interviste (in particolare in una intervista televisiva ad una nota emittente americana e trasmessa nella nostra penisola da Italia 1), ha detto che questa idea di fare il film lo ha salvato da un periodo di profonda crisi in cui pensava anche al suicidio, disgustato com'era da tutto quello che aveva (beni del mondo, soldi, piaceri e successo ecc.) ma che non poteva soddisfare pienamente il suo cuore. Sant'Agostino diceva: "Tu ci hai creato per te Signore e il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in te". Riporto qui lo stralcio di un'intervista al noto regista e attore:

« Cosa l'ha spinto a realizzare questo progetto? »

L'idea si è delineata gradualmente nel corso degli ultimi 10 o 12 anni da quando, verso i 35 anni, ho cominciato ad indagare sulle radici della mia fede. Ho sempre creduto in Dio, alla sua esistenza, e sono stato educato a credere in un certo modo.

Ma verso i 30 anni stavo andando alla deriva e altre cose avevano preso il primo posto. A quel punto mi sono reso conto che

avevo bisogno di qualcosa di più se volevo salvarmi. Sentii l'esigenza di fare una ricerca più approfondita del Vangelo, di ricostruire l'intera storia... È stato lì che l'idea ha cominciato a sfiorare la mia mente. Ho cominciato a vederla realisticamente, a ricrearla nella mia mente in modo che avesse un senso per me, così da esserne coinvolto. Questo è ciò che voglio portare sullo schermo.

Sono stati fatti già tanti film sulla vita di Cristo. Perché farne un altro?

Non credo che gli altri film abbiano colto la forza reale di questa storia. Voglio dire, ne avete mai visto qualcuno? O sono approssimativi nella storia, o hanno pessime colonne sonore... Questo film vuole mostrare la passione di Gesù Cristo proprio nel modo in cui è avvenuta. È come viaggiare indietro nel tempo e vedere gli eventi svolgersi esattamente come si sono svolti» (intervista rilasciata all'agenzia www.Zenit.org).

Come si può vedere un cammino di conversione ha condotto Gibson a fare questo film. Non possiamo che augurare al regista l'aiuto di Dio, poiché grazie al bene che il suo film ha fatto



(foto © Icon Distribution 2004)

La Madonna e Maria Maddalena



L'ultima cena



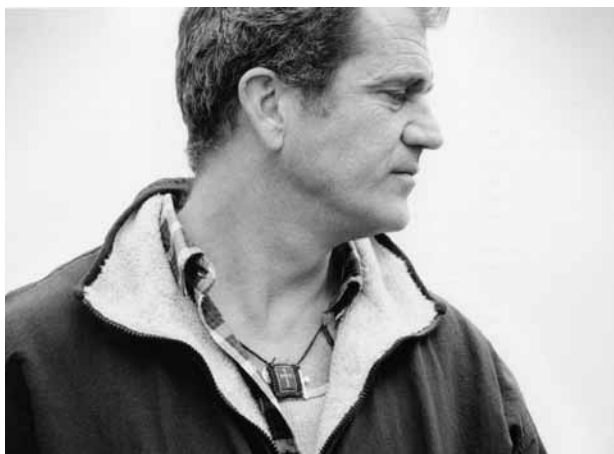
La Maddalena, Maria e S. Giovanni

molte anime potranno comprendere l'amore di Gesù e la bruttezza del peccato. Inoltre notiamo due cose: la prima, che il cinema diventato ai giorni nostri uno dei mezzi più potenti nelle mani del male per la perversione delle anime, se fosse usato bene e dai cattolici, sarebbe in grado di fare molto ma molto bene; la seconda, che Nostro Signore Gesù Cristo fa sempre parlare di sé anche dopo duemila anni. Essendo Egli "*il segno di contraddizione e la pietra d'inciampo*" (cf. Luc. II, 34), non si può restare indifferenti: "*o con lui o contro di lui*".

Conclusione

Si può dire che si tratta di un film "eccezionale" cioè che esce dalla norma di quanto siamo abituati a vedere. Benché con tutti i limiti di un'opera cinematografica, sembra avvicinarsi alle opere d'arte della pittura del passato che tanto ci aiutano alla meditazione della Passione del Signore. Si tratta ancora di una "sacra rappresentazione" che ci aiuta a meditare le sofferenze di Gesù Cristo Nostro Salvatore affinché gli uomini "*vedano Colui che hanno trafitto*" (Giov. XIX, 37). Tutti coloro che guardano questo film senza pregiudizi potranno, per grazia di Dio - attraverso il Preziosismo Sangue di Gesù -, penetrare nel mistero dell'ineffabile amore divino poiché come dice il Vangelo "*non vi è più grande amore di colui che dà la vita per i suoi amici*" (Giov. XV, 13) e Gesù è morto per noi proprio per mostrarci questo suo grande amore.

Il regista e attore Mel Gibson



Una recensione del film "La passione di Cristo"

Mons. Donald J. Sanborn

VALUTAZIONE GENERALE: **eccellente**. Andare a vedere questo film è proprio come assistere di persona alla passione e alla morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Andare a vedere questo film è proprio come assistere di persona alla passione e alla morte di Nostro Signore Gesù Cristo

Come è stato trattato in generale il SOGGETTO. Sono andato a vedere il film con grande scetticismo, temendo di essere tremendamente deluso dalla rappresentazione di Cristo e della Beata Vergine Maria. Cristo è vero Dio e vero uomo, ma la *persona* Cristo è la Persona divina, la Seconda Persona della S.S. Trinità. Spesso i film umanizzano troppo la figura di Cristo. La caratteristica di Cristo è la sua divinità, non la sua umanità.

In questo film, invece, la predominanza della divinità nella personalità di Cristo è ben rappresentata. È cosa molto, molto difficile da farsi, praticamente impossibile. Ritrarre Cristo come realmente era, richiede di saper combinare l'autorità e la dignità della sua divinità con l'estrema umiltà, innocenza e dolcezza della sua umanità. Mr. Gibson ha combinato queste due cose nel suo film, per quanto sia umanamente possibile. È un gran bel risultato.

GLI ATTORI. James Caviezel, l'attore che interpreta Cristo, fa un lavoro *superbo* durante tutto il film, sia nelle scene della passione stessa, sia nei flashbacks sulla vita pubblica di Nostro Signore. Secondo me, impersonare accuratamente Cristo nel flashback era più difficile della Sua rappresentazione nella passione, poiché in essa l'umanità di Nostro Signore è più evidente. Nella vita pubblica, comunque, la divinità di Nostro Signore è più manifesta.

Mr. Caviezel propone un Cristo assolutamente credibile e ben presto non si ha più la sensazione di guardare un film.

Lo spettatore è trasportato sulla scena come un testimone oculare.

Maia Morgenstern è una Vergine Maria molto convincente, ma il plauso maggiore va al regista, che ha capito che Nostra Signora non era solo una donna piangente a lato della Via Crucis come è spesso ritratta, bensì la vera associata di Nostro Signore nella Sua passione e morte. *Solo un Cattolico avrebbe saputo ritrarLa in questo modo.* Nostra Signora non è soltanto una povera derelitta che non sopporta di vedere suo Figlio soffrire e che deve essere portata via dopo averlo incontrato; invece è con lui dall'inizio, osservando ogni movimento, sentendo ogni colpo di flagello, ricevendo ogni percossa. Questa è la sua con-passione, la sua passione *con* quella di Nostro Signore. San Bernardo commenta che l'amore di Lei per Nostro Signore era così forte che Ella non permetteva che alcuna sofferenza lo raggiungesse, se prima non fosse passata attraverso il suo stesso cuore. Il film ritrae questa realtà perfettamente.

Mentre Nostra Signora è certamente sconvolta dal dolore in modo totale, mantiene la sua compostezza e sopporta tutto fino alla fine. Teologicamente e storicamente questo è perfettamente corretto.

L'attore che interpreta San Giovanni fa un lavoro meraviglioso e convincente. Di nuovo, però, è al regista che va il merito. Invece di essere il debole effeminato, come è ritratto in quasi tutti i film su Cristo, San Giovanni è un giovane uomo forte, dignitoso e innocente, che segue intensamente Nostro Signore in tutto quello che Gli succede, sembrando capire perfettamente la sacra missione che la passione rappresenta.

L'attrice che interpreta Santa Maria Maddalena va bene anche se, secondo me, non è convincente come gli altri.

L'attore che fa Ponzio Pilato è grande nel suo ruolo, essendo capace di parlare già con le espressioni del volto. In molti casi egli non deve nemmeno parlare, essendo chiarissimo ciò che egli pensa. La sua coscienza, torturata dalla condanna di Cristo è molto ben presentata.

I membri del Sinedrio, specialmente Caifa, sono ben interpretati.

PRECISIONE. Il film è, nel complesso, molto preciso e molto fedele al vangelo, anche in alcuni piccoli dettagli.

L'arresto nell'orto degli ulivi è molto realistico, specialmente il taglio dell'orec-

chio di Malco e la guarigione da parte di Nostro Signore.

Il giudizio del sinedrio è esattamente come lo narra il vangelo.

Il tradimento di San Pietro è fatto superbamente.

La flagellazione alla colonna è così realistica e fatta così perfettamente, precisa in tutti i dettagli sia del vangelo sia dei commentatori, che senti su di te ogni colpo al petto e alle spalle di Nostro Signore.

L'attitudine irridente ed irrispettosa dei soldati romani è aderente alla storia. Essi ovviamente consideravano un condannato come qualcosa di spregevole e come qualcuno con cui potersi divertire. Un uomo condannato, anche se sconosciuto ai soldati, era una figura senza valore, priva di dignità. Come il gatto che gioca con il topo prima di divorarlo, così i soldati romani si prendevano gioco delle vittime condannate.

Nostro Signore risponde in latino a Pilato dopo che Pilato Gli si è rivolto in aramaico. Questo sottile dettaglio mostra la divinità di Nostro Signore. Poiché Egli sapeva il latino per la conoscenza infusa dalla Sua natura divina nel Suo intelletto umano e non per la Sua naturale conoscenza umana.

La volontà di Nostro Signore di passare attraverso tutta la passione e di portare la Croce è visibile in molti dettagli lungo tutto il film. Esempi: il Suo passo veloce per andare a vedere Caifa e Pilato; il Suo risollevarsi dopo il primo colpo di flagello per riceverne di più; il Suo bacio alla Croce; il Suo eroico sollevare la Croce quando incontra Sua madre; il Suo strisciare verso la Croce per farci sì inchiodare. Questa volontà, umiltà e obbedienza vengono direttamente dalla teologia cattolica. Il concetto di Lutero sulla passione e morte di Cristo è che Dio Padre, in un attacco di rabbia per i peccati degli uomini, inflisse una punizione atroce a Cristo Suo Figlio, per soddisfare la Sua rabbia e la Sua sete di giustizia. Il concetto cattolico della passione è che, oltre che per obbedienza a Suo Padre, Cristo accettò volontariamente la passione *al nostro posto*, come prezzo del peccato. Nella teologia cattolica, quello che compie la redenzione è l'atto d'obbedienza a Suo Padre, talmente gradito da ottenere un sacrificio infinito di riparazione per tutti i peccati che sono stati e che saranno commessi. *“Così come molti, per la disobbedienza di un solo uomo, furono fatti peccatori,*



*"Ultima Cena" nel film di Gibson:
S. Giovanni versa il vino a Gesù*



La "Cena di Emmaus" di Caravaggio: ad essa sembra essersi ispirato Gibson per l'ultima cena

così molti, per l'obbedienza di uno solo, saranno fatti salvi" (Romani 5:19). Nella teologia luterana ciò che compie la redenzione è il riversarsi della brutalità su Gesù, per soddisfare il Padre, che altrimenti l'avrebbe riversata sugli uomini. Al contrario, nella teologia cattolica, Cristo è una vittima volontaria che, per amore del Padre, beve il calice della passione fino in fondo, per rendere il Sacrificio completo. Per questo Egli disse: *"Tutto è consumato"*. Nella teologia luterana, Cristo era vittima solo nel senso di animale da trucidare. Questa teologia si traduce nella vita morale. Nella spiritualità cattolica, noi dobbiamo portare la nostra croce ogni giorno e rendere lo stesso atto di obbedienza a Dio come fece Cristo e dobbiamo crocifiggere in noi stessi l'uomo vecchio del peccato (Romani 6:6). Nella teologia luterana, l'accettazione della punizione da parte di Cristo, *ci dispensa* dal doverla accettare e ci dispensa dal dover obbedire ai comandamenti. Noi dobbiamo solo avere fede in Cristo Salvatore. Questo stesso tema teologico porta alla forma di venerazione. La forma cattolica di venerazione è il rinnovamento della passione e morte di Cristo. Ciò è sempre presente nella Chiesa. La forma luterana di venerazione è solamente la commemorazione del castigo di Cristo avvenuto 2000 anni fa, cui dobbiamo credere per salvarci. La teologia di Mr. Gibson è tratta dai testi pre-Concilio Vaticano II.

L'incontro con Nostra Signora è uno dei punti culminanti del film. E' profondamente, profondamente straziante. Egli Le spiega la ragione della Sua passione: *"Guarda, io faccio nuove tutte le cose"*. Anche se ciò non si trova nel vangelo, è plausibile che Egli le abbia detto qualcosa di simile.

Le tante cadute di Nostro Signore sono vividamente ritratte, così come è credibile il prestarsi di Simone Cireneo per portare la croce e anche l'episodio della Veronica che asciuga il Santo Volto.

C'è un chiaro riferimento all'elevazione dell'Ostia Santa nel Santo Sacrificio della Messa, quando Mr. Gibson mostra in retrospettiva l'elevazione dell'Ostia da parte di Gesù nel preciso momento in cui Cristo è sollevato sulla croce. Questo è un elemento molto cattolico ed è comprensibile solo riferendosi alla Messa Latina tradizionale.

La scena sul Calvario, l'inchiodatura di Cristo in Croce e l'innalzamento della Croce sono realistiche, dolorose e potenti.

Le sette ultime parole sono ben rese, specialmente l'affidamento di Nostro Signore a San Giovanni e l'*Eloi, Eloi lamma sabachthani* (*Mio Dio, Mio Dio perché mi hai abbandonato?*).

L'oscurarsi del cielo e il terremoto sono molto accurati e resi vividamente.

IMPRECISIONI. Ci sono alcune trascuratezze nel film di cui lo spettatore deve essere consapevole.

Il regista mostra Cristo tentato dal demonio nell'orto degli ulivi. Di questo non c'è traccia nel Vangelo, ma non è nemmeno impossibile.

La maggior imprecisione è il flashback sulla vita di Nostro Signore in Nazareth, dove Egli è ritratto come un giovane uomo che (a) non risponde a sua madre quando lei lo chiama; (b) sta lavorando ad un tavolo mal costruito; (c) scherzosamente spruzza il volto di Nostra Signora mentre si lava le mani. È impossibile che una qualunque di queste cose sia vera. Perché? Perché tutte queste cose sono o peccati o colpe. Nostro Signore,

essendo sia Dio sia uomo, era incapace di difetti morali o colpe. Era impossibile per Lui commettere un errore. Oltretutto Egli era così umile ed obbediente, che avrebbe risposto al primo richiamo di Nostra Signora. In quanto all'allegria, è certo che Nostro Signore fosse molto sereno e mai cupo, ma Egli non agiva in modo sciocco né avrebbe mai fatto qualcosa che potesse anche minimamente dispiacere a qualcuno. Oltretutto, Nostro Signore, nel Suo Sacro intelletto umano, godeva della Visione Beatifica. Questa perpetua visione di Dio, si sarebbe tradotta nel Suo comportamento come suprema *gravitas* e anche solennità nelle sue azioni di ogni giorno. *Gravitas* e solennità sono ben presenti nelle altre parti del film, specialmente quando egli risponde alla domanda di Caifa: “*Sei tu il Messia, il Figlio del Dio vivente?*” La scena di Nazareth svaluta seriamente il film e sarebbe da togliere.

Santa Maria Maddalena è ritratta come la donna adultera che Nostro Signore salva dalla lapidazione. Questo non è vero. Essa era la donna che lavò i piedi di Nostro Signore in casa del fariseo ed era sorella di Lazzaro, che Nostro Signore risuscitò dai morti. Tutti i commentatori tradizionali dicono così.

Alcune traduzioni sullo schermo sono misere o non accurate. Lo Spirito Santo Paraclito [nella trad. inglese] è chiamato “L’aiutante”, che è una traduzione scorretta. Gesù dice che lo Spirito Santo “viene dal Padre”. Questo è seriamente trascurato. La giusta traduzione è che Egli *procede* dal Padre. E’ una distinzione molto importante. Oltretutto, Cristo omette il “*tu l’hai detto*” quando Pilato gli chiede se Egli sia re. Questa risposta è un’espressione ebraica che equivale ad un *si* molto enfaticizzato. Ci sono altri casi in cui ho pensato che la traduzione fosse mancante. Rende onore al film che le parole della consacrazione del vino non siano *per tutti*, che è *Novus Ordo*, bensì *per molti*, che è la traduzione tradizionale. D’altra parte, nell’Ultima Cena del film, il testo avrebbe dovuto essere: “Questo è il calice del Mio Sangue, il quale (calice) *sarà versato*”. Invece, si legge nel sottotitolo che *il Sangue è donato* che non è accurato.

OMISSIONI. Sorprendentemente, purtroppo, c’è qualche omissione.

I soldati che, nell’orto, cadono all’indietro quando Nostro Signore si rivela. Questo

episodio registrato nel vangelo è una chiara indicazione della divinità di Nostro Signore.

L’angelo che conforta Nostro Signore nell’orto.

L’episodio dell’insistenza di Pilato alle proteste dei farisei per la scritta INRI: “*Quello che ho scritto ho scritto*”.

Il giuramento degli ebrei, “*Lascia che il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*” (è presente in aramaico).

Le parole alle donne di Gerusalemme che piangono su di Lui: “*Non piangete su me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figliuoli, perché, ecco, verranno giorni che si dirà: - beate le sterili i seni che non han generato e le mammelle che non hanno allattato!- Allora cominceranno a dire ai monti: - Cadete su di noi, - e alle colline: - Copriteci. - Perché se si tratta così il legno verde, che ne sarà del secco?*” [Luca XXIII, 27-31]. Questo è un chiaro riferimento alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. da parte dei romani, che fu una punizione per la generazione che respinse il vero Messia.

Il solenne squarciarsi dei veli del tempio. È mostrato molto rapidamente e nel film appare conseguenza del terremoto. In realtà, ciò non avvenne in maniera né così meccanica né così superficiale ma in maniera miracolosa. I commentatori dicono che i veli erano tessuti d’oro e spessi sei pollici. Lo strapparsi dovette apparire drammatico.

La dichiarazione di Longino: “*Davvero quest’uomo è il figlio di Dio*”. Questo è significativo, dato che si tratta della conversione del primo Gentile.

IL DIAVOLO. Nel film c’è una ricorrente umanizzazione del diavolo, come una donna che parla con voce di uomo. La rappresentazione è efficace.

Non c’è dubbio che il diavolo fosse presente alla passione e che ne gioisse. Il film mostra il diavolo come qualcuno che non è sicuro della divinità di Cristo. Questo è molto verosimile, poiché l’Incarnazione è un mistero soprannaturale ed è molto probabile che il diavolo non ne fosse a conoscenza. Nemmeno gli Apostoli stessi compresero completamente l’Incarnazione prima della Pentecoste.

La donna-diavolo in questo film è l’antitesi della Vergine Maria. All’inizio, nell’orto degli ulivi, Nostro Signore schiaccia la testa del serpente, che è un chiaro riferimento a Genesi 3:15. San Girolamo intende il verset-

to come applicato a Nostra Signora, ma altri commentatori tradizionali legittimamente lo applicano a Nostro Signore. La traduzione di questo particolare versetto è stata fonte di molte controversie nel corso dei secoli, tuttavia può essere intesa nei due sensi senza intaccare la Fede.

Nostra Signora in tutto il film è contrapposta all'orrenda lei-demone. Questo è particolarmente evidente nella flagellazione, in cui Nostra Signora è in lacrime nel vedere suo Figlio frustato quasi a morte, mentre l'antitetica lei-demone appare con in braccio suo "figlio", che vaga tra la folla gongolante per l'orrenda scena della flagellazione. Questo "figlio" è molto probabilmente una rappresentazione dell'Anticristo.

Il simbolismo delle mosche che si accaniscono contro Giuda, non deve andare perso. *Beelzebub*, una parola ebraica per diavolo, significa "signore delle mosche". Notare anche che le labbra di Giuda inaridiscono, un simbolo dell'inganno di tradire Gesù con un bacio.

Alla fine, quando Nostro Signore muore e compie la redenzione dell'uomo, il diavolo, è gettato nell'impero della morte - circondato da corpi in putrefazione - e si dispera per l'amarezza della sconfitta.

ANTISEMITISMO? Prima di tutto, smitizziamo questa parola. Un Semita è un discendente di Sem, uno dei discendenti di Noé ed include non solo giudei ma anche arabi e molte altre persone di quella regione. Essere antisemita, perciò, significherebbe essere contro i discendenti razziali di Sem, sulla base della razza sola. Questo è assurdo. Papa Pio XI disse che spiritualmente noi siamo tutti semiti, in quanto discendiamo per fede dal padre della fede, che è Abramo. E' forse necessario menzionare che il Dio che noi veneriamo è un semita, così come la Vergine Maria, San Giuseppe e gli Apostoli?

La vera domanda da porsi è invece: *il film è anti-giudaico?* Qual'è la risposta a questa domanda?

Se per anti-giudaico s'intende che il film accusa falsamente i giudei di qualcosa che, di fatto, essi non fecero, allora la risposta è chiaramente **no, non è anti-giudaico.**

Se per anti-giudaico s'intende che il film mette in risalto una cattiva azione o un crimine commessi dai Giudei al tempo di Cristo, allora, **si, è anti-giudaico.**

Con questo parametro, però, bisogna dire che *Diario di Guadalcanal*, con John Wayne o *Tora, Tora, Tora* sono anti-giapponesi. *Il giorno più lungo* sarebbe anti-tedesco. *Zulu* dovrebbe essere considerato anti-afro-americano, perché i neri sono mostrati crudeli verso i britannici. *Khartoum* sarebbe anti-sudanese. *Un uomo per ogni stagione* sarebbe anti-protestante. Praticamente ogni Western prodotto da Hollywood dovrebbe essere marchiato come anti-nativo-americano. Devo andare avanti?

I soldati romani appaiono in *The Passion* come estremamente crudeli e irridenti verso Nostro Signore. Dobbiamo dire che il film è anti-italiano?

Questa suscettibilità degli ebrei e la iperdrammatizzazione del supposto danno che *The Passion* avrebbe fatto loro, è il riflesso della loro arrogante attitudine a partire dalla II Guerra Mondiale. Dai ad un ebreo un biglietto del parcheggio e diventi un partecipante allo sterminio nazista degli ebrei. Quanto ad un aumento del sentimento anti-giudaico, penso che gli ebrei dovrebbero temere non tanto una reazione al film, quanto quella che può nascere a causa del loro modo odioso di creare fastidi, fin da quando il film era in stato embrionale.

Il film ritrae la storia, niente di meno, niente di più; infatti il modo in cui è trattato il Sinedrio e il dialogo di Caifa e dei Sommi Sacerdoti è *il più aderente* ai Vangeli tra tutti gli eventi riportati nel film. Non c'è abbellimento. È storico che i Sommi Sacerdoti e i Farisei tramarono la morte di Gesù, dopo che Egli ebbe risucitato Lazzaro dai morti (Giov. 11: 53). La scena del giudizio è *esattamente* come riportata dai Vangeli.

Così, se il film è anti-giudaico, allora i Vangeli sono anti-giudaici. Qui entriamo nel

"Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli"
(Matt. XXVII, 25)



cuore della questione. Molti ebrei sono abbastanza onesti e coraggiosi da dire che i Vangeli sono documenti anti-semiti e che dovrebbero essere rivisti. Dietro la critica al film di essere anti-semita vi è questa attitudine blasfema di molti ebrei. Vogliono che noi disprezziamo i nostri Vangeli, vogliono che noi neghiamo la storicità dei Vangeli: ma questo è un oltraggio sacrilego, questa è la persecuzione *ebraica* della Chiesa Cattolica.

Gli ebrei che criticano il film perché mostra i loro antenati sotto una cattiva luce, non hanno domestichezza con le loro stesse scritture. Il Vecchio Testamento è una storia dell'infedeltà d'Israele e dell'uccisione dei profeti che gli furono mandati da Dio. Leggete voi stessi. Non è la storia di un popolo fedele alla Legge di Mosè. Se essi pensano che il Nuovo Testamento sia "anti-semita", allora il Vecchio Testamento lo è anche di più, per l'interminabile racconto delle infedeltà ebraiche.

Questa tendenza generale di infedeltà alla Legge di Mosè, al tempo di Cristo raggiunse il culmine, allorché essi richiesero la morte, non solo di un profeta ma del Figlio di Dio e del vero Messia.

Provate ad immaginare che i cristiani chiedano agli ebrei di disprezzare *le loro* scritture o di considerare una sciocchezza la loro scelta come popolo eletto.

Inoltre proprio il Talmud, un commento ebraico post-cristiano della Legge, dichiara tranquillamente ciò che il Nuovo Testamento e il film dicono sulla partecipazione dei giudei e sulla loro responsabilità per la morte di Cristo. David Klinghoffer, un editorialista del *Jewish Forward*, scrive sul *Los Angeles Time* dell'1 gennaio 2004: "*Ma come nel Vangelo cristiano, che forma la base della pellicola di Gibson, anche la tradizione ebraica riconosce che i nostri capi nel primo secolo della Palestina, ebbero un ruolo nell'esecuzione di Gesù. Se Gibson è antisemita, lo è anche il Talmud e lo è anche il più grande saggio ebraico degli ultimi 1000 anni, Maimonide*". Egli cita il Talmud, discutendo l'azione del Sinedrio a proposito di Gesù: "*Alla vigilia della Pasqua ebraica essi appesero Gesù di Nazareth e l'araldo andò avanti a lui per quaranta giorni (dicendo che Gesù) meritava di essere lapidato, perché aveva praticato la magia, sedotto e corrotto Israele*". Il Talmud, egli spiega, data dal 500 d.C. Egli cita anche la Mishnah, "un'opera rabbinica su cui il Tal-

mud si basa, compilata attorno all'anno 200". In essa, chiarisce Mr Klinghoffer, "rabbi Eliezer spiega che, chiunque era lapidato a morte, veniva poi appeso per le mani a due pezzi di legno, modellati come una T maiuscola - in altre parole, una croce - (Sanhedrin 6:4)". Inoltre cita Mosè Maimonide, che scrive nell'Egitto del dodicesimo secolo: "Gesù di Nazareth, che immaginava di essere il Messia ma fu messo a morte dalla corte".

È vero che tutta la razza umana è responsabile della morte di Cristo con il peccato ma la razza ebraica ha una speciale responsabilità, perché aveva una speciale vocazione da Dio. La loro piena ragione di esistere come popolo, era di accettare il Cristo e di farlo conoscere al mondo. RespingendoLo e crocifiggendoLo, pervertirono e cancellarono la loro fondamentale ragione di esistenza come religione e perciò anche come razza separata. Perché come razza essi sono semiti e differiscono razzialmente dagli altri semiti solo in virtù del fatto che Abramo fu separato dagli altri a cause della religione.

Cristo o era o non era il vero Messia. Se lo era, allora ovviamente gli ebrei del suo tempo erano colpevoli di criticidio e deicidio. Di più, se Egli era il vero Messia, allora il giudaismo smise d'essere la vera religione. D'altra parte, se Egli non era il vero Messia, allora gli ebrei erano obbligati a metterlo a morte dalla Legge di Mosè (Deuteronomio) come blasfemo. In tal caso, gli ebrei moderni non possono dissentire dalla sentenza di morte pronunciata da Caifa, dato che era in accordo con la Legge. Quindi, se continuano ad essere ebrei, implicitamente approvano e consentono alla Sua morte. Perciò non possono liberarsi da una colpa collettiva, almeno di consenso, per la sua morte.

Professare l'ebraismo è dire che Cristo non è il vero Messia. Dire che Cristo non è il vero Messia è chiedere la sua morte in quanto blasfemo secondo la Legge di Mosè.

Così, l'ebreo dei nostri giorni, continuando ad essere ebreo e perciò ancora in attesa di un futuro Messia, sta acconsentendo alla morte di Cristo come blasfemo e falso Messia. Essi non possono negare la colpa di consenso senza negare il Deuteronomio. Se negano il Deuteronomio, negano il loro ebraismo.

Ma gli ebrei di oggi, vorrebbero tutte e due le cose. Vogliono essere il popolo eletto per una speciale chiamata di Dio ed allo stesso tempo essere discolpati dalla sentenza



di morte che non pronunciarono essi stessi, ma a cui viene loro richiesto di aderire dalla loro stessa Legge.

Tra l'altro, gli ebrei fanno in fretta a liberarsi dei peccati dei loro padri, però caricano un pesante fardello di colpa e riparazione pecuniaria sui tedeschi moderni che non hanno nulla a che fare con lo sterminio nazista, e che per di più non lo approvano.

Prego e spero sinceramente che questo film contribuisca finalmente alla conversione degli ebrei alla vera Fede, cosa chiaramente predetta da San Paolo (Romani 11). Quando ci sarà questo grande evento, l'unione tra la loro vivacità e tenacia e l'immenso potere ed influenza che detengono attualmente, salverà in un mondo che sta languendo in una palude di infedeltà e immoralità. Gli ebrei andando a vedere questo film, rivivendo il rifiuto del loro Messia, e sperimentando in un certo senso, la divinità di Colui che i loro Padri crocifissero, possano riflettere sugli ultimi 2000 anni e, con la grazia di Dio, rispondere alla chiamata sacra manifestata ad Abramo. Come avvenne a San Paolo, il fuoco della fedeltà ebraica supererà nel bene tutto il contributo che la loro infedeltà portò al male. La conversione del Suo popolo sarebbe la più grande consolazione per Gesù crocifisso.

CONCLUSIONE. Nonostante alcuni difetti ed omissioni della pellicola, si tratta di una messa in scena splendida, di alto livello, genuina e profondamente toccante della passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo; la raccomando a tutti. Andate e vederla non una sola ma molte volte.

Anche se penso che Mr Gibson dovrebbe pubblicamente rinnegare molti cattivi film del passato, egli ci ha reso un gran servizio, mettendo sotto i nostri occhi la passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli merita i ringraziamenti per questo grandioso e coraggioso progetto e specialmente per averlo portato a termine malgrado gli ostacoli avanzati dal moderno Sinedrio.

“La Passione” è conforme alla Scrittura. Il discusso film di Gibson concorda perfettamente con gli antichi scritti Ebrei.

Di David Klinghoffer

« 1° gennaio 2004 dal *Los Angeles Times*

Il prossimo film di Mel Gibson sulla morte di Gesù, “La Passione”, ha causato una dura presa di posizione da parte dei critici Ebrei che accusano il regista di antisemitismo. È un dibattito che non fa che peggiorare i rapporti fra Cristiani ed Ebrei se non si trova qualche mezzo per calmare gli animi. E forse ce n'è uno: si tratta di esaminare in modo onesto le antiche fonti ebraiche per vedere come hanno descritto la Crocifissione.

Secondo quelli che l'hanno visto in anteprima, il film di Gibson fa vedere il Cristo che viene messo a morte per mano dei Romani ma su istigazione dei capi Giudei, i sacerdoti del Tempio di Gerusalemme. La *Anti-Defamation League* lo accusa di eccitare imprudentemente l'odio antiebraico e chiede che il film sia realizzato in modo da eliminare ogni idea di deicidio da parte degli Ebrei.

Ma proprio come i Vangeli cristiani che sono alla base della sceneggiatura di Gibson, la tradizione giudaica riconosce che nella Palestina del primo secolo i nostri capi giocarono un ruolo importante nell'uccisione di Gesù. Se Gibson è antisemita, lo è anche il Talmud, e così Maimonide, il più grande filosofo ebreo dell'ultimo millennio.

Non sapremo mai con certezza quello che accadde nella Palestina romana verso l'anno 30, ma sappiamo quello che dissero dell'uccisione di Gesù gli Ebrei che vissero subito dopo.

Il Talmud fu scritto intorno all'anno 500 a partire dal materiale rabbinico trasmesso oralmente nel corso dei secoli. A partire dal sedicesimo secolo il testo fu censurato, e dei passaggi riguardanti Gesù e la sua esecuzione furono cancellati per sfuggire alla collera dei cristiani. Ma il testo originale fu conservato nei manoscritti più antichi, e oggi è possibile trovare le parti censurate scritte a caratteri piccoli, in appendice alla fine di certe edizioni del Talmud.

Un esempio rilevante ci è dato dal Talmud, nella parte riguardante le procedure

della Corte Suprema ebraica e conosciuta col nome di Sinedrio: “La vigilia di Pasqua essi sospesero Gesù di Nazareth. E l’araldo uscì davanti a lui per 40 giorni (proclamando, ‘Gesù’) è condannato a essere lapidato, perché ha praticato la magia, ha istigato e fuorviato Israele. Chiunque abbia qualcosa da dire in suo favore, lo si faccia venire e parlare di lui’. Ed essi non trovarono niente in suo favore”.

Il passo indica che la sorte di Gesù era interamente nelle mani del Tribunale ebraico. I due ultimi punti dei tre che compaiono nel mandato d’accusa, che “egli ha istigato e fuorviato” i fratelli ebrei, sono termini tratti dalla legge biblica ebraica, e usati per indicare un individuo che ha incitato gli altri a servire dei falsi dei, reato punito con la lapidazione seguita dalla sospensione alla forca di legno. Nella Mishnah, opera rabbinica su cui si è basato il Talmud e redatta verso l’anno 200, Rabbi Eliezer spiega che chiunque fosse stato lapidato a morte doveva poi essere sospeso per le mani su due pezzi di legno a forma di T maiuscola – in altre parole, una croce (Sanhedrin 6:4).

Questi testi tramandano delle credenze religiose, non necessariamente dei fatti storici. Altrove il Talmud è conforme al Vangelo di Giovanni sul fatto che all’epoca della Crocifissione gli Ebrei non avevano il potere di infliggere la pena di morte. Inoltre altri passi del Talmud situano Gesù cento anni prima o dopo rispetto all’epoca in cui realmente visse. Alcuni apologeti ebrei ne arguiscono che questi passi devono concernere un Gesù di Nazareth diverso. Ma non è così che vedono la cosa gli interpreti rabbinici più autorevoli, filosofi del Medioevo come Nachmanides, Rashi, e i Tosafisti.

Abraham Foxman, presidente dell’A.D.L. Qui mentre consegna il premio “Statesman award” a Berlusconi



“La Passione è un’arma letale contro gli ebrei” recita il cartello di questo militante

Maimonide, che scrisse nell’Egitto del dodicesimo secolo, dice chiaramente che il Gesù del Talmud è quello che fondò la Cristianità. Nella Mishnah Torah, la sua vasta raccolta di credenze e leggi ebraiche, egli parla di quel “Gesù di Nazareth che s’immaginava di essere il Messia, ma fu messo a morte dal tribunale”. Nella sua “Lettera allo Yemen”, Maimonide afferma che “Gesù di Nazareth... interpretava la Torah e i suoi precetti in un modo tale che finiva per annullarli completamente. I filosofi di gloriosa memoria, essendosi resi conto delle sue mire prima che la sua fama si fosse estesa in mezzo al nostro popolo, gli inflissero un castigo appropriato”.

Non è onesto che i critici ebrei diffamino Gibson per aver detto ciò che il Talmud e Maimonide, e anche numerosi storici, dicono. Stranamente, uno degli studiosi che hanno più duramente denunciato Gibson, Paula Fredriksen, docente di studi religiosi all’Università di Boston, è l’autrice di un approfondito libro di ricerca: “Gesù di Nazareth”, nel quale indica che furono i Principi dei sacerdoti a denunciare Gesù alle autorità romane.

Sarebbe forse stato meglio se Gibson non si fosse mai assunto l’impegno di realizzare il film esattamente nel modo in cui l’ha fatto? Forse, ma cercare con l’intimidazione di spingerlo ad un rifacimento totale, non è mai stato un obiettivo realista e lodevole. La cosa migliore da fare ormai è di riconoscere che oltre ai Vangeli, altre fonti confermano il coinvolgimento dei capi ebrei nella morte di Gesù e di calmare le acque. Dal momento che la rappresentazione di Gibson è perfettamente conforme alla dottrina ebraica tradizionale, sembra che la cosa più decorosa da farsi anche per gli Ebrei, sia di lasciarlo in pace ».

David Klinghoffer è cronista del Jewish Forward e autore di “La scoperta di Dio, Abramo e la nascita del Monoteismo” (Doubleday, 2003) e prossimamente di “Perché gli Ebrei hanno rigettato il Cristo: alla ricerca del punto decisivo nella storia dell’Occidente”.

PER SAPERNE DI PIU SUL FILM "LA PASSIONE" LEGGETE:

- **Sulla responsabilità nella morte di Cristo:**
P. Isidoro da Alatri: Chi ha ucciso Gesù Cristo?
Pagg. 80 - € 7,00 Edizioni: Collana fortes in fide
- **Su chi ha organizzato la compagna di stampa:**
E. Ratier: Misteri e Segreti del B'nai B'rith
Pagg. 360 - € 20,70 C.L.S.
- **Sulla esegesi:**
Giuseppe Ricciotti: Vita di Gesù Cristo
Pagg. 750 - € 10,00 Oscar Mondadori
- **La questione spirituale:**
S. Alfonso dei Liguori: Meditazioni sulla Passione
Pagg. 244 tascabile- € 5,20, Padri redentoristi
**Disponibili presso la nostra redazione
(fino a esaurimento scorte)**

Volantino

Il film di Mel Gibson e la divinità di Gesù

Lei ha assistito o sta per assistere al film di Mel Gibson, "La Passione di Cristo", che le ha fatto rivivere – in sostanziale fedeltà al testo del Vangelo – il Sacrificio della Croce rinnovato ogni giorno sugli altari.

Da anni ci vengono propinati film osceni e blasfemi su Cristo e la Religione Cattolica, senza suscitare alcuna reazione. Un film cristiano su Cristo, invece, ha scatenato attacchi virulenti, che hanno minacciato la carriera stessa di Gibson, la produzione e la distribuzione del film, fin da due anni prima della sua proiezione degli schermi, che si sperava di impedire. Perché un film che narra l'amore di Dio per noi ha suscitato tanta avversione?

"I Vangeli non sono documenti storici" (Leon Wieseltier)

Il film di Gibson è stato tacciato di antigioiaismo *dall'Anti-Defamation League del B'nai B'rith* (che accusa Gibson di rinnegare "l'enciclica – sic – Nostra aetate e la dottrina papale degli ultimi decenni"), dal rabbino Hier del *Simon Wiesenthal Center* (che accusa Gibson di "ripudiare il Concilio Vaticano II"), da Leon Wieseltier, - "filosofo dell'ebraismo contemporaneo e membro del comitato per la liberazione dell'Irak" - dalle colonne del "New Republic" ("Si obietterà che nel film... io vedo soltanto una pia pornografia perché non sono cristiano. E' certamente così. ... Da un punto di vista storiografico non esiste nessuna 'verità' dei Vangeli"). E certo è paradossale che dei non cristiani si definiscano paladini di un Concilio e della "dottrina papale degli ultimi decenni" e dimentichino invece la propria dottrina religiosa – dal Talmud a Mosè Maimonide - secondo la quale Cristo meritava la morte; è quello che ricorda ai critici di "The Passion" il loro correligionario David Klinghoffer dalle colonne del *Los Angeles Times* (1/1/04).

Perché è morto Gesù Cristo?

Gesù è morto per perdonare i nostri peccati. Ma chi ha voluto ucciderlo lo ha fatto perché si era detto Dio:

"Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge, e secondo essa costui deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio"

(Vangelo secondo Giovanni, XIX,7)

Ancor oggi: se Gesù è il Figlio di Dio, dev'essere adorato e amato da noi tutti: è il nostro Salvatore. Se Gesù non fosse il Figlio di Dio, allora, secondo la legge di Mosè dovrebbe morire, perché, come lo accusarono, "essendo tu un uomo, ti fai Dio" (Giovanni, X, 33): "ha bestemmiato" ed è "reo di morte" (Vangelo secondo Matteo, XXVI, 65-66). "Non credo che Gesù sia il mio Salvatore, né che lo sia nessun altro" (L. Wieseltier).

La divinità di Cristo: ecco il cuore dello scontro ravvivato da Mel Gibson!

"E voi, chi dite che io sia?" (Mt XVI, 15-16)

Con San Pietro, rispondiamo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"! E per voi, chi è Gesù?



A margine della conferenza di Mons. Fellay a Roma (2/2/2004)

don Francesco Ricossa

“**M**ons. Bernard Fellay, successore di Mons. Lefebvre alla guida della Fraternità sacerdotale San Pio X, sbarca a Roma lunedì prossimo 2 febbraio (ore 11,30) per tenere una conferenza sul tema: *‘Dall’ecumenismo all’apostasia silenziosa. Un appello al Papa e ai cardinali’*. “Giovanni Paolo II – scrivono i tradizionalisti considerati scismatici dalla Santa Sede – riconosce in particolare che il tempo in cui viviamo è quello di una *‘apostasia silenziosa’*. Una delle cause di questa situazione è senza dubbio l’ecumenismo”. Curioso il fatto che la conferenza si terrà in via della Conciliazione, nell’Hotel Columbus dei cavalieri del Santo Sepolcro, ordine equestre ufficialmente riconosciuto dal Vaticano e posto sotto la protezione della Santa Sede”.

Fin qui il *Foglio* (del 27 gennaio 2004, p. 3), il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara. Poiché non ho potuto assistere alla conferenza stampa di Mons. Fellay, mi sono procurato presso la DICI (del 2/02/04) i documenti prodotti in questa occasione. Si tratta di una lettera a tutti i cardinali, datata 6 gennaio 2004, e sottoscritta da Mons. Fellay, dal suo primo assistente generale, Franz Schmidberger, e dagli altri tre vescovi della Fraternità (de Galarreta, Tissier de Mallerai e Williamson), e di uno studio intitolato *Dall’ecumenismo all’apostasia silenziosa. Venticinque anni di Pontificato*. La lettera ai cardinali è scritta per presentare lo studio in questione.

Devo dire che le 15 pagine di *Dall’ecumenismo all’apostasia silenziosa* sono un’analisi ben fatta, rigorosa e seria, dell’ecumenismo, com’è difeso dal Vaticano II, da Giovanni Paolo II e dal cardinal Kasper. Per quel che riguarda l’analisi (e la condanna) dell’ecumenismo, non posso che felicitarmi con la Fraternità San Pio X per il lavoro compiuto, e invitare i nostri lettori a prenderne conoscenza. E considero anche favorevolmente il fatto che questo studio sia stato inviato ai cardinali: è nostro dovere te-

stimoniare la Fede e condannare l’eresia proprio davanti a quanti, di fatto, occupano i posti di responsabilità nella Chiesa.

Tuttavia, la Fraternità, nel suo studio, ricorda anche, citando tra l’altro la *Congregazione per la Dottrina della Fede*, che *“poiché tutti i dogmi sono frutto della Rivelazione, devono essere creduti con la stessa fede divina”* (n. 34). Ci spiace dirlo, allora, ma sia nella lettera ai cardinali, sia nel documento *Dall’ecumenismo all’apostasia silenziosa* vi è un errore contro la fede divina che rovina totalmente il lavoro fatto dalla Fraternità, poiché la fede o è integra o non è. È triste constatare come – in uno scritto nel quale si accusano gli altri di eresia – si cada purtroppo nell’eresia...

L’eresia di Mons. Fellay e la sua origine

L’eresia di Mons. Fellay (e degli altri responsabili della Fraternità che hanno sottoscritto i due documenti) consegue necessariamente dal riconoscere la legittimità di Giovanni Paolo II e, prima di lui, di Paolo VI. In quest’ipotesi, infatti, gli insegnamenti del Vaticano II (promulgati da Paolo VI) e di Giovanni Paolo II sarebbero per il fatto stesso attribuibili alla Chiesa cattolica. E poiché la Fraternità San Pio X taccia – a ragione – di eresia questi insegnamenti, ne consegue che per detta Fraternità è la Chiesa cattolica (e non solo Giovanni Battista Montini o Karol Wojtyła) a essere nell’errore e persino nell’eresia.

Ecco quanto scrivono i cinque responsabili della Fraternità ai cardinali:

“...noi Vi supplichiamo di fare tutto ciò che è in Vostro potere affinché il Magistero attuale ritrovi presto il linguaggio multisecolare della Chiesa, secondo il quale ‘la riunione dei cristiani non si può procurare in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all’unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, ebbero l’infelice idea di staccarsi’ [Pio XI]. Allora la Chiesa cattolica ritornerà ad essere ad un tempo faro di verità e porto di salvezza di un mondo che corre alla sua perdizione...”

Da questo testo si evince che il Magistero avrebbe perso il linguaggio multisecolare della Chiesa: ma il Magistero non è per l’appunto, il “linguaggio della Chiesa”? E si evince pure che la Chiesa non è più faro di verità e porto di salvezza per il mondo. Ora

questa è una eresia contro l'indefettibilità della Chiesa.

Non altrimenti si esprime il documento presentato dalla lettera. Al n. 42 troviamo scritto:

“La prassi ecumenica delle dichiarazioni di pentimento dissuade gli infedeli dal venire alla Chiesa cattolica, dato che è essa stessa a dare una falsa immagine di sé”.

Paradossalmente, questo testo commette lo stesso errore che condanna nelle “dichiarazioni di pentimento”: addossa cioè alla Chiesa la colpa di dare “una falsa immagine di sé”. Per Giovanni Paolo II questa colpa è stata commessa dalla Chiesa nel passato, per Mons. Fellay la Chiesa la commette nel presente, ma in entrambi i casi è alla Chiesa che viene attribuita una colpa incompatibile con la sua santità. È ben vero che le “dichiarazioni di pentimento” danno una falsa immagine della Chiesa che allontana da essa gli infedeli, ma questa falsa immagine non se la dà la Chiesa da sé, ma la dà Giovanni Paolo II che non rappresenta la Chiesa se non apparentemente.

Al n. 47 leggiamo un'affermazione che, se possibile, è ancora più grave:

“Ma l'ecumenismo liberale messo in pratica dalla Chiesa attuale e soprattutto dopo il concilio Vaticano II, comporta necessariamente autentiche eresie”.

Qui la Chiesa – alla quale i vescovi della Fraternità dicono di appartenere (“*consci di appartenere di pieno diritto a questa stessa Chiesa...*”) – è esplicitamente accusata di eresia. L'autore di quest'accusa – come si legge in nota – è Mons. Lefebvre stesso in una conferenza del 14 aprile 1978, dal che si deduce la fedeltà dei discepoli al maestro, ma anche che la radice dell'errore è ben profonda. Intendiamoci: Mons. Lefebvre ha del tutto ragione quando accusa l'eresia dell'ecumenismo montiniano. Egli però non si rendeva conto (?) che, per difendere Paolo VI (egli sarebbe ancora Papa) preferiva accusare la Chiesa.

Conclusione

Sodalitium ha già più volte trattato di quest'argomento: ci ripetiamo. Ci ripetiamo perché si ripetono – purtroppo – i nostri confratelli della Fraternità San Pio X. Che peccato nel vedere come una così ben argomentata denuncia dell'eresia ecumenista perda auto-

revolezza e valore ecclesiale a causa di quest'unico errore concernente l'autorità di Giovanni Paolo II che conduce – per altre vie che quelle ecumeniche – all'eresia (vogliamo sperare solo materiale). Solo per questo *Sodalitium* e l'Istituto *Mater Boni Consilii* non possono appoggiare l'azione della Fraternità San Pio X e il per altro pregevole documento contro l'ecumenismo.

Il nuovo codice di diritto canonico, l'amministrazione dei sacramenti e l'ecumenismo

don Francesco Ricossa

L'ultimo 25 marzo, la “Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti” ha pubblicato l'Istruzione *Redemptionis sacramentum* “*su certe cose da osservare e da evitare concernenti la Santissima eucaristia*”. Il documento applica e determina quanto già espresso da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*.

Secondo molti osservatori, i due documenti succitati sarebbero un vero antidoto agli abusi seguiti al Concilio Vaticano II, abusi riconducibili allo stesso Paolo VI (1), e costituirebbero un ulteriore passo avanti nel ritorno alla normalità, dopo la burrasca conciliare: la stampa, ad esempio, ha sottolineato come la proibizione di amministrare i sacramenti ai non cattolici, ricordata dall'enciclica e dall'Istruzione, segni una battuta d'arresto all'ecumenismo.

Ma è davvero così?

Mi limiterò ad esaminare il caso appena menzionato.

Il n. 85 dell'Istruzione. È vietata la “*communio in sacris*” (2)... tranne quando è permessa!

Ecco quanto prescrive, al riguardo, il n. 85 dell'Istruzione:

I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici i quali, parimenti, li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici, fatte salve le disposizioni dei canoni 844 §§ 2, 3 e 4 e del canone 861 § 2 [cf Codice di diritto canonico, can. 844 § 1; Gio-

La legislazione canonica prima del Vaticano II escludeva ogni comunicazione tra cattolici e non cattolici per quel che riguarda l'amministrazione e la ricezione dei sacramenti.

vanni Paolo II, lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, nn. 45-46: AAS 95 (2003) pp. 463-464; cf anche Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, La ricerca dell'unità*, nn. 130-131: AAS 85 (1993) pp. 1039-1119, qui p. 1089]. In più, le condizioni stabilite dal can. 844 § 4, alle quali non si può derogare in alcun caso [cf Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 46], non possono essere separate le une dalle altre: è dunque necessario che queste ultime siano sempre richieste tutte in maniera simultanea.

Il n. 85 della recente Istruzione "restauratrice", in realtà non dice nulla di nuovo, non solo nei confronti dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (il che è normale, poiché l'Istruzione applica l'enciclica), ma anche rispetto al nuovo codice di diritto canonico che data del 1983 ⁽³⁾.

Nell'Istruzione, e nel nuovo codice (can. 844 § 1), viene prima affermata la regola, perfettamente conforme alla fede cattolica, secondo la quale "i ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici i quali, parimenti, li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici"; subito dopo però (nel proseguo del n. 85 e nei §§ 2, 3 e 4 del can. 844) viene autorizzata l'eccezione alla regola, che vanifica la regola stessa, e che non è conforme alla fede cattolica, ma all'eresia dell'ecumenismo, già condannato nell'enciclica *Mortalium animos* di S.S. Papa Pio XI.

Il lettore che non ha sotto mano il testo del nuovo codice di diritto canonico ignora quanto stipulato nei §§ 2, 3 e 4 del canone 844, e pensa quindi che - finalmente - l'Istruzione del 25 marzo 2004 condanni come si deve la pratica sacrilega ed eterodossa dalla *communicatio in sacris*, il fatto cioè - nel nostro caso - che i cattolici diano i sacramenti agli eretici e questi li ricevano dai cattolici. In realtà non è così, malauguratamente, come è facile capire nel leggere questi famigerati paragrafi.

Il canone 844 del nuovo codice di diritto canonico

Non è la prima volta che *Sodalitium* accusa di non conformità alla fede e alla disciplina tradizionale della Chiesa il canone 844 del nuovo codice di diritto canonico, "promulgato" da Giovanni Paolo II. Un lettore della nostra rivista ha recentemente inviato per mezzo di posta elettronica in un "sito" cattolico integrista il testo del canone in questione con un suo breve commento con il quale intende dimostrare che le prescrizioni moderne non innovano sostanzialmente quanto già previsto in materia dalla Chiesa prima del Concilio. Trascrivo quindi il testo ufficiale del canone 844, lasciando tra parentesi le osservazioni dell'amico lettore e contraddittore:

Can. 844 - §1. I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici, i quali parimenti li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici, salve le disposizioni dei §§2, 3 e 4 di questo canone e del can. 861, §2.

(il comma secondo del can. 861, dice solo che chiunque in caso grave, amministra validamente il battesimo se con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa)

§2. Ogni qualvolta una necessità lo esiga o una vera utilità spirituale lo consigli e purché sia evitato il pericolo di errore o di indifferentismo, è lecito ai fedeli, ai quali sia fisicamente o moralmente impossibile accedere al ministro cattolico, ricevere i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi da ministri non cattolici, nella cui Chiesa sono validi i predetti sacramenti.

(questo c'era anche prima)

§3. I ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi ai membri delle Chiese orientali, che non hanno comunione piena con la Chiesa cattolica, qualora li richiedano spontaneamente e siano ben disposti; ciò vale anche per i membri delle altre Chiese, le quali, a giudizio della Sede Apostolica, relativamente ai sacramenti in questione, si trovino nella stessa condizione delle predette Chiese orientali.

(Riguardo alle chiese orientali, c'era anche nel vecchio codice, ciò che è stato aggiunto per le altre chiese significa che devono avere sacramenti validi. Di protestanti non c'è menzione, dato proprio che i sacramenti non ce li hanno)

§4. Se vi sia pericolo di morte o qualora, a giudizio del Vescovo diocesano o della Conferenza Episcopale, incombesse altra grave necessità, i ministri cattolici amministrano lecitamente i medesimi sacramenti anche agli altri cristiani che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica, i quali non possano accedere al ministro della propria comunità e li chiedano spontaneamente, purché manifestino, circa questi sacramenti, la fede cattolica e siano ben disposti.

(la ratio è di salvare l'anima dell'eretico in punto di morte; essere ben disposti vuol dire comunque essere in stato di grazia...)

I canoni corrispondenti nel Codice di diritto canonico del 1917, in vigore prima del Concilio Vaticano II, sono contraddetti dalla nuova legislazione

Da quanto scrive il nostro lettore e contraddittore, il can. 844 non porterebbe alcuna rilevante innovazione a quanto già prescritto dalla Chiesa prima del Concilio. Mi sembra quindi opportuno riportare le disposizioni canoniche al riguardo quali si trovano nel codice pio-benedettino. Notiamo che il canone 844 (nuovo codice) prende in esame due casi:

a) quello di cattolici che ricevono i sacramenti dai non cattolici (§2)

b) quello di non cattolici che chiedono i sacramenti ai cattolici (§3 e 4)

[si noti che per il § 5 del can. 844 del nuovo codice, in entrambi i casi, si impone di consultare i capi delle sette eretiche o scismatiche in questione: *“per i casi di cui ai §§ 2, 3 e 4, il Vescovo diocesano o la Conferenza Episcopale non diano delle norme generali, se non dopo aver consultato l'autorità competente almeno locale della Chiesa o comunità non cattolica interessata”*. Ecumenismo oblige!]

Quanto al primo caso, vale il canone 1258§1, del codice “preconciliare” ove è prescritto:

“Non è mai lecito ai fedeli di assistere attivamente o prendere parte, IN QUALSIASI MODO, ai riti sacri degli acattolici”.

Il canone 2316 poi precisa:

“chi aiuta liberamente e coscientemente, in qualunque modo, la propagazione dell'eresia o chi comunica nelle cose sacre con gli eretici contro quanto prescritto dal canone 1258, è sospetto di eresia”.

Ora, ricevere i sacramenti è il modo più attivo che ci sia di partecipare a una sacra cerimonia. Quindi il canone 1258 § 1 VIETA ASSOLUTAMENTE quanto il can. 844 §2 dichiara lecito a certe condizioni (talmente vaghe, comunque, da essere sempre o quasi sempre realizzate).

Quanto al secondo caso, ci si deve riferire al can. 731§2, il primo sui sacramenti:

“È vietato amministrare i sacramenti della Chiesa agli eretici e agli scismatici, anche se errano in buona fede e li richiedono, se prima non si sono riconciliati con la Chiesa dopo aver rigettato i loro errori”

Questo canone dice esattamente il contrario di quanto afferma il nuovo can. 844 ai § 3 e 4: ciò che era vietato, anche qui, diventa lecito.

I moralisti pre-conciliari ammettevano delle eccezioni solo nel caso di estrema necessità, e solo per i sacramenti “dei morti”, mai per la SS. Eucaristia

La legislazione canonica di prima del Vaticano II, quindi, escludeva assolutamente ogni comunicazione tra cattolici e non cattolici per quel che riguarda l'amministrazione e la ricezione dei sacramenti. Per completezza, però, esaminerò anche le rare eccezioni che i moralisti cattolici facevano a questi principi canonici.

a) Per quel che riguarda il primo caso (ricevere i sacramenti da un non cattolico):

è lecito ricevere il Battesimo (se un laico cattolico non lo può amministrare) o la Penitenza (e se non ci si potesse confessare, l'Estrema unzione) SOLO nel caso in cui ci si trovasse in punto di morte, a condizione che:

- il sacramento sia valido

- il sacramento sia amministrato con IL RITO CATTOLICO

- la domanda del sacramento non sia considerata come un riconoscimento della setta acattolica

- il cattolico che lo domanda si trovi in pericolo di morte, appunto, e non abbia altro modo per salvarsi l'anima (caso di estrema

necessità). Se ad esempio fosse in stato di grazia non potrebbe chiedere la confessione.

Il sacramento dell'Eucaristia non può mai essere richiesto. (Cf ad es. Merkelbach o.p., *Summa theologiae moralis*, I, 755).

Confrontiamo questa dottrina con quella del can. 844§2:

- era vietato ricevere l'eucarestia, ora è lecito

- era lecito ricevere solo quei sacramenti necessari alla salvezza (non l'estrema unzione se ci si poteva confessare) ora no (anche comunione ed estrema unzione)

-l'unico caso ammesso era quello della estrema necessità (punto di morte, stato di peccato mortale, impossibilità di salvarsi altrimenti); ora invece basta "una vera utilità spirituale" e l'impossibilità di accedere a un ministro cattolico può essere solo "morale".

Il can. 844§2 quindi INNOVA la dottrina/morale/prassi della Chiesa a riguardo di un peccato - almeno indiretto - contro la fede.

b) quanto al dare i sacramenti ai non cattolici, il can. 731§2, esplicitamente, non ammette eccezioni.

Alcuni autori tuttavia ammettevano la possibilità di *epikeia* (ovvero un'interpretazione contro la lettera della legge, ma secondo l'intenzione presunta del legislatore) nel solo caso di estrema necessità (pericolo di morte in stato di peccato mortale) per il solo sacramento di penitenza (o, se l'infermo fosse privo di sensi, dell'estrema unzione) alle seguenti condizioni

- che non ci sia scandalo
- che l'acattolico (battezzato) sia da presumersi in buona fede
- che il sacramento sia dato SOTTO CONDIZIONE (si dubita infatti della sua validità).

Confrontiamo questa dottrina così benigna degli autori (che va contro la legge canonica, ben più rigorosa, come abbiamo detto) coi paragrafi 3 e 4 del nuovo codice.

Anche qui vi è innovazione, checché ne dica il nostro lettore e contraddittore.

Solo il § 4 parla infatti del caso del pericolo di morte "O - aggiunge - ALTRA GRAVE NECESSITÀ" (prima discrepanza). In questo caso si dichiara lecita l'amministrazione non solo della penitenza ed estrema unzione, ma anche dell'eucaristia (altra discrepanza) e si richiede poi che detti acattolici non abbiano

possibilità d'accedere ai propri ministri (condizione ecumenista, come quelle del § 5 del quale il nostro contraddittore non parla).

Il § 3, invece, checché ne dica il nostro lettore e contraddittore, è totale innovazione. Esso permette i tre sacramenti agli eretico-scismatici orientali e a "membri di altre Chiese" (la norma non esclude necessariamente certi protestanti, come invece dice l'obiezione: ogni protestante fa chiesa a sé), se solo chiedono i sacramenti e sono "ben disposti". Questa dottrina è l'esatto contrario del canone 731 §2.

Il "concordismo" sostenuto dal nostro lettore non regge alla prova dei fatti: pensare che col Vaticano II "non è cambiato nulla" è una pia illusione, oppure un deliberato inganno.

Non si tratta di una questione meramente disciplinare. I canoni in questione sono l'eco dell'immutabile legge naturale e divina. Il nuovo codice presuppone un'ecclesiologia (e una fede) diversa da quella cattolica

Appurata la contraddizione tra la legislazione canonica precedente il Vaticano II, e le disposizioni prese dal Vaticano II in poi a proposito del comunicare nelle cose sacre coi non cattolici, si può obiettare però che la Chiesa può mutare la sua disciplina, adattandola ai tempi e alle circostanze, cosa che nessuno mette in dubbio. Essa non può tuttavia (e lo scrivo nei due significati del verbo potere: "essere lecito" e "essere possibile") mutare la legge divina, naturale o positiva. Ora, l'oggetto della nostra discussione (il comunicare nelle cose sacre tra cattolici e non cattolici, particolarmente per quel che riguarda il sacramento dell'Eucaristia) non appartiene solo o tanto alla disciplina ecclesiastica, ma anche e soprattutto al dogma immutabile. Paradossalmente, è lo stesso Vaticano II a ricordarlo:

"La comunicazione in cose sacre che offende l'unità della Chiesa o include formale adesione all'errore o pericolo di errare nella fede, di scandalo e di indifferentismo, è proibita dalla legge divina" (decreto sulle Chiese orientali).

Eppure, è proprio in questo documento che il Vaticano II autorizza la comunicazione nelle cose sacre con gli acattolici (orientali) per motivi "pastorali" ed ecumenici, presupponendo che, in questi casi, "né si le-

de l'unità della Chiesa, né vi sono pericoli da evitare". Non si tratta quindi solo di disciplina, ma di stabilire se veramente, in questa pratica autorizzata dal Vaticano II, si lede l'unità della Chiesa o si causa un grave pericolo di scandalo, errore nella fede e indifferentismo.

Incomincio col ricordare come, in maniera generale, gli Apostoli proibiscono le relazioni tra cattolici ed eretici:

"L'uomo eretico, dopo una o due ammonizioni, evitalo, sapendo che un uomo siffatto è perduto" (Tito, III, 10-11)

"allontanatevi da loro" (Rom. XVI, 17)

"se alcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa e non lo salutate. Chi infatti lo saluta partecipa alle opere malvage di lui" (2 Gv, 10-11).

È evidente che questa dottrina apostolica obbliga ancor più in materia sacra. La partecipazione dei cattolici ai riti sacri dei non cattolici, infatti, quando è attiva (il che avviene sempre nel caso in cui si ricevono da essi i sacramenti) *"è illecita, poiché si tratta di un'approvazione implicita dell'esercizio di questo culto, e un riconoscere implicitamente questa setta"*. Anche se fosse meramente passiva, *"se fatta con eretici (o scismatici), per diritto naturale ed ecclesiastico, è per se e regolarmente gravemente illecita per i fedeli, sia per il rischio di pervertirsi nella fede cattolica, sia per il pericolo di partecipare a un rito eretico, sia per il pericolo e l'occasione di scandalo o di seduzione"* (Sacra Congregazione di Propaganda Fide, 1729), o per l'apparenza di aderire a una falsa setta, *adesione che di per se è manifestata [da tale atto] (Rom XVI, 17; Tit. III, 10). (...) Specialmente quanto ai sacramenti, il principio generale è che è illecito richiederli a un ministro eretico (o scismatico, o giurato) perché questa domanda è un implicito riconoscimento dell'autorità di questo ministro e della setta stessa"* (Merkelbach, op. cit., vol. I, nn. 754-755). Similmente, l'Enciclopedia cattolica, che riprende il canonista Naz, scrive: *"simile partecipazione equivale alla professione di una falsa religione e per conseguenza al rinnegamento della religione cattolica. E' anche nel caso che ogni idea di rinnegamento potesse escludersi, rimangono sempre tre danni assai gravi: 1) il pericolo di perversione nel cattolico*

che vi partecipa, 2) lo scandalo, sia dei fedeli, che prendono motivo di giudicar male della persona che tratta con gli avversari della fede e forse anche di dubitare della verità di essa, sia degli acattolici stessi, che così si confermano nel loro errore; 3) l'indifferentismo in materia di religione, cioè l'approvazione esteriore di credenze erronee e l'idea che l'espressione esterna della propria fede sia una cosa trascurabile" (vol. IV, col. 117).

Quanto al dare i sacramenti ai non cattolici, cito ancora Padre Merkelbach: *"gli infedeli e gli eretici possono assistere passivamente non solo alla predicazione della parola di Dio ma anche agli altri uffici, tuttavia non possono parteciparvi attivamente, perché a ragione ciò sarebbe considerato un segno d'unità religiosa"* (ibidem, n. 753). Naz, a sua volta, motiva in questo modo quanto prescritto dal can. 731§2: *"I sacramenti sono in effetti il bene proprio della Chiesa cattolica, la sola che sia stata istituita da Gesù Cristo, autore dei sacramenti. È conforme all'ordine che essa non ammetta a partecipare ai suoi beni quanti non ammettono la divinità della sua origine e della sua missione"* (Naz, vol. VII, col. 819). Il canonista Claeys Bouuaert (*Manualis juris canonici, t. II de sacramentis*) unisce i due motivi e spiega: *"gli eterodossi formali e in cattiva fede devono essere esclusi dai sacramenti in quanto indegni; gli eterodossi materiali, vale a dire coloro che errano in buona fede, sono da escludere poiché Cristo ha affidato alla Sua Chiesa l'amministrazione dei sacramenti per i suoi fedeli, in quanto beneficio e segno di comunione"* (n. 11).

Non si può obiettare a questo principio che coloro che errano in piena buona fede non sono indegni di ricevere i sacramenti, in quanto si possono trovare in grazia di Dio, e questo per almeno due motivi. Il primo è che i Sacramenti, e particolarmente l'Eucaristia, sono per loro stessa natura "sacramenti della fede" ed esprimono e realizzano la comunione ecclesiastica nel Corpo Mistico di Cristo (*). San Tommaso insegna esplicitamente che *"l'effetto presente"* dell'Eucaristia è *"l'unità della Chiesa in cui gli uomini vengono compaginati per mezzo di questo sacramento"* (III, q. 73, a. 4); *"l'effetto di questo sacramento è l'unità del Corpo Mistico, senza la quale non ci può essere salvezza: poiché nessuno può salvarsi fuori della Chiesa, come nel diluvio nessuno si salvò fuori dell'arca di Noè, simbolo della Chiesa, come insegna San Pietro"* (III,

q. 73, a.3); *“l’Eucarestia è il sacramento dell’unità ecclesiastica”* (III, q. 73, a.2, sed contra), ecc. Ora, se l’Eucaristia opera l’unità ecclesiastica, com’è possibile amministrarla a quanti sono esclusi dalla comunione ecclesiastica e dall’unità della Chiesa e del Corpo mistico? E a questo proposito la dottrina della Chiesa è esplicita: *“oltre agli infedeli sono fuori dalla Chiesa gli eretici, che negano alcune verità di fede; gli scismatici, che si sono separati dalla Comunione della Chiesa; gli scomunicati vitandi, allontanati dalla Gerarchia, secondo le disposizioni dei sacri canoni”* (6). Ne consegue che è contraddittorio alla natura stessa del sacramento amministrarlo a chi non è membro del Corpo mistico, se non *in voto* (con desiderio implicito).

Il secondo motivo è che è impossibile sapere se quanti sono posti dall’eresia o dallo scisma fuori dalle frontiere visibili della Chiesa lo sono in “buona fede” oppure no; anzi, la presunzione è contraria alla buona fede. Non a caso Pio XII ha incluso tra gli errori moderni quello che *“riduce a una vana formula la necessità di appartenere alla Chiesa per giungere alla salvezza eterna”* (enc. *Humani generis*). Presupporre la “buona fede” come regola e non come eccezione mina la dottrina sulla visibilità della Chiesa e riduce a nulla quella sulla credibilità della Chiesa, secondo la quale la Chiesa ha in favore della sua origine divina degli argomenti e delle ragioni alla portata di tutti gli uomini di tutte le epoche: ne consegue che, normalmente, chi non accetta la Chiesa è colpevole di tale rifiuto (6). Un esempio aiuterà il lettore a capire come sia impossibile dare la comunione a un non cattolico sperando – senza nessuna prova certa – che si trovi in buona fede. La Chiesa vieta al fedele che ha commesso un peccato mortale di ricevere la Santa Comunione senza essersi confessato, anche se ha fatto un atto di contrizione perfetta, che di per sè, ha il potere di far ritrovare la grazia di Dio: il motivo è che questo fedele non può essere certo di avere veramente ottenuto la contrizione perfetta e, quindi, il perdono del suo peccato. Così, anche all’eterodosso “in buona fede” la Chiesa chiede, prima di ricevere il Sacramento, di fare pubblica abiura del suo peccato di eresia, perché – tra l’altro – non c’è nessuna certezza della sua “buona fede” che lo scusa del peccato di eresia oggettivamente commesso! L’unica eccezione, lo abbiamo visto,



Papa Pio XII

è quello dell’estrema necessità in punto di morte, eccezione dovuta al fatto che la salvezza delle anime è la legge suprema, ed in quel frangente si suppone che ricevere i sacramenti “dei morti” (quelli cioè che rimettono i peccati: battesimo, penitenza o, *per accidens*, l’estrema unzione) è l’ultima e unica possibilità di salvarsi.

La nuova disciplina, instaurata di già dal Vaticano II per gli eretico-scismatici orientali (*Orientalium ecclesiarum*, n. 27) e estesa ad altre “comunità ecclesiali” nel 1972 e poi dal nuovo codice di diritto canonico, presuppone e applica una dottrina incompatibile con la precedente, secondo la quale gli eretici e gli scismatici non sono più assolutamente fuori dalla comunione ecclesiastica, come insegna Pio XII, ma si trovano nello stato di *“una vera unione nello Spirito Santo”* (*Lumen gentium*, n. 15), in *“una certa comunione, benché imperfetta, con la Chiesa cattolica”*, *“incorporati a Cristo”* (*Unitatis redintegratio*, n. 3), per cui le sette acattoliche sarebbero *“un mezzo di salvezza”* di cui si servirebbe lo Spirito Santo (*ibidem*); ne segue che *“ci si può dire pieni di una particolare speranza di salvezza per coloro che non appartengono all’organismo visibile della Chiesa”* (Giovanni Paolo II, udienza generale del 21 maggio 1980). La nuova ecclesiologia è alla base della nuova disciplina, come l’ecclesiologia cattolica era il fondamento della disciplina del codice di diritto canonico promulgato da Benedetto XV.

Conclusioni

Con Mons. de Castro Mayer, allora Vescovo di Campos, e gli altri 26 teologi che sottoscrissero nel 1983 la *Lettre à quelques évêques* dei PP. de Blignières e Lucien, possiamo concludere che la dottrina secondo la quale *“si possono conferire agli orientali che*

in buona fede sono separati dalla Chiesa Cattolica dopo il nuovo codice, anche ad altri dissidenti] i sacramenti di Penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione dei malati, se essi stessi lo richiedono e se sono ben disposti" (Orientalium ecclesiarum, n. 27; cf can. 844), è, "in quanto ammette ai sacramenti della Chiesa cattolica, segni visibili e causa della sua unità, delle persone visibilmente separate da questa Chiesa: rovinosa per l'unità cattolica, contraria alla natura dei sacramenti, favorevole di fatto all'errore dei dissidenti quanto alla necessità di aggregarsi alla Chiesa cattolica".

Simili errori, che attentano alla fede, alla carità e alla santità dei Sacramenti, non possono venire dalla Chiesa cattolica e da un vero Vicario di Cristo.

Appendice

Pubblico in appendice l'estratto di un documento del 1972 che esprime, senza ambiguità, la nuova dottrina eterodossa che sta alla base delle concessioni concernenti la comunione eucaristica tra cattolici e non cattolici. Non si tratta di un documento normativo, è vero, ma esso è stato redatto – da parte cattolica – da due personaggi di spicco dell'ecumenismo: il card. Willebrands e il card. Kasper, eletti a dignità sì eminente da Paolo VI (Willebrands) e Giovanni Paolo II (Kasper), immagine per i loro "meriti"...

"Nonostante che nella Chiesa cattolica sussistano notevoli divergenze d'opinione in proposito, da parte cattolica si pone l'accento sul fatto che non sussiste alcuna identità esclusiva tra la sola e unica Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica romana (Vaticano II, decreto sull'ecumenismo, 3). Questa unica Chiesa di Cristo si realizza in modo analogico anche in altre Chiese. Ciò significa da una parte che l'unità della Chiesa cattolica romana non è completa, e dall'altra che essa aspira alla completa unità della Chiesa. In questo senso anche la celebrazione dell'eucaristia nella Chiesa cattolica romana non è perfetta. Tale celebrazione eucaristica assurge a simbolo pieno dell'unità della Chiesa solamente se tutti coloro che, in virtù del battesimo, sono invitati personalmente alla comunione del Signore possono effettivamente prendervi parte".

Commissione di studio evangelica luterana-cattolica romana, Rapporto *Il Vangelo e la Chiesa*, Malta, 1972, n. 71, Enchiridion

Ecumenicum (EDB) 1198. Sotto la responsabilità del card. Willebrands, allora presidente del segretariato per l'unione dei cristiani, co-presidente della commissione: prof. W. Kasper, attuale cardinale e successore di Willebrands.

Note

1) Già il 21 settembre 1966 la presbiteriana Barbarina Olson ricevette la S. Comunione ad Assisi, durante la Messa di matrimonio, su autorizzazione di Paolo VI (cf, per questo e altri abusi: Abbé Georges de Nantes, *Liber accusationis in Paulum VI*, St Parres- lès -Vaudes, 3° ed., 1973, pp. 66-67).

2) Per "communicatio in sacris" o comunicazione nelle cose sacre, si intende "la partecipazione di un cattolico alle cerimonie di un culto non cattolico. In senso lato, il termine 'sacra' comprende tutte le funzioni sacre; in senso stretto si intende solo delle funzioni del culto pubblico. La comunicazione è **positiva** quando un cattolico prende parte a un culto infedele, eretico o scismatico. Essa è **negativa** nell'ipotesi inversa, quando è un non cattolico che partecipa a un culto cattolico. La comunicazione è nel contempo **attiva e formale** quando un cattolico partecipa a un culto eterodosso con l'intenzione di onorare Dio con questo mezzo, alla maniera dei non cattolici. La comunicazione è **passiva e solo materiale** quando un cattolico assiste a una cerimonia di un culto eterodosso per serie ragioni fondate sulle convenienze sociali, ma senza avere realmente l'intenzione di partecipare a questo culto associandovi il pensiero" Naz, *Dictionnaire de droit canonique*, III, col. 1091). Naz considera quasi sinonimi i termini "attiva e formale", "passiva e materiale", che invece vanno distinti. I termini materiale-formale riguardano l'intenzione di chi compie la comunicazione nelle cose sacre con gli acattolici: approvare veramente i riti eterodossi (comunicazione formale) o solo esteriormente (comunicazione materiale) per motivi sociali. I termini attiva-passiva hanno invece un'altra significazione: "attiva, quando nel prendere parte al culto si compie qualche atto che con esso abbia relazione; o passiva, quando vi si prende parte senza porre nessun atto che dica relazione alla cerimonia religiosa" (Roberti e Palazzini, *Dizionario di teologia morale*, Studium, 1968, voce "comunicazione con gli acattolici (in sacris)").

3) A sua volta, il nuovo codice aveva recepito non solo quanto disposto dal Vaticano II a proposito degli scismatici orientali, ma anche l'estensione della possibilità dell'"intercomunione" ad altri "cristiani" prevista dal Segretariato per l'unione dei cristiani nel suo *Direttorio ecumenico* I, 55 nell'*Istruzione sui casi in cui altri cristiani possono essere ammessi alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica* del 1972 (Enchiridion Vaticanum 4/1636).

4) Vedi ad esempio, Ernest Mura, *Le corps mystique du Christ, sa nature et sa vie divine*, Blot editore, Paris, 1936: ch. X: *L'union sacramentelle*.

5) Mons. Antonio Piolanti, *La comunione dei Santi e la vita eterna*, Libreria editrice fiorentina, 1957, pp. 238 e 250. Cf Pio XII, Enciclica *Mystici Corporis*, D.S. 3802; Catechismo del Concilio di Trento, parte 1, a. 9, n. 105.

6) *Lettre à quelques évêques*, gennaio 1983, pp. 33-40.

L'OSSERVATORE ROMANO

Nuovi catechismi...

Pubblichiamo una pagina del libro di catechismo "Un nuovo amico" edito dalla Elledici (editrice salesiana) per le classi 1° e 2° con *Nulla osta* della C.E.I. firmato dal card. Camillo Ruini e *Imprimatur* della curia di Torino di Mons Pier Giorgio Micchiardi,

all'epoca Vescovo ausiliare di Torino e ora Vescovo di Acqui. Riportiamo anche alcuni passaggi del catechismo di San Pio X, riguardanti la Chiesa Cattolica e la comunione dei Santi. Dopo aver confrontato i due testi ogni commento è probabilmente superfluo...

Catechismo di S. Pio X

n. 125. **Chi sono gli infedeli?** Gli infedeli sono i non battezzati che non credono in alcun modo nel Salvatore promesso, cioè il

16 ● U.D. 6 Le religioni

CLASSE

TANTE RELIGIONI, UN UNICO DIO

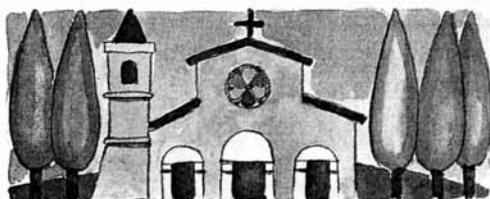
Unisci correttamente i giorni di festa agli appartenenti alle varie religioni.

venerdì	cristiani
sabato	musulmani
domenica	Ebrei

Dio è uno solo. Nel mondo, però, le persone pregano e lodano Dio in modi e luoghi molto diversi.

Dio, ad esempio, è chiamato:

Padre	→	dai cristiani
Allah	→	dai musulmani
Jahvè	→	dagli Ebrei



Nella chiesa i cristiani si radunano la domenica per lodare Dio Padre che ha risuscitato suo figlio Gesù.



Nella moschea i musulmani si radunano il venerdì per lodare Allah.



Nella sinagoga gli Ebrei si radunano il sabato per lodare Jahvè.

Messia o *Cristo*, come gli idolatri e i mao-mettani.

n. 126. **Chi sono gli ebrei?** Gli ebrei sono i non battezzati che professano la legge di Mosè e non credono che Gesù è il messia o Cristo promesso.

n. 131 **È grave danno esser fuori dalla Chiesa?** Esser fuori dalla Chiesa è danno gravissimo, perchè fuori non si hanno né i mezzi stabiliti né la guida sicura alla salute

eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria.

“Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quanto vi ho comandato. Ed ecco io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Matt. XXVIII, 20)

Pubblichiamo, sempre per la rubrica “L'Osservatore Romano”, il significativo discorso di Giovanni Paolo II per il centenario della Sinagoga di Roma (L'Osservatore Romano 24-25 maggio 2004, pag. 5). Questo discorso ci sembra esprimere perfettamente tutta la nuova dottrina conciliare sui rapporti tra il Cristianesimo e l'attuale ebraismo. Come commento all'insieme di questa nuova dottrina, Sodalitium rimanda i suoi lettori all'articolo di don Nitoglia pubblicato di seguito alla pagina 30.

Discorso: “Con intima gioia”

« **All'Illustrissimo Dr. Riccardo Di Segni
Rabbino Capo di Roma**

Shalom!

«Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme

Hinneh ma tov u-ma naEim, shevet akhim gam yakhad!» (Sal 133 [132], 1).

1. Con intima gioia mi unisco alla Comunità ebraica di Roma in festa per celebrare i cento anni del Tempio Maggiore, simbolo e ricordo della millenaria presenza in questa città del popolo dell'Alleanza del Sinai. Da oltre duemila anni la vostra comunità è parte integrante della vita dell'Urbe; essa può vantarsi di essere la Comunità ebraica più antica dell'Europa occidentale e di aver avuto una funzione rilevante per la diffusione dell'ebraismo in questo Continente.

2. Pertanto, l'odierna commemorazione assume un particolare significato per la vita religiosa, culturale e sociale della Capitale e non può non avere una risonanza del tutto speciale anche nel cuore del Vescovo di Roma! Non potendo partecipare di persona, ho chiesto di rappresentarmi in questa celebrazione al mio Vicario Generale per la diocesi

di Roma, il Cardinale Camillo Ruini, che è accompagnato dal Presidente della Commissione della Santa Sede per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, il Cardinale Walter Kasper. Sono essi ad esprimere concretamente il mio desiderio di essere con voi in questo giorno.

Nel rivolgerLe il mio deferente saluto, illustre Dr. Riccardo Di Segni, estendo il mio cordiale pensiero a tutti i Membri della Comunità, al suo Presidente, Ing. Leone Elio Paserman, e a quanti sono costi convenuti per testimoniare ancora una volta l'importanza e il vigore dell'eredità religiosa che si celebra ogni sabato nel Tempio Maggiore. Voglio riservare un saluto particolare al Gran Rabbino emerito, Prof. Elio Toaff, che con spirito aperto e generoso mi ricevette nella Sinagoga in occasione della mia visita del 13 aprile 1986. Tale evento rimane scolpito nella mia memoria e nel mio cuore come simbolo della novità che ha caratterizzato, negli ultimi decenni, le relazioni tra il popolo ebraico e la Chiesa Cattolica, dopo periodi a volte difficili e travagliati.

2. La festa odierna, alla cui letizia tutti ci uniamo di cuore, ricorda il primo secolo di questo maestoso Tempio Maggiore, che, nell'armonia delle sue linee architettoniche, s'innalza sulle rive del Tevere a testimonianza di fede e di lode all'Onnipotente. La Comunità cristiana di Roma, per il tramite del Successore di Pietro, partecipa con voi al ringraziamento al Signore per questa fausta ricorrenza. Come ebbi a dire nella menzionata visita, noi vi salutiamo quali nostri «fratelli prediletti» nella fede di Abramo, nostro patriarca, di Isacco e di Giacobbe, di Sara e Rebecca, di Rachele e Lia. Già san Paolo, scrivendo ai Romani (cfr Rm 11,16-18), parlava della radice santa di Israele, sulla quale i pa-

gani sono innestati in Cristo; «perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29) e voi continuate a essere il popolo primogenito dell'Alleanza (Liturgia del Venerdì Santo, Preghiera Universale, Per gli Ebrei).

Voi siete cittadini di questa Città di Roma da oltre duemila anni, prima ancora che Pietro il pescatore e Paolo in catene vi giungessero, interiormente sostenuti dal soffio dello Spirito. Non solo le Scritture sacre, che in larga parte condividiamo, non solo la liturgia, ma anche antichissime espressioni artistiche testimoniano il profondo legame della Chiesa con la Sinagoga, per quell'eredità spirituale che, senza essere divisa, né ripudiata, è stata partecipata ai credenti in Cristo, e costituisce un vincolo inscindibile tra noi e voi, popolo della Torà di Mosé, buon olivo sul quale è stato innestato un nuovo ramo (cfr Rm 11,17).

Durante il Medio Evo, anche alcuni dei vostri grandi pensatori, come Yehudà Halevi e Mosé Maimonide, hanno cercato di scrutare in qual modo fosse possibile adorare insieme il Signore e servire l'umanità sofferente, preparando così le vie della pace. Il grande filosofo e teologo, ben noto a san Tomaso d'Aquino, Maimonide di Cordoba (1138-1204), del quale ricordiamo quest'anno l'ottavo centenario della scomparsa, espresse l'auspicio che un miglior rapporto tra ebrei e cristiani possa condurre «il mondo intero all'adorazione unanime di Dio, come è detto: Allora darò ai popoli un labbro puro, così che servano il Signore spalla a spalla (Sofonia 3, 9)» (Mishneh Torà, Hilkhòt Melakhim XI, 4, ed. Gerusalemme, Mossad Harav Kook).

3. Molta strada abbiamo percorso insieme da quel 13 aprile 1986, quando, per la prima volta - dopo l'Apostolo Pietro - il Vescovo di Roma vi rese visita: fu l'abbraccio dei fratelli che si erano ritrovati dopo un

lungo periodo in cui non sono mancate incomprendimenti, rifiuto e sofferenze. La Chiesa cattolica, con il Concilio Ecumenico Vaticano II, aperto dal beato papa Giovanni XXIII, in particolare dopo la Dichiarazione Nostra aetate (28 ottobre 1965), ha allargato le sue braccia verso di voi, memore che «Gesù è ebreo, e lo è per sempre» (Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, Note e suggerimenti [1985]: III, § 12).

Nel Concilio Vaticano II, la Chiesa ha ribadito in modo chiaro e definitivo il rifiuto dell'antisemitismo in tutte le sue espressioni. Tuttavia, non basta la pur doverosa deplorazione e condanna delle ostilità contro il popolo ebraico che spesso hanno caratterizzato la storia; occorre sviluppare anche l'amicizia, la stima e i rapporti fraterni con esso. Queste relazioni amichevoli, rafforzate e cresciute dopo l'assise conciliare del secolo scorso, ci vedono uniti nel ricordo di tutte le vittime della Shoà, specialmente di quanti, nell'ottobre del 1943, furono qui strappati alle loro famiglie e alla vostra cara Comunità ebraica romana per essere internati ad Auschwitz. Il loro ricordo sia in benedizione e ci spinga ad operare da fratelli.

È doveroso, peraltro, ricordare tutti quei cristiani che, sotto l'impulso di una naturale bontà e rettitudine di coscienza, sostenuti dalla fede e dall'insegnamento evangelico, hanno reagito con coraggio, anche in questa città di Roma, per dare concreto soccorso agli Ebrei perseguitati, offrendo solidarietà e aiuto, a volte anche a rischio della loro stessa vita. La loro memoria benedetta resta viva, insieme alla certezza che per essi, come per tutti i giusti delle nazioni, gli *tzaddiqim*, è preparato un posto nel mondo futuro, alla risurrezione dei morti. Né si può dimenticare, accanto ai pronunciamenti ufficiali, l'azione, spesso nascosta, della Sede Apostolica, che in molti modi è venuta in aiuto di Ebrei in pericolo, come è stato riconosciuto anche da loro autorevoli rappresentanti (cfr Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà, 16 marzo 1998).

4. Nel percorrere, con l'aiuto del Cielo, questa strada di fraternità, la Chiesa non ha esitato a «deplorare le mancanze dei suoi figli e delle sue figlie in ogni epoca», ed in un atto di pentimento (*teshuvà*), essa ha chiesto perdono per le loro responsabilità in qualsiasi modo collegate con le piaghe dell'anti-giudaismo e dell'antisemitismo (*ibidem*).

Giovanni Paolo II a colloquio con il rabbino-capo di Roma Riccardo di Segni, il 14 febbraio 2003





Il terremoto nel tempio dopo la morte di Gesù (dal film *La Passione*: © Icon Distribution 2004)

Durante il Grande Giubileo, abbiamo invocato la misericordia di Dio, nella Basilica sacra alla memoria di Pietro in Roma, e a Gerusalemme, la città amata da tutti gli Ebrei, cuore di quella Terra che è santa per tutti noi. Il Successore di Pietro è salito pellegrino sui monti della Giudea, ha reso omaggio alle vittime della Shoà a Yad Vashem, ha pregato accanto a voi al monte Sion, ai piedi di quel Luogo santo.

Purtroppo, il pensiero rivolto alla Terra Santa suscita nei nostri cuori preoccupazione e dolore per la violenza che continua a segnare quell'area, per il troppo sangue innocente versato da israeliani e palestinesi, che oscura il sorgere di un'aurora di pace nella giustizia. Per questo vogliamo oggi rivolgere una fervida preghiera all'Eterno, nella fede e nella speranza, al Dio di Shalom, affinché l'inimicizia non travolga più nell'odio coloro che si richiamano al padre Abramo - ebrei, cristiani e musulmani - e ceda il posto alla chiara consapevolezza dei vincoli che li legano e della responsabilità che grava sulle spalle degli uni e degli altri.

Molta strada dobbiamo ancora percorrere: il Dio della giustizia e della pace, della misericordia e della riconciliazione, ci chiama a collaborare senza esitazioni nel nostro mondo contemporaneo, lacerato da scontri e inimicizie. Se sapremo unire i nostri cuori e le nostre mani per rispondere alla divina chiamata, la luce dell'Eterno si avvicinerà per illuminare tutti i popoli mostrandoci le vie della pace, dello Shalom. Vorremmo percorrerle con un solo cuore.

5. Non solo a Gerusalemme e nella Terra d'Israele, ma anche qui, a Roma, possiamo fare molto insieme: per coloro che soffrono vicino a noi a motivo dell'emarginazione, per gli immigrati e per gli stranieri, per i deboli e per gli indigenti. Condividendo i valori per la difesa della vita e della dignità di ogni perso-

na umana, potremo accrescere la nostra fraterna cooperazione in modi concreti.

L'incontro di oggi è quasi una preparazione alla vostra imminente solennità di Shavu'ot e alla nostra di Pentecoste, che celebrano la pienezza delle rispettive feste di Pasqua. Che tali feste possano vederci uniti nella preghiera dell'Hallel pasquale di Davide:

«Hallelu et Adonay kol goim
shabbehuHu kol ha-ummim
ki gavar Ealenu khasdo
we-emet Adonay le-Eolam»

Laudate Dominum, omnes gentes,
collaudate Eum, omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia
eius, et veritas Domini manet in aeternum

Hallelu-Yah (Sal. 117 [116])

Dal Vaticano, 22 maggio 2004 »



La questione ebraica

Cristianesimo e ebraismo. “L'Antica Alleanza mai revocata”

don Curzio Nitoglia

L' INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II

1ª OBIEZIONE

Sin dal suo primo incontro con una delegazione ebraica, il 12 marzo 1979, G. P. II cita la Dichiarazione *Nostra Aetate*, «il cui insegnamento esprime *la fede della Chiesa*» (come preciserà più tardi a Caracas, in Venezuela, il 27 gennaio 1985).

Secondo “*Nostra Aetate*” [da qui in avanti abbreviata in N.A.] un legame unisce *spiritualmente* il Nuovo Testamento con la progenie di Abramo, che sono non solo gli *ebrei* dell'Antica Alleanza ma anche quelli *odierni*.

Infatti citando Rm. XI, 28-29 «il Concilio dichiara - scrive padre Jean Stern della pontificia Università Urbaniana - a proposito degli ebrei [post-biblici] che formano un “popolo amatissimo dal punto di vista dell'elezione, a causa dei loro padri, poiché i

doni di Dio sono irrevocabili”. Quindi se la comunità religiosa ebraica, formata dall’insegnamento rabbinico, appartiene alla discendenza [spirituale] di Abramo... l’ebraismo [post-esilico] costituisce una religione, gli ebrei di oggi formano un popolo» (1).

1ª RISPOSTA IN TRE PUNTI

Rispondo:

A) “N.A.” rappresenta la fede della Chiesa:

La Dichiarazione “N. A.”, del 28 ottobre 1965, su «le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane», al n° 2 parla del Buddismo e Induismo, al n° 3 parla dei Musulmani, al n° 4, parla del “legame della Chiesa con la stirpe di Abramo”. Ora stirpe = razza o discendenza carnale di Abramo; mentre la Chiesa è ultranazionale e supra-razziale; è universale, cattolica, riguarda la fede, le anime di tutti gli uomini, di tutte le ère, di tutto il mondo. La Chiesa non ha legame spirituale con nessuna stirpe particolare. Quindi non si può mettere in rapporto o legame la stirpe carnale o il sangue, con la fede, l’anima o lo spirito. Questa è la prima grande anomalia o contraddizione nei termini di “N.A.”.

Il giudaismo post-biblico non è tanto una pura religione quanto una ideologia o “religione” razziale; Elio Toaff, ex rabbino capo di Roma, ha scritto: «Ebreo è un popolo che ha una religione. I due concetti sono inscindibili. L’identità ebraica è costituita soprattutto dall’appartenenza al popolo ebraico. Anche chi non è religioso è ebreo in quanto appartiene al popolo ebraico. La religione ebraica è solo per il popolo ebraico» (2).

Occorre poi specificare che stirpe di Abramo non sono solo i giudei, ma anche gli arabi: infatti Ismaele (loro capostipite) era figlio di Abramo ed Agar (mentre Isacco, capostipite degli ebrei, era figlio di Abramo e Sara). Quindi quando “N.A.” parla dei “punti di contatto con i Musulmani” al n° 3 e al n° 4, ove tratta della “stirpe di Abramo”, trattando solo “degli ebrei”, commette una discriminazione razziale nei confronti degli arabi (i quali son presentati solo come “musulmani che cercano di sottomettersi... a Dio come... Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce”), senza dire che se da parte di ma-

dre sono figli della schiava Agar, da parte di padre son figli carnali o stirpe di Abramo come gli ebrei. Non sono “*Nescio Nomen*”, hanno madre e padre, anche se la loro madre era una schiava, e la madre di Isacco e degli ebrei era la padrona.

La teologia cattolica ha distinto adeguatamente (prima e meglio del Concilio Vaticano II) la discendenza di Abramo:

a) *secondo la carne*: ebrei ed arabi.

b) *secondo la fede*: ossia coloro che hanno la fede di Abramo, egli credeva nel Cristo venturo, era cristiano *in voto*. Gesù nel Vangelo di Giovanni (VIII, 56) dice “*Abramo, vostro padre* (secondo la carne), *desiderò veder il mio giorno* (l’Incarnazione del Verbo), *lo vide* (in spirito) *e ne tripudiò* (mi accolse nel suo animo, nella sua fede, mentre voi no)”.

Quindi ha legame con la Chiesa di Cristo solo chi ha la fede di Abramo in Cristo venturo (A.T.) e venuto (N.T.), indipendentemente dal popolo cui appartiene; “in Cristo non c’è più giudeo, né greco”, si è cristiani, figli nella fede di Abramo, anche se si è ebrei o no secondo il sangue. Gli Apostoli, la Madonna, Cristo come uomo, erano ebrei di sangue e cristiani di fede, veri figli di Abramo secondo l’una e soprattutto l’altra. Eugenio Zolli (3) era ebreo di razza, ma divenne cristiano di fede, e solo allora fu vero figlio di Abramo. Ora la discendenza carnale, stirpe, razza o popolo di Abramo che non ha accettato Cristo come Dio e Messia, non ha legame spirituale con la Chiesa cristiana, non ne condivide la fede nella divinità di Cristo. Quindi non è la stirpe che conta (sarebbe razzismo, e la Chiesa lo ripudia), ma la fede nella divinità di Gesù.

Infatti è rivelato che “*in Gesù Cristo la benedizione di Abramo passa alle Genti*” (Gal. III, 14); Gesù nel Vangelo dice ai farisei: “non dite: Abbiamo Abramo per padre” (Mt. III, 9. Lc. III, 8), “*la discendenza, deriva dalla fede di Abramo*” (Rm. IV, 16), “*quelli che hanno fede, son benedetti con Abramo che credette*” (Gal. III, 9).

L’ambiguità di “N.A.” è di far passare tutti coloro che discendono da Abramo (tranne gli arabi) come aventi legami *spirituali* o di fede con la Chiesa cristiana. Ma le cose non stanno

Il giudaismo post-biblico non è tanto una pura religione quanto una ideologia o “religione” razziale



Venerdì 14 febbraio 2003, Giovanni Paolo II riceve il rabbino capo di Roma Riccardo di Segni

così, la maggior parte dei figli di Abramo secondo la carne non crede alla divinità di Cristo, solo “*un piccolo resto*” (Rom. IX, 27-XI, 15) lo ha accettato come Dio e Messia. Lo stesso Gesù lo rivela “*voi non avete per padre [secondo lo spirito o la fede] Abramo, ma il diavolo*” (Giov. VIII, 44).

La stirpe o razza abramitica è composta:

a) *dagli arabi*, che spiritualmente sono - in massima parte - musulmani, quindi non hanno la fede di Abramo nella divinità di Cristo, anche se Lo riconoscono come profeta.

b) *dagli ebrei*, che dal Venerdì santo si trovano scissi in due:

a) La “piccola parte” fedele a Cristo:

“il piccolo resto”, ossia gli Apostoli e i discepoli, che avendo accettato Cristo, ha dato origine alla Chiesa (stirpe+fede di Abramo).

b) la maggior parte infedele o incredula verso la divinità di Cristo:

ha rinnegato la fede di Abramo, il mosaismo vetero-testamentario, ed ha dato luogo al giudaismo post-biblico, post-cristiano, talmudico-cabalistico e rabbinico-farisaico, il quale più che una religione è una stirpe o una “religione razziale” e razzista.

Gli esegeti distinguono nettamente il giudaismo Antico, del Tempio ossia biblico; da quello Nuovo, rabbinico-“post-templare” (dopo la distruzione del Tempio nel 70 d.C.), talmudico e cabalistico, ossia antibiblico (4).

La Chiesa è “la società dei battezzati, che hanno la stessa fede (in Cristo), la stessa morale, partecipano agli stessi sacramenti e sono sottomessi ai legittimi pastori, i vescovi o successori degli Apostoli e specialmente al Pontefice romano, successore di Pietro”

(s. Roberto Bellarmino). Come si vede non si parla di stirpe o popolo in questa definizione classica, e comunemente accettata, della Chiesa. Quindi non vi è nessun “tanto grande patrimonio *spirituale* comune a cristiani e ad ebrei” (“N.A.”, n°4f).

Al n° 4e, “N.A.” insegna: “secondo s. Paolo gli ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento”. Ho già confutato il sofisma: s. Paolo dice solo che la vocazione da parte di Dio non muta (“*Ego sum Dominus et non mutor*”). Invece può cambiare la risposta umana alla chiamata di Dio, come è stato per la maggior parte del popolo d’Israele, che durante la vita di Gesù, ha mal corrisposto alla chiamata e al dono di Dio, uccidendo i Profeti e Cristo stesso; onde è caro a Dio, ossia sta in grazia di Dio, solo “il piccolo resto” di coloro che hanno accettato il Messia Cristo venuto (NT), come lo accettarono venturo i loro padri nell’AT.

Al n° 4g la Dichiarazione conciliare scrive: “La morte di Cristo è dovuta ai peccati di tutti gli uomini. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si son adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo”.

Occorre distinguere:

Cristo è morto per riscattare i peccati di tutti gli uomini, ossia il fine della morte di Cristo è la redenzione del genere umano.

Ma la causa efficiente che ha prodotto la morte di Cristo, non furono i peccati degli uomini, ma il giudaismo post-biblico, che negando la divinità di Cristo, lo condannò a morte e fece eseguire la sentenza dai romani. Per tutti i Padri della Chiesa, unanimemente (5), la causa efficiente e responsabile della morte di Gesù è il giudaismo farisaico, talmudico e anticristiano tramite i suoi “fedeli”. Nella morte di Cristo è implicata la comunità religiosa di Israele post-biblico e non tutta la stirpe (un “piccolo resto” che fu fedele a Cristo: gli Apostoli, i Discepoli), anche se la maggior parte del popolo prese parte attiva alla condanna di Gesù. Il consenso unanime dei Padri è segno di tradizione divina, ossia essi sono l’organo che trasmette la tradizione divino-apostolica, quindi il loro consenso comune è regola di fede: vale a dire che è rivelato da Dio e consegna-

to agli Apostoli, ciò che i Padri ecclesiastici insegnano con consenso moralmente unanime in materia di fede e di morale (non è necessario il consenso assoluto o matematico). Essi infatti sono stati posti da Dio nella Chiesa per conservare la tradizione divina ricevuta dagli Apostoli. Nel nostro caso i Padri (da s. Ignazio di Antiochia † 107 sino a s. Agostino † 430; passando per s. Giustino † 163, s. Ireneo † 200, Tertulliano † 240, s. Ippolito di Roma † 237, s. Cipriano 258, Lattanzio † 300, s. Atanasio † 373, s. Ilario di Poitiers † 387, s. Gregorio Nazianzeno † 389, s. Ambrogio di Milano † 397, s. Cirillo d'Alessandria † 444) sono non solo moralmente, ma anche matematicamente concordi nell'insegnare che la grande parte (infedele a Cristo) del popolo ebraico, ossia il giudaismo talmudico è responsabile, come causa efficiente, della morte di Cristo e ha dato luogo ad una nuova religione scismatica ed eretica, il talmudismo, che si distacca dal mosaismo e che ancor oggi rifiuta la divinità di Cristo e lo condanna come idolatra, poiché da uomo pretende farsi Dio ⁽⁶⁾.

a) i capi:

sapevano chiaramente, come insegna s. Tommaso d'Aquino, (S.T. III, q. 47, aa. 5, 6/II-II, q. 2, aa. 7, 8) che Gesù era il Messia e volevano ignorare o non ammettere che era Dio (ignoranza affettata, aggrava la colpevolezza).

b) il popolo:

che nella maggior parte ha seguito i capi, mentre un "piccolo resto" ha seguito Cristo, ha avuto un'ignoranza non affettata o voluta, ma vincibile, quindi una colpa meno grave dei capi, ma oggettivamente o in sé grave (soggettivamente, ossia nel cuore di ogni singolo uomo, solo Dio vi entra). Il popolo, che aveva visto i miracoli di Cristo, ha l'attenuante di aver seguito il sommo sacerdote, il sinedrio, i capi; il suo peccato è grave in sé, anche se è diminuito in parte, non cancellato totalmente, da ignoranza vincibile ma non affettata (S.T. *supra*).

Il giudaismo odierno, nella misura in cui è la libera continuazione del giudaismo rabbinico dei tempi di Gesù e si ostina a non accettarlo, partecipa oggettivamente alla responsabilità del deicidio.

"N.A." n°4h scrive: «gli ebrei non devono essere presentati come *rigettati* da Dio, né come *maledetti*, quasi che ciò scaturisse dalla Scrittura».

Innanzitutto bisogna specificare che si sta parlando di ebraismo religione post-biblica e dei fedeli di essa, gli ebrei che seguono la Càbala e il Talmùd ("N.A." equivoca, quando usa la semplice parola "ebrei", mentre sta parlando dei "rapporti tra stirpe di Abramo che ha legami spirituali molto stretti con la Chiesa di Cristo").

Poi occorre precisare i termini teologici e biblici di *riprovazione* e *maledizione*.

a) Riprovare:

significa rigettare, reputare inutile, disapprovare, rompere un'amicizia. Ora la sinagoga talmudica (che l'Apocalisse di s. Giovanni chiama due volte *Sinagoga di Sàtana*), dopo l'uccisione di Cristo, è stata disapprovata, rigettata da Dio che ha constatato la sua infedeltà al patto stretto da Lui con Abramo e l'ha ripudiata per stringere una Nuova Alleanza con il "piccolo resto" di Israele fedele a Cristo e a Mosè, e con tutte le Genti pronte ad accogliere il Vangelo (le quali in massima parte hanno corrisposto al dono di Dio, mentre solo una "reliquia" Lo ha rifiutato, per adorare narcisisticamente se stessa tramite gli idoli che si era costruiti a mo' di specchio). Dio ha sconfessato chi ha rinnegato il suo Figlio scongenito e consustanziale "Dio vero da Dio vero". Quindi la sana teologia ha interpretato la Scrittura e ha insegnato che il giudaismo post-biblico è riprovato o disapprovato da Dio, ossia sino a che resta nel rifiuto ostinato di Cristo, non è unito spiritualmente a Dio, non è caro a Lui, non è in grazia di Dio.

b) Maledire:

significa condannare, non è una "maledizione formale" scagliata da Dio come un'imprecazione a fin di male, ma "oggettiva", ossia una situazione che è condannata da Dio, di cui Egli dice male o "male-dice": infatti Dio non può approvare, dir bene o "benedire" il rifiuto di Cristo. Il Padre, avendo constatato la sterilità del giudaismo farisaico e rabbinico, che ha ucciso i Profeti e suo Figlio, la condanna, disapprova, ne "dice-male" o "male-dice". Come Gesù che constatata la sterilità di un fico lo maledisse, ossia non lo apprezzò, ma lo condannò in quanto infruttuoso ⁽⁷⁾.

Riporto quanto ha scritto un'ebrea convertita: «Occorre distinguere il giudaismo dell'AT dal giudaismo post-cristiano. Il primo (AT), è una preparazione del cristianesimo; il secondo invece (giudaismo post-cristiano), ha

negato la messianicità di Gesù e continua a rifiutare il Messia Gesù Cristo. In questo senso vi è un'opposizione di contraddizione tra cristianesimo e giudaismo attuale. L'Antica Alleanza è basata anche sulla cooperazione degli uomini. Mosè riceve la dichiarazione di Dio, contenente le condizioni del patto. L'Alleanza non è incondizionata (Dt. XI, 1-28), ma è sottomessa all'obbedienza del popolo d'Israele: "Io vi offro benedizioni e maledizioni. Benedizioni se obbedite ai comandamenti divini... maledizioni se disobbedite" (Dt. XI, 28)... L'alleanza dipende anche dal comportamento d'Israele e Dio minaccia più volte di romperla a causa delle infedeltà del popolo ebreo che vorrebbe distruggere (Dt. XXVIII; Lev. XXVI, 14 ss.; Ier. XXVI, 4-6; Os. VII, 8 e IX, 6). Dopo la morte di Cristo il perdono di Dio non è accordato a tutto Israele, ma solo ad "un piccolo resto" fedele a Cristo e a Mosè. In seguito all'infedeltà del popolo d'Israele, nel suo complesso, verso Cristo e l'AT che Lo annunciava, il perdono di Dio si restringe solo ad "un piccolo resto". Da parte di Dio non vi è rottura del suo piano, ma solo sviluppo e perfezionamento dell'Alleanza primitiva o antica, nell'Alleanza nuova e definitiva, che darà al "piccolo resto" dei giudei fedeli al Messia un "cuore nuovo" e si aprirà all'umanità intera... Gesù non ha instaurato una nuova religione, ha insegnato che Dio voleva la salvezza di tutta l'umanità e che la venuta del Cristo era la condizione di tale salvezza... La comunità cristiana è rimasta fedele alla tradizione vetero-testamentaria, riconoscendo in Gesù il Cristo annunciato dai Profeti. Per i cristiani è il giudaismo post-biblico ad essere infedele all'AT, ma vi è un "piccolo resto" fedele, che entrando nella Chiesa cristiana garantisce la continuità dell'Alleanza (antica-nuova), in vista di Cristo venturo e venuto. Egli è la pietra d'angolo che "ha fatto di due (popoli: giudei e gentili) una sola cosa" (cristiani)»⁽⁶⁾.

Rispondo:

B) Vi è un legame che unisce spiritualmente il NT al giudaismo post-biblico:

Il NT crede alla divinità di Cristo, il giudaismo attuale o post-biblico la nega: tra essi vi è opposizione di contraddizione (Cristo è Dio; Cristo *non* è Dio), ossia la massima opposizione che non consente la verità di entrambe le proposizioni, per cui o Cristo è Dio (ed allora vige il NT), o Cristo non è

Dio (e quindi è vero il giudaismo post-biblico), *tertium non datur*. La posizione irenistica del Concilio Vaticano II e di *Nostra Aetate* particolarmente, è la terza via che è impossibile poiché contraddittoria.

Inoltre il legame che unisce *spiritualmente* cristianesimo e giudaismo attuale, è contrario all'insegnamento del Vangelo e della Tradizione patristica; infatti Gesù dice ai farisei che negavano la sua divinità (ossia al giudaismo rabbinico e postbiblico o anticristiano) che il loro padre secondo la generazione carnale è Abramo, ma secondo lo spirito è il diavolo (Giov. VIII, 31-47; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Giovanni*, Omelia LIV, 1; S. AGOSTINO, *Commento su Giovanni*, Discorso XLII, 1; S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento a S. Giovanni*, VIII, Lectio IV, 1201).

Rispondo:

C) il popolo ebraico [o religione talmudica] è ancor oggi amato da Dio:

Deus non deserit nisi prius deseratur, l'Alleanza stretta con Abramo è un patto bipolare e condizionale: da parte di Dio (*ex parte electionis*) il Signore s'impegna a proteggere il suo popolo, se gli sarà fedele; altrimenti è rottura. Da parte del popolo, esso può contare sull'amore in atto da parte di Dio, se sarà fedele a Lui, altrimenti sarà ripudiato come idolatra, come una meretrice che ha abbandonato il suo sposo per venderli a degli sconosciuti. Tutto l'AT si basa su tale rapporto bipolare e condizionale. Ora il popolo ebraico è stato infedele a Dio (ha ucciso i Profeti e il Messia); quindi Dio ha rotto l'alleanza con lui ed ha stretto una nuova e definitiva alleanza con il "piccolo resto" fedele e con le Genti.

I doni di Dio sono irrevocabili o senza pentimento, *ex parte electionis*, certo. Dio chiama, elegge un popolo, una persona ad una vocazione particolare (Israele ad accogliere il Messia Gesù; Giuda ad essere *Apostolus Jesu Christi*; ma entrambi hanno tradito la loro vocazione *ex parte cooperationis*); Dio non cambia parere, la vocazione resta, ma vediamo che non vi è corrispondenza da parte del chiamato, che in quanto non corrispondente non è amato da Dio. Onde se Dio ama i padri dell'ebraismo attuale, secondo la generazione carnale (Abramo, Isacco, Giacobbe...), non ama il talmudismo in sé poiché ha rifiutato Cristo, unico Salvatore e Redentore dell'umanità.

2ª OBIEZIONE

«La nuova *Commissione Pontificia per i rapporti religiosi col Giudaismo* - osserva padre Michel Dubois O. P. - fa parte del *Segretariato per l'Unione dei Cristiani*, mentre la *Commissione per l'Islàm* dipende dal *Segretariato per i non-cristiani*. Questa decisione è ricca di significato teologico... tale da togliere ogni differenza fondamentale tra giudaismo e cristianesimo»⁽⁹⁾.

2ª Risposta:

Il giudaismo che nega la divinità di Cristo (essenza della religione cristiana) e Lo ritiene un idolo meritevole di morte, è stato accorpato alla Commissione per i rapporti con i cristiani (come se il cristianesimo fosse un ramo del giudaismo attuale o post-biblico, o se il giudaismo talmudico inverasse il cristianesimo, *quod repugnat*); mentre l'Islàm che nega la divinità di Cristo ma Lo rispetta come profeta è considerato, giustamente, a-cristiano, però la sua distanza dal cristianesimo è meno forte di quella del giudaismo.

3ª OBIEZIONE

Nel 1980, Giovanni Paolo II, a Mainz (Magonza) in Germania, ha chiamato gli ebrei «*il popolo dell'Antica Alleanza mai revocata*»; tale espressione - spiega padre Paul Beauchamp S. J. - era già formulata «nella nuova liturgia (versione ufficiale francese) del Venerdì santo, nell'orazione in cui si implora Dio che *gli ebrei "progrediscano nell'amore del suo Nome e nella fedeltà alla sua Alleanza"*. Chi è escluso da un'Alleanza non può progredirvi [quindi l'ebraismo attuale manterrebbe l'Alleanza con Dio]»⁽¹⁰⁾.

Il padre gesuita Norbert Lohfink⁽¹¹⁾ ha approfondito il significato della frase pronunciata a Magonza da G.P. II, ed ha spiegato che *dietro il concetto di Nuova ed Eterna Alleanza si nasconde un certo anti-giudaismo cristiano*, si tratterebbe di un concetto di antagonismo verso il giudaismo, ereditato dalla Chiesa primitiva; l'autore sostiene che occorre parlare di un'*unica Alleanza* e di una *duplici via di salvezza, evitando di dire che solo in Cristo c'è la salvezza per ogni uomo* [contraddicendo esplicitamente il dato rivelato, n.d.a.]; *gli ebrei possono salvarsi percorrendo la via del giudaismo talmudico, i cristiani quella del Vangelo, l'Alleanza è*

una sola cui partecipano ebrei e non-ebrei, ciascuno seguendo la propria strada.

Secondo l'autore Giovanni Paolo II si riferisce senza dubbio al popolo ebraico *di oggi*, infatti egli parla de «l'incontro tra il popolo di Dio dall'Antica Alleanza mai revocata (Rm. I, 19) e quello della Nuova Alleanza, è... un dialogo... tra la prima e la seconda parte della sua Bibbia».

3ª risposta:

La pericope è equivoca, infatti il popolo dell'Antica Alleanza e quello della Nuova ed eterna è spiritualmente lo stesso; esso è composto da coloro che credevano nel Cristo Messia venturo (Mosaismo) e da coloro che credono al Cristo Messia venuto (Cristianesimo); per la teologia cattolica vi è un perfezionamento dell'Antica Alleanza tramite la Nuova; mentre Giovanni Paolo II parla di due popoli, quello cristiano e quello del giudaismo attuale, con il quale - per la sana teologia cattolica - Dio ha rotto l'Alleanza perchè è stato tradito da esso che ha rifiutato i Profeti e Cristo.

Il rabbiniismo farisaico-talmudico, invece, è presentato da Giovanni Paolo II come il popolo con cui Dio è ancora in alleanza.

Il popolo dell'Alleanza stabilita con Mosè è spiritualmente il cristianesimo; infatti materialmente Mosè, circa tremila anni fa, era il capo del popolo d'Israele secondo la carne; ma questo popolo, nella maggior parte, quando venne il Messia, per il quale Dio aveva stretto alleanza con Israele, Lo rifiutò e da quel momento non è più da considerarsi figlio spirituale di Abramo, Mosè e Dio, ma solo discendente materialmente da Abramo, Mosè, ripudiato da Dio spiritualmente e quindi figlio spirituale del diavolo (Jo. VIII, 44).

Il Lohfink scrive che Giovanni Paolo II «infrange, con audacia, la consuetudine, riferendo Rm., XI, 29 a questa "*antica alleanza*", mentre Lc. XXII, 20 parla de "*la Nuova Alleanza nel mio [di Cristo] sangue, che viene versato per voi*». Il Lohfink invece ritiene che «in ordine all'interpretazione del rapporto ebraismo-cristianesimo, ci sono le cosiddette "teorie dell'unica alleanza [che ha due tappe, quella vecchia e quella nuova, nda], e ci sono per contro le "teorie delle due alleanze"»⁽¹²⁾.

Secondo il gesuita «l'ebraismo odierno può riferire a sé la parola "alleanza" anche da un punto di vista perfettamente cristiano

poiché la sua “antica alleanza” non è mai stata revocata da Dio» (13).

Invece è ovvio che se Dio ha stretto una Nuova ed Eterna Alleanza nel Sangue sparso da Gesù, non sussiste più la Vecchia che è stata perfezionata e sostituita dalla Nuova (14).

Secondo il gesuita «il *concetto popolare cristiano* di “nuova alleanza” favorisce l’antisemitismo. Il *cristiano normale* di fronte al discorso dell’“antica e nuova alleanza” immagina che vi siano due alleanze, una “antica” ed una “nuova” che si succedono l’un l’altra...; un “testamento” vecchio si estingue quando uno va dal notaio e fa redigere un testamento “nuovo”.

Quando noi cristiani parliamo della “nuova alleanza” consideriamo gli ebrei di oggi come i posteri di quegli ebrei che allora non hanno trovato accesso alla “nuova alleanza”, e poiché adesso l’“antica alleanza” non esiste più, essi non hanno più alcuna “alleanza” [mi sembra puro buon senso, n.d.a.].

Questo è il punto in cui si inserisce la formulazione di Giovanni Paolo II a Mainz» (15).

Ora S. Paolo, divinamente ispirato, ha scritto:

«Dicendo Alleanza Nuova, Egli ha dichiarato antiquata la prima; ora *ciò che diventa antico ed invecchia, è prossimo a sparire*» (16).

Il rimedio a questa distorsione del “cristiano normale, del popolo cristiano”, sarebbe secondo il gesuita un “*cristianesimo a-normale ed elitario*”, ossia *esoterico, gnostico e cabalistico*, cripto-giudaico che ritenga - contraddicendo s. Paolo - che occorra parlare di «due alleanze: di una antica che continua, nonostante sia invecchiata e prossima a sparire (già 2000 anni fa circa), e in cui si trova anche l’odierno ebraismo e della nuova, data ai cristiani; con l’avvertenza di aggiungere subito che *non esiste nessun motivo per gli ebrei di rinunciare alla propria...* Non si è mosso in questo senso - si domanda il gesuita - Giovanni Paolo II nel suo discorso di Mainz?» (17).

Il gesuita continua dicendo che il termine Nuova alleanza è «un’*arma concettuale della chiesa primitiva*, per emarginare gli ebrei, inoltre questa affermazione [Nuova Alleanza] non è storicamente sicura...» (18), per provare ciò l’autore deve negare, in maniera contorta e confusa, la divina ispirazione dei Vangeli che sarebbero il prodotto delle prime comunità cristiane, del Cristo della fede e non del Cristo della storia (19).

È interessante notare come l’affermazione di G. P. II del 1980 che suscitò scalpore, era già contenuta nel N.O.M. del 1968 (Venerdì santo) in cui si chiede a Dio di far progredire nell’alleanza con Lui il popolo e la religione giudaica post-biblica.

In effetti G. P. II, non ha fatto nient’altro che esplicitare ciò che era contenuto nel Concilio Vaticano II, fornendoci così la sua retta interpretazione, che non è quella della Tradizione divino-apostolica, trasmessaci attraverso i Padri, i Papi, i Dottori e i Santi; ma che la contraddice formalmente, come il *si* contraddice il *no*.

Mi sembra che tale affermazione di Giovanni Paolo II, sia contraria al dato rivelato (“*Chi crederà [al Vangelo, n.d.a.] e sarà battezzato si salverà. Chi non crederà sarà condannato*”; Mc. XVI, 16), renda vana la redenzione dell’unico mediatore Gesù Cristo, “creando” artificiosamente una sussistenza della Vecchia Alleanza che non ha più ragione d’essere, a causa dell’Incarnazione Passione e Morte di Nostro Signor Gesù Cristo. Infatti a che scopo istituire una nuova alleanza se la prima è ancora valida? Sarebbe scorretto, inutile e disonesto da parte di Dio nei confronti del vecchio e del nuovo alleato (*absit*), sarebbe come se un marito, si sposasse di nuovo, vivente ancora la prima moglie, arrecando così danno sia alla prima che alla seconda; o come se un padre abrogasse il primo testamento, stilato dal notaio a favore del solo figlio primogenito, e lo rimpiazzasse con un secondo e definitivo a favore di tutti i suoi figli, e l’autorità giudiziaria ritenesse ancor valido il primo testamento (che è stato, per esplicita volontà del padre, rimpiazzato con un secondo ed ultimo), e - contraddittoriamente - anche il secondo testamento, di modo che vi sono due testamenti validi, di cui uno rende erede solo il primogenito e l’altro tutti i restanti, ma ciò è impossibile, “per la contraddizione che nol consente”.

In breve Giovanni Paolo II “giudaizza”, ossia ritorna a prima del Concilio di Gerusalemme in cui fu definita, dagli Apostoli “con Pietro e sotto Pietro”, l’unicità della redenzione e salvezza del genere umano operata da Cristo, mediante la fede soprannaturale in Cristo-Dio e le buone opere. Il Concilio di Firenze (1438-1445) ha definito (*Decreto per i Giacobiti*) che le osservanze legali dell’AT sono cessate con la venuta di Cristo ed hanno preso inizio i sette Sacramenti del N.T.

(D. 712) ⁽²⁰⁾; egli cerca di reintrodurre il culto e le pratiche dell'Antica Alleanza, che sono "mortue et mortifere", giacchè significavano la realtà di Cristo venturo. Ora se le si rispetta ancor oggi significa negare implicitamente che solo Cristo è Salvatore dell'umanità ("Non c'è salvezza in nessun altro fuori di Lui, poiché nessun altro Nome, sotto il cielo, è stato dato agli uomini, grazie al quale dobbiamo essere salvati"; Atti, IV, 12), che Egli non sarebbe ancora venuto e che pertanto l'Antica Alleanza deve restare ancora in piedi, non essendo presente il Messia, mediatore universale tra Dio e l'uomo.

Tali errori conducono all'apostasia, al cambiamento di una religione (Cristianesimo che affonda le sue radici nell'A.T.) per un'altra (il giudaismo postbiblico, antimosaico e talmudista, il quale nega il concetto di Salvatore universale che la fede cattolica applica solo ed esclusivamente a Cristo).

4ª OBIEZIONE

Il 13 aprile 1986, durante la visita alla sinagoga romana, Giovanni Paolo II «avendo citato il passaggio di *Nostra Aetate* sugli odii e le manifestazioni di antisemitismo di cui gli ebrei son stati vittime, aggiunse: "in qualsiasi epoca e da qualsiasi autore", "ripeto, da chiunque". *Egli pensava, sicuramente a l'uno o l'altro dei suoi predecessori, per esempio a Paolo IV*» ⁽²¹⁾.

Il fratello Jean-Miguel Garrigues conclude scrivendo che «ci son voluti più di diciannove secoli, affinché la Chiesa *in quanto tale* si sia concentrata *ex professo* sul "legame che unisce *spiritualmente* il popolo del N.T. con la discendenza di Abramo" (N.A., n° 4). Pronunciandosi *per la prima volta con autorità*, la Chiesa ha esposto al Concilio Vaticano II i

La storica visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma (13 aprile 1986)



fondamenti rivelati della sua fede sulla vocazione soprannaturale del popolo ebraico. Il Concilio Vaticano II ha dato... uno *sguardo di fede* sul popolo d'Israele..., che *impegna la Chiesa propriamente detta* tramite il suo Magistero dottrinale, diversamente da tante *disposizioni disciplinari di tanti concili e di papi durante la cristianità*, talmente dipendenti dalle contingenze storiche, che sono garantiti solo da un'assistenza divina di tipo prudenziale e *fallibile nell'ordine della disciplina e del governo* della Chiesa.

Tuttavia non può passare inosservato che la parte della Dichiarazione "N.A." che concerne il popolo ebraico è il solo testo del Concilio Vaticano II in cui le referenze sono esclusivamente scritturali, senza alcun testo posteriore allegato. Ciò significa che «*il Concilio non ha trovato espressioni adeguate, per insegnare la dottrina della fede, nei numerosi passaggi dei Padri, dei Dottori e dei Santi che hanno trattato sul giudaismo*, infatti questi testi sono inficiati da condizionamenti molto umani provenienti dalla polemica tra cristiani e giudei. [...] Sarebbe auspicabile che la rilettura, in spirito di pentimento, di secoli cristiani di polemica, disprezzo e violenza anti-giudaica..., si faccia mediante *una interpretazione più esplicita dell'autentica dottrina della fede cattolica sul popolo ebraico, come il magistero supremo della Chiesa ha iniziato ad insegnare ex professo dal Concilio Vaticano II*. [...] il Magistero continua a correggere, *mediante l'autorità della dottrina della fede*, le opinioni teologiche che stanno alla base dell'insegnamento [patristico] del "disprezzo", queste opinioni teologiche, per "comuni" che siano state nella cristianità, sono solo *opinioni umane probabili* che non esprimono adeguatamente la fede cattolica e non impegnano la Chiesa in quanto tale [...]. Gli ebrei che non credono in Gesù sono sempre inseriti nel piano della salvezza, essi anche rifiutandosi di entrare nella Nuova Alleanza messianica, restano l'Unico Popolo di Dio. [...] la formula "fratelli maggiori", usata da G. P. II nel 1986 alla sinagoga romana deriva dalla liturgia del Venerdì santo "il popolo che Dio ha scelto per primo"» ⁽²²⁾.

4ª RISPOSTA IN SETTE PUNTI:

1°) È grave affermare che i papi anteriori a G. P. II hanno favorito l'odio antisemita, e che solo con il Concilio Vaticano II (1962-

1965) la Chiesa ha dato una risposta adeguata al rapporto cristianesimo giudaismo post-cristiano.

I rapporti tra Antico e Nuovo Testamento stanno alla base della fede della Chiesa: ora se i papi anteriori a G.P. II non hanno insegnato correttamente la dottrina della fede della Chiesa su tale problema, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro Essa e la promessa di Cristo sarebbe stata falsa (*portae inferi non prævalebunt*).

2°) Altrettanto grave è l'asserto secondo cui ci son voluti diciannove secoli, affinché la Chiesa docente studiasse scientificamente il rapporto tra cristianesimo e giudaismo post-biblico, ossia il legame spirituale tra discendenti di Abramo secondo la carne e il sangue, e i cristiani. S. Giovanni nel suo Vangelo ha risolto mirabilmente il problema, i Padri lo hanno commentato in maniera unanime; ora quando vi è il consenso moralmente, e non matematicamente, unanime, in materia di fede e di morale, dei Padri sul significato della S. Scrittura, esso è infallibile, poiché ci fa conoscere la tradizione divino-apostolica nel suo vero significato (V. ZUBIZARRETA, *Theologia dogmatico-scholastica*, ed. El Carmen, Victoria, 1948, vol. I, n° 699, tesi IV).

3°) La Chiesa si sarebbe pronunciata per la prima volta con autorità, esponendo la sua fede, sui rapporti cristianesimo giudaismo rabbinico, col Conc. Vat. II, che ha impegnato la Chiesa docente e gerarchica, tramite il magistero dottrinale e non disciplinare (al contrario di chi afferma che il Conc. Vat. II è pastorale, non dottrinale e quindi non ha mai impegnato l'infalibilità). Prima, specialmente durante la cristianità vi erano tante disposizioni disciplinari di tanti papi, che erano fallibili poiché dipendevano dalle contingenze storiche dell'epoca medievale.

Non è e non può essere esatto; già dal Concilio di Gerusalemme la Chiesa con s. Pietro primo papa si è espressa dottrinalmente (e ne ha tratto conseguenze pratiche), e chiaramente sino a Pio XII, sui giudaizzanti, che si son rifatti vivi durante il Conc. Vat. II. (Cfr. C. NITOGIA, *L'antica e la Nuova Legge, il Talmùd e il Concilio Vaticano II*, in «*Per padre il diavolo. Un'introduzione al problema ebraico secondo la Tradizione cattolica*», SEB, Milano, 2002, pagg. 117-124).

Tutte le decisioni disciplinari dei Papi della Cristianità sugli ebrei, derivavano da un giudizio dottrinale sugli errori del

Talmùd; tali giudizi dottrinali impegnavano l'autorità della Chiesa che, dunque, era assistita infallibilmente.

4°) Chiedere un'interpretazione più esplicita della fede cattolica sul giudaismo post-biblico, è ambiguo anche quanto al Vat. II che non sarebbe stato poi così esplicito, come si dice. Infatti l'autore aggiunge che il Magistero supremo *ha iniziato* a dare l'interpretazione con il Conc. Vat. II e quindi lascia intendere che essa deve ancora essere compiuta. Ma data la mentalità storicistica (i Papi e i Padri erano condizionati dalle polemiche umane del loro tempo) dell'autore che storicizzando relativizza tutto (quindi non hanno risolto il problema con autorità dottrinale, ma solo con opinioni personali e fallibili), potrebbe succedere che anche il Vat. II abbia risentito gli influssi del suo tempo e si sia lasciato influenzare da esso, per cui la sua interpretazione non è adeguata e va rivista e corretta, e così all'infinito.

5°) I Padri hanno espresso solo opinioni (non certezze) teologiche, che pur essendo comunemente insegnate, debbono essere corrette dal Magistero infallibile, in quanto esse erano umane e solo probabili.

Abbiamo già visto che «in materia di fede e di morale, il consenso unanime moralmente dei Padri è una testimonianza irrefutabile di Tradizione divina» (V. ZUBIZARRETA, *op. cit.*, n° 699).

6°) *La verità è che la Scrittura ha rivelato e il Magistero ha definito che Gesù è l'unico Salvatore di tutti uomini (compresi gli ebrei), il quale ha fondato una sola Chiesa, fuori la quale non c'è salvezza per nessuno (compresi gli ebrei).*

Asserire che gli ebrei che non credono in Gesù sono inseriti egualmente nel piano della salvezza, significa rinnegare il cristianesimo e giudaizzare: infatti è rivelato che Gesù è "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini" (I Tim. II, 5), che "non vi è nessun altro in cui ci si possa salvare" (At. IV, 12), che "siamo giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo" (1ª Cor. I, 30), che "Cristo è morto per tutti" (2ª Cor. V, 14-15), che "abbiamo la remissione dei peccati per mezzo del suo Nome" (At. X, 43), che "siamo riconciliati con Dio, per mezzo della Morte del suo Figlio" (Rm. V 9-10). Inoltre Egli afferma: "se uno entra attraverso Me, sarà salvo, altrimenti sarà dannato" (Gv. X, 9), "chi crederà al Vangelo sarà salvato, chi non crederà sarà

condannato” (Mc. XVI, 15), “*chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me dissipa*” (Lc. XI, 32), “*chi non crede (in Me) è già condannato*” (Giov. III, 18), che “*Dio trasse per Israele un Salvatore, Gesù*” (At. XIII, 23), che “*il Padre ha mandato il Figlio come Salvatore del mondo*” (1^a Gv. IV, 14), che “*Dio volle riconciliare a Sé tutte le cose, per mezzo di Gesù Cristo*” (Col. I, 19-20), “*Mediatore di una Nuova Alleanza*” (Eb. XII, 24).

La Chiesa ha definito infallibilmente ed immutabilmente che “Cristo è legislatore e giudice di tutti gli uomini” (*De fide*, DS. 1571, Concilio di Trento), che “mediante la Morte in Croce, Cristo ci ha riscattati e riconciliati con Dio” (*De fide*, DS. 1740 e 1531, Concilio di Trento), che “Cristo è morto per tutti gli uomini, senza eccezione” (*Sententia fidei proxima*, DS. 1522, Concilio di Trento), e che “con la sua passione ci ha meritato la nostra giustificazione” (*De fide*, DS. 1529, Concilio di Trento), che “nessuno fu liberato dal potere del demonio, se non mediante il merito del mediatore Gesù Cristo” (*Sententia certa*, DS. 1347, Decreto per i Giacobiti), che “la Chiesa di Cristo è necessaria per la salvezza di tutti, *extra quam (Ecclesiam) nulla salus, nec remissio peccatorum*, onde debbono essere membri della Chiesa, almeno *in voto*, tutti coloro che vogliono salvarsi” (DB, 388, 626, 1646, Concilio Lateranense IV; Concilio Fiorentino): questo è un dogma di fede, fondato sulla Volontà positiva di Dio, onde non può salvarsi chi, conoscendo l’istituzione divina della Chiesa, rifiuta di entrarvi.

Il cardinal Pietro Parente ricapitola: «È verità di fede che Cristo sia Mediatore perfetto tra Dio e gli uomini. San Paolo 1^a Tim. II, 15: “*Poiché uno solo è Dio, uno solo è anche il Mediatore di Dio e degli uomini, l’uomo Cristo Gesù*”. Così i Padri e il Magistero della Chiesa, (Conc. Trid., sess. 5, DB. 790)»⁽²³⁾.

7°) L’espressione utilizzata da G. P. II alla sinagoga romana (1986), con la quale chiama gli ebrei “fratelli maggiori nella fede”, la si trova già nella nuova liturgia (1968) del Venerdì Santo, ove dice «il popolo ebraico che Dio ha scelto per primo».

Ma l’autore non distingue il popolo dell’A.T., fedele al mosaismo (il quale fu scelto per primo *cronologicamente*, per pura e gratuita bontà di Dio, e non *ontologica-*

mente per un merito intrinseco al popolo ebraico), e il popolo ebraico post-biblico che ha abbandonato Mosè per il Talmùd e la Càbala rabbinico-farisaica.

Si può tranquillamente **concludere** che il magistero di “N.A.” e degli insegnamenti successivi ad essa, sui rapporti spirituali della Chiesa col giudaismo post-cristiano, è molto differente da quello della Scrittura, dei Padri ecclesiastici e dei Dottori della Chiesa. L’ambiguità di “N.A.” e l’errore manifesto degli insegnamenti *alla luce di “N.A.”*, fa supporre che il giudaismo religioso post-biblico è puro da ogni errore. Bisognerebbe allora pensare che la Tradizione divino-apostolica e il Magistero della Chiesa preconciare è falso. Ma ciò è impossibile, data la indefettibilità della Chiesa e l’assistenza divina a Lei promessa. Inoltre quando si leggono i testi del Concilio Vaticano II e il magistero successivo, si evince la affermazione, da parte di chi li elabora ed interpreta, di un magistero autentico (sui rapporti col giudaismo) che inizia con “la Chiesa del Concilio” (card. Walter Kasper), che è in contraddizione con quello della patristica e della Chiesa preconciare. Mi sembra che le cose stiano davvero così, la chiesa conciliare è la “sinagoga di Sàtana” di cui ci parla l’Apocalisse, è il marranesimo “il fumo di Sàtana che è penetrato sino al vertice della Chiesa” (Paolo VI) la quale starebbe “autodemolendosi” (Paolo VI), *si fieri potest; sed portae inferi non praevalent*.

È questa una sorta di **apostasia** più che di eresia, infatti l’eretico sceglie di accettare alcuni dogmi e di rifiutarne almeno uno (per es. si nega l’Immacolata concezione di Maria), mentre l’apostasia è il passaggio da una religione (per es. cristiana) ad un’altra (per es. giudaico-talmudica), rinnegando totalmente la prima. Per la teologia cattolica, più esattamente, è l’abbandono della fede da parte di un battezzato. È peccato mortale e non ammette parvità di materia, essendo un’offesa diretta contro Dio; il Diritto canonico l’annovera nei delitti contro la fede. L’elemento materiale dell’apostasia è l’abbandono totale della fede cattolica, manifestata esternamente con parole o atti non equivoci; non occorre che l’apostata aderisca ad una confessione specifica (questo sarebbe un’aggravante), basta diventare panteista, materialista, libero pensatore. Occorre la perfetta coscienza e piena libertà di ab-

bandonare la fede cristiana. L'apostata incorre *ipso facto* nella scomunica *latae sententiae*. Chi abbia dato il proprio nome o abbia aderito pubblicamente ad una setta a-cattolica diventa *ipso facto* infame ⁽²⁴⁾.

Il cardinal Walter Kasper

A) In una conferenza tenuta a Villa Piccolomini, in Roma il 28 ottobre 2002 (stampata dalla *Commission for Relations with the Jews. Pontifical Council for Promoting Christian Unity*, Città del Vaticano, che la presenta come "importante e rilevante opinione privata del cardinale Kasper, e non una dichiarazione ufficiale del Magistero", 6 febb. 2003), il prelado tedesco, presidente della "Commissione Pontificia per le relazioni religiose con gli ebrei" ha detto che «poche generazioni fa montagne di pregiudizi e secoli d'ingiustizia creavano una separazione fatale tra cristiani ed ebrei. Il punto di svolta di questa tensione... è stato il Concilio Vaticano II [...] passo dopo passo la chiesa del Vaticano II [sic!] arrivò alla "deplorazione" conciliare dell'antisemitismo e al riconoscimento solenne della validità perpetua della promessa di Dio [...] dopo *Nostra Aetate*, 28 ottobre 1965 non c'è spazio, sotto nessun punto di vista, per l'antisemitismo nella Chiesa cattolica. Anzi, la Chiesa cattolica... è capace di attendere coloro che per cultura o abitudine si sentono a disagio davanti alla riforma liturgica o ad altre riforme del Vaticano II. Ma la Chiesa cattolica non può accettare in nessuna forma e per nessuna ragione l'attardarsi nel pregiudizio e nel disprezzo verso gli ebrei e verso il giudaismo [...] Basta pensare a come l'accusa di "deicidio"... ha creato e in qualche luogo continua a creare le condizioni di una inimicizia che bestemmia sia il giudaismo che l'evangelo dell'umanità. Rompendo con la perversione "religiosa" del deicidio abbiamo dato come cristiani un contributo a credenti e non credenti...».

Rispondo:

Affermare che prima del Vaticano II, "montagne di pregiudizi creavano separazione tra ebrei e cristiani", è erroneo; infatti la Chiesa non può aver insegnato per XIX secoli mediante "pregiudizi", ma solo tramite giudizi teologicamente certi, su una materia di fede quale è il rapporto tra ebraismo e

cristianesimo, basandosi sui Vangeli interpretati unanimemente, e quindi infallibilmente, dai Padri ecclesiastici.

Inoltre, mi sembra che il non poter attendere coloro che si attardano nel pregiudizio - ammesso e non concesso che lo sia - verso il giudaismo post-biblico, non rispecchi la volontà di Dio, il quale "attende il peccatore a penitenza e non vuole che perisca nei suoi peccati". Se il card. Kasper ha meno pazienza di Dio il problema è tutto suo e di coloro che ha imparato a frequentare, ("dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" dice il proverbio), i quali "spiavano ogni mossa di Gesù per metterlo a morte", mentre chi si attarda nel giudizio plurisecolare della Chiesa, resta fedele alla sposa di Cristo e al suo Capo che la "sinagoga di Sàtana" ha messo a morte, dopo un processo frettoloso e pieno di pregiudizi reali.

B) In una conferenza tenuta a Boston il 6 novembre 2002, (stampata e diffusa dalla "Commissione per le Relazioni Religiose con gli Ebrei", Città del Vaticano) il porporato tedesco ha detto che Giovanni XXIII è stato l'architetto dell'"inizio di un nuovo inizio", ossia ha progettato la transizione della "Chiesa in costruzione costante", che dal suo pontificato, vive in un continuo mutamento e divenire (p. 2). Il cambiamento più importante della "chiesa in costruzione" è stata la nuova concezione dei rapporti tra Chiesa e giudaismo, dopo tanti secoli di incomprendimento, di "teologia del disprezzo" (come la chiamava Jules Isaac). Giovanni XXIII convoca il Concilio (p. 3) a sorpresa, ed affida al cardinal Agostino Bea la reda-

Il cardinal Walter Kasper



zione della Dichiarazione sugli ebrei, che conobbe molte reazioni (della Curia romana e dei Paesi arabi) e dovette essere integrata, come capitolo di una Dichiarazione più generica sulle relazioni tra Chiesa e religioni non cristiane, Induismo, Buddismo, Islam e Giudaismo (“N.A.”). Ma il cristianesimo ha una relazione speciale e preferenziale con il giudaismo che G.P. II ha definito intrinseca al Vangelo, ossia il cristianesimo è radicato nel giudaismo e non nelle altre religioni, con le quali vuol pur sempre dialogare anche se subordinatamente al giudaismo (p. 4).

La sfida attuale si fonda - per Kasper - sul problema delle Missioni; dopo il Concilio (e “D.H.”), la Chiesa rifiuta le conversioni forzate ed ogni coercizione in materia di fede, tuttavia la sola parola “missione” evoca tra gli ebrei i fantasmi e le ferite del passato che non sono ancora cicatrizzate. Ma, al tempo stesso, la missione evangelizzatrice è il cuore del cristianesimo. Dialogo non significa chiedere ai cristiani di non essere più cristiani (p. 10). Ciò che si può fare, per evitare l'*impasse*, è sostituire il termine missione (parola teologicamente incriminata o scorretta) con “testimonianza o evangelizzazione” (p. 11), infatti missione si può applicare al paganesimo chiamato dall'idolatria al Monoteismo, ma non al giudaismo; perciò non ci sono più missionari per gli ebrei. Essi possono salvarsi, se seguono la loro fede, fuori di Cristo (p. 12).

N.T. e A.T. sono *memoria* del passaggio dall'Egitto in Terra santa e dalla morte alla resurrezione di Gesù. Il giudaismo attuale è memoria della Shoah, di Auschwitz; anche il cristianesimo deve conservarne la memoria (“*Ci ricordiamo*”, documento Vaticano del 1998, riguarda la memoria della Shoah).

Inoltre abbiamo in comune la coscienza messianica, o promessa del futuro (p. 13).

Rispondo:

Kasper conferma la nozione di una nuova chiesa, che è stata fondata dopo la morte di Pio XII. Essa è una chiesa in divenire perpetuo (evoluzione eterogenea del dogma) e la grande novità di questa chiesa *in fieri* è il rapporto che essa ha con il giudaismo attuale o post-biblico, che è coesenziale alla chiesa del Concilio, la quale ha le sue radici proprio nel giudaismo attuale e non mosaico, come si credeva prima del Concilio Vaticano II. Infatti non si deve più parlare di

Missio verso Israele che è rimasto sempre nell'alleanza con Dio ed è ancor oggi amato da Lui, e quindi non ha bisogno di convertirsi al Vangelo di Cristo, a differenza dei pagani che son chiamati a convertirsi dal politeismo al monoteismo.

Invece Gesù ha mandato i suoi Apostoli a predicare il Vangelo e la conversione alla fede nella sua divinità *in primo luogo ai giudei* e solo dopo ai pagani; infatti il giudaismo attuale nega la divinità di Cristo, unico Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini e la Trinità delle Persone divine nella unità della natura di Dio. La Chiesa cattolica non ha mai approvato le conversioni forzate, poiché la fede è un atto libero e meritorio; non vedo quindi come Kasper possa affermare e provare il contrario.

Gli ebrei negano Cristo, per noi cristiani è Dio: come si può evitare di soffermarsi su questo articolo di fede, che ci separa, per guardare solo a ciò che avremmo in comune con gli ebrei post-biblici (la fede di Abramo? No, egli credeva in Cristo venturo; la Legge e i Profeti? No, il giudaismo rabbinico si fonda sulla Càbala e il Talmùd e non sul mosaismo; la comune alleanza con Dio? No, ora viviamo nella Nuova Alleanza, nel sangue di Cristo, che ha perfezionato e inglobato la Vecchia, che era solo preparatoria della nuova e definitiva). Onde la relazione tra cristianesimo e giudaismo attuale è di contraddizione e non di amicizia, di comunanza. “*Chi non è con Me è contro di Me*” ha detto Gesù: come può il giudaismo attuale anticristiano essere in comunione col cristianesimo quando rifiuta Gesù fondatore della Chiesa? E se il neo-cristianesimo del concilio è in comunione col giudaismo rabbinico, non lo è con Cristo, per il principio evidente e per sé noto di identità e non contraddizione, che non può essere negato in buona fede. Quindi i giudaizzanti della “chiesa del Concilio”, non vogliono veder la verità; la loro è ignoranza affettata, volontaria e inescusabile, come quella di chi non ha voluto risalire dall'effetto alla Causa e si è degradato nell'idolatria politeistica, o come quella dei capi dei giudei che non vollero ammettere la divinità di Cristo che pur conoscevano.

Mi sembra esagerato dire che cristianesimo = ebraismo in quanto sono entrambe religioni di una memoria storica, che per i cristiani è la morte e resurrezione di Cristo Dio, e per i giudei attuali è la memoria di

Auschwitz. Non voglio offendere nessuno, ma non si può mettere sullo stesso piano *Gesù e Auschwitz*, il Creatore e la creatura, fondando la nuova religione olocaustica di un passato che non passa.

Per quanto riguarda la coscienza messianica *futura*, mi sembra che il messia Cristo sia venuto circa 2000 anni fa, solo il giudaismo talmudico si affanna ad attendere un altro messia futuro che per la tradizione cattolica è l'Anticristo. Ora Kasper e il magistero che ha fatto seguito a "N.A.", parlano spesso dell'attesa comune a cristiani ed ebrei del Messia, senza specificare che i cristiani attendono solo la parusia, o il secondo ritorno di Gesù alla fine del mondo per il Giudizio universale, mentre gli ebrei attendono ancora la prima manifestazione del messia, avendo rifiutato Gesù. Quindi voler accomunare cristianesimo e giudaismo nell'attesa del messia è ambiguo, male sonante e non conforme alla fede cattolica, fundamentalmente anticristico.

Mi sembra di poter concludere che la "chiesa del Concilio", come la chiama Kasper, sia quasi la "Sinagoga di Sàtana" di cui parla s. Giovanni, nell'Apocalisse, che in un primo tempo seguirà l'Anticristo e solo dopo le sue persecuzioni si convertirà a "*Colui che hanno trafitto*". Essa ha fatto propria la "tentazione" del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni (17 gennaio 2002, presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore):

«Ciò che dà fastidio agli ebrei è dire che lo scopo del dialogo è quello di convertire l'interlocutore alla propria fede. [...]

La Bibbia ci presenta due personaggi: *Noè* dal quale discende tutta l'umanità, per questo le Genti vengono chiamate Noachidi...

Nella famiglia umana esiste però un gruppo **particolare**, quello dei figli di *Abra-mo*, Giacobbe-Israele... "un regno di sacerdoti, un popolo **distinto** [diverso dagli altri; ai due gruppi si appartiene per nascita, non per fede, n.d.a.].

Universalismo ebraico significa *due strade parallele verso la salvezza* [quella di Israele e quella dei non-israeliti, n.d.a.]. Si discute se la divinità di Gesù possa essere compatibile per un non ebreo con l'idea monoteistica [ossia se i Noachidi possano credere alla divinità di Gesù; la risposta del giudaismo ortodosso è no; tale credenza è idolatria ed è passibile di morte] ⁽²⁵⁾.

La conseguenza - continua Di Segni - è che *il cristiano potrebbe, secondo l'opinione*

rigorosa, non essere nella strada della salvezza [...]. I cristiani dovrebbero arrivare ad ammettere che gli ebrei... possiedono una loro vita autonoma piena e speciale verso la salvezza e che non hanno bisogno di Gesù» ⁽²⁶⁾.

Quindi: gli ebrei son pronti a chiudere un occhio sull'idolatra religione cristiana, non strettamente Noachide, se i cristiani ammettono che *Gesù non è necessario alla salvezza come unico Mediatore tra Dio e l'uomo*. Vi sono perciò due vie di salvezza: quella principale degli ebrei, e una "strada secondaria" [cfr. G.P.II, *Redemptor hominis* n° 13-14, 4 marzo 1979 "la via e la strada", n.d.a.] dei non ebrei o Noachidi.

Mi sembra evidente che "N.A" e il magistero successivo sui rapporti cristiano-giudaici abbia, non dico accettata, ma prevenuta addirittura, la proposta o "tentazione" di Riccardo Di Segni, che però porta a rinnegare il cristianesimo. Infatti non è possibile restare cristiani se si nega che Cristo è l'unico Salvatore dell'umanità, ebrei compresi; perciò quando i pan-ecumenisti dicono: siamo disposti al dialogo con il giudaismo (secondo la linea Di Segni), ma non potete domandarci [esplicitamente] di rinunciare ad essere cristiani, in realtà hanno già rinunciato [implicitamente, per non gettare la maschera] ad esserlo, concedendo che Gesù non è necessario alla salvezza di tutti (*Absit*).

L'Episcopato americano

Il 13 agosto 2002 a Washington il "Comitato Episcopale Americano degli affari ecumenici ed interreligiosi" e il "Consiglio Nazionale americano delle Sinagoghe" affermavano che la conversione degli ebrei al cattolicesimo era un fine inaccettabile; citavano Giovanni Paolo II «il quale ha insegnato esplicitamente che gli ebrei "sono il popolo di Dio dell'Antica Alleanza, mai revocata da Dio"..., inoltre ricordano le note del Vaticano del 1985 [che] fecero l'elogio del *giudaismo postbiblico... la sua fecondità spirituale è sempre continuata... il giudaismo rabbinico, sviluppatosi dopo la distruzione del Tempio, deve essere considerato divino...* Dal punto di vista cattolico, il giudaismo è una religione che deriva dalla rivelazione divina. Come ha notato il card. Kasper "la grazia di Dio..., è accessibile a tutti. Così la Chiesa crede che il giudaismo, ossia la risposta fedele del popolo ebraico all'Alleanza irrevocabile di Dio, è

salvifico per essi, poiché Dio è fedele alle sue promesse". [...] *La missione evangelizzatrice della Chiesa non include più la volontà di assorbire la fede ebraica nel cristianesimo*, mettendo così fine alla testimonianza specifica che gli ebrei rendono a Dio nella storia umana. [...] gli ebrei restano nell'Alleanza salvifica di Dio... inoltre essi son chiamati da Dio a preparare il mondo al Regno dei Cieli [...].

Il giudaismo - a sua volta - considera che *tutti i popoli sono obbligati ad osservare una legge universale, ossia i sette Comandamenti noachidi...* con la proibizione dell'idolatria».

Rispondo:

Mi sembra opportuno precisare che il giudaismo postbiblico, avendo rifiutato il Messia ha rotto il patto con Dio, *qui non deserit nisi prius deseratur*; onde Dio non rompe per primo un patto, ma se constata l'infedeltà dell'altra parte si considera sciolto da ogni alleanza che diventa così vecchia ed è rimpiazzata da una nuova.

Inoltre Cristo ha inviato i suoi Apostoli a predicare il Vangelo a *tutti* gli uomini, *ebrei per primi*, dicendo a tutti loro che chi non crederà al Vangelo non sarà salvato, anche gli ebrei. La Chiesa di Cristo non può rinunciare alla missione che Cristo stesso Le ha data.

Infine la legge noachide per i *gojim*, condannando l'idolatria intende riprovare la fede nella divinità di Cristo, empietà che è passibile di morte, come lo fu già per il Messia che si proclamò Dio; Egli per il giudaismo post-biblico, allora come oggi, è solo un uomo. Il cristiano, se vuol restare tale, non può accettare questa legge che nega e condanna la divinità di Cristo e condanna la fede in essa come idolatria.

Un recente libro del cardinal Lustiger

È uscito recentemente un libro del card. Jean Marie Lustiger (*La promessa*, éd. Parole et Silence, Parigi, 2002), che raccoglie una serie di conferenze tenute dal porporato per circa vent'anni, in cui egli ritorna, a più riprese, sui rapporti tra giudaismo e cristianesimo.

Il prelado francese scrive che "il massacro e la persecuzione di Israele fu fatta dai pagano-cristiani" (p. 74), Erode sarebbe la figura o il tipo dei cristiano-pagani (ivi), la società cristiana più che una figura del Regno dei Cieli ne è "la caricatura spesso infer-

nale" (p. 112), il peccato dei cristiani è quello di deicidio "riguardo alla sorte che hanno riservata al popolo ebraico... La vittima assoluta - di cui Gesù è solo un simbolo - è Israele" (p. 51 e 75); la teologia della sostituzione cristiana "è un'appropriazione abusiva e blasfema dell'elezione d'Israele" (p. 162).

Tali frasi pronunciate e ripetute da venti anni almeno, gettano una luce inquietante sulla giudaizzazione dei membri della Chiesa, e soprattutto di quelli più in alto.

Si legga anche:

- FIDELITER, n° 151, genn.-febb. 2003, pagg. 10-11.

- L'EXPRESS, 5 dicembre 2002, pagg. 88-100, *Debat: Juifs-Chrétiens. Pourquoi Lustiger dérange*, par CHRISTIAN MAKARIAN.

La genesi di "Nostra Aetate"

Come abbiamo visto, sia gli ebrei che i cristiani, ritengono che "N.A." sia la "Dichiarazione" più importante del Concilio, avendo dato luogo ad una nuova era, quella della "chiesa conciliare" (come l'hanno chiamata i cardinali Benelli e Kasper), fondata sui rapporti tra ebraismo e cristianesimo. In essa Gesù non è più necessario alla salvezza degli ebrei, i quali sono sempre cari a Dio, sono tuttora il suo popolo eletto e restano nella sua Alleanza che non è stata mai revocata.

Ma come si è arrivati a tanto?

Marx Jules Isaac, è stato uno dei protagonisti principali della stesura di "N.A."; egli era un ebreo, non credente, tendenzialmente comunista ed iscritto al *B'nai B'rith* (la massoneria ebraica), come ha rivelato il presidente del "B.B." francese Marc Aron, il 16 novembre del 1991, nel discorso in occasione della premiazione del card. Decourtray⁽²⁷⁾.

L'incontro tra Roncalli e Isaac (13 giugno 1960) fu organizzato dal "B.B." e da alcuni uomini politici socialcomunisti⁽²⁸⁾.

L'altro artefice di "N.A." fu il card. **Agostino Bea**⁽²⁹⁾. Il porporato tedesco, volle incontrare - subito dopo aver ricevuto da Roncalli l'incarico di arrivare ad un documento "revisionista" sui rapporti giudaico-cristiani - **Nahum Goldman**, presidente del *Congresso Mondiale Ebraico*, a Roma il 26 ottobre 1960. Bea chiese a Goldman, da parte di Roncalli, una bozza per il futuro documento del Concilio sui rapporti cogli ebrei e sulla libertà religiosa ("N.A." e "D.H."). Il

27 febbraio 1962 il *memorandum* fu presentato a Bea da Goldman e Label Katz (membro del “B.B.”), a nome della *Conferenza Mondiale delle Organizzazioni Ebraiche*. Ebbene questa bozza ispirata dalla massoneria ebraica (“B.B.”) e dal *Congresso Mondiale Ebraico*, ha prodotto *Nostra Aetate* ⁽³⁰⁾.

Lo stesso Bea, sin dal 1961, incontrava spesso, a Roma, il rabbino Abraham Heschel, professore al seminario teologico ebraico, che «come collega scientifico di Bea... esercitò un notevole influsso sulla elaborazione di “N.A.”» ⁽³¹⁾.

Nel 1986 Jean Madiran ha svelato l'accordo segreto di Bea-Roncalli con i dirigenti ebrei (Isaac-Goldman), citando due articoli di Lazare Landau, su “Tribune Juive” (n° 903, gennaio 1986 e n° 1001, dicembre 1987). Landau scrive: «nell'inverno del 1962, i dirigenti ebrei ricevevano in segreto, nel sottosuolo della sinagoga di Strasburgo, un inviato del papa... il padre domenicano Yves Congar, incaricato da Bea e Roncalli di chiederci, ciò che ci aspettavamo dalla Chiesa cattolica, alla vigilia del Concilio... la nostra completa riabilitazione, fu la risposta... In un sottosuolo segreto della sinagoga di Strasburgo, la dottrina della Chiesa aveva conosciuto realmente una mutazione sostanziale» ⁽³²⁾.

STANISLAS FUMET, JACQUES MARITAIN NELLA GENESI DI “NOSTRA ÆTATE”

Una rivista francese ⁽³³⁾ tratta, recentemente, il problema di alcuni «ebrei [mall]-convertiti al cristianesimo, “cristiani giudaizzanti” ed “ebrei cristianizzanti”» ⁽³⁴⁾, che dettero luogo alla formazione del documento conciliare *Nostra Aetate*.

I Maritain

Secondo l'autore (molto ben informato), **Raïssa Maritain**, nata ebrea e «imbevuta di chassidismo [la mistica o cábala ebraica luriana, n.d.a.]» ⁽³⁵⁾, ebbe un influsso notevole sul suo sposo Jacques. Attorno ai Maritain si formò un cenacolo di intellettuali, esteti, misticoidi che ebbero un ruolo fondamentale nella revisione della teologia della sostituzione della Sinagoga da parte della Chiesa. Uno di essi fu **Léon Bloy** «la cui influenza sarà importante sulla coppia Maritain» ⁽³⁶⁾, un altro è «**Charles Péguy**, che dopo Bloy, è



Stanislas Fumet

stato uno dei grandi ispiratori del filosemitismo in ambiente cristiano» ⁽³⁷⁾, e in fine il futuro cardinale **Charles Journet**.

Raïssa, nacque a Umanshoff, in Russia donde emigrò dieci anni dopo la sua nascita (1883), e incontrò Jacques nel 1901; nei primissimi anni del Novecento conobbero Léon Bloy. «Bisogna rivivere il clima di tensione e di esaltazione in cui li ha immersi [la conoscenza di Bloy, n.d.a.], per capire meglio le ragioni che hanno spinto nel 1906 i Maritain a riesumare a proprie spese un libro di Bloy così strano e complesso come *Le salut par les juifs*» ⁽³⁸⁾. Bloy rivela a Raïssa che tra cristianesimo e giudaismo post-biblico «non c'è che unità, continuità, perfetta armonia» ⁽³⁹⁾.

Seguendo il consiglio di Bloy, «Jacques e Raïssa hanno pregato a lungo N.S. di La Salette... essi credevano fermamente al suo terribile segreto... considerato con grande sospetto dalla Chiesa, il segreto costituisce per Bloy un evento di un significato e di una bellezza eccezionali» ⁽⁴⁰⁾. Il 21 dicembre 1915 «un decreto del S. Ufficio... proibisce di parlare del segreto di La Salette [non dell'apparizione, n.d.a.] sotto qualsiasi pretesto o forma» ⁽⁴¹⁾, dato il suo contenuto millenarista e gioachimita, che poteva far intravedere la fine del Nuovo Testamento e l'aurora della terza alleanza o era dello Spirito Santo, senza più Chiesa gerarchica né sacerdozio. Jacques nel 1926 lesse *La vita e le rivelazioni di Marie des Valées* di Emile Dermenghem, colui che ha scoperto per primo gli scritti inediti di de Maistre. Egli ha fatto conoscere al pubblico il pensiero esoterico e nascosto del Savoiaro, legando la visione millenarista del conte alle rivelazioni di Maria delle Valli (che in sé non

contengono nulla di eterodosso, ma possono essere mal interpretate, come effettivamente è successo nel Novecento, ad opera di una setta brasiliana: la TFP).

Attorno ai coniugi Maritain, ma sotto la ferrea direzione di Raïssa, si forma un cenacolo di artisti, dacché Raïssa pensava che la cultura e l'arte assieme alla mistica chassidica luriana, potessero rinnovare il tomismo, il cristianesimo e la cristianità (demolendoli). Gran parte di questi personaggi esteti e bizzarri erano dei devianti (Jean Desbordes, François Mauriac, Julien Green e Jean Cocteau erano omosessuali dichiarati, qualcuno era tossicomane e scrivevano romanzi incitanti alla perversione morale). Essi hanno creato uno stato d'animo e un atteggiamento mentale decadente, *dandy*, pieno di disfacimento intellettuale e morale, poiché si pensa come si vive. Purtroppo da tale cenacolo è uscito l'*Umanesimo integrale* (1936), e il neo cattolicesimo-liberale o democrazia-cristiana sillonista; assieme al "cristianesimo"-giudaizzante o giudaismo talmudico (definito da Jacques Maritain, sin dal 1906 "la razza prigioniera di Dio")⁽⁴²⁾ che, pian piano, dagli anni Venti si è sviluppato sino a crescere e a primeggiare nel 1965 con Nostra Aetate, e soprattutto con il lungo regno di Karol Wojtila; esso rappresenta la vera peste e la grande apostasia del nostro tempo.

I Fumet

Mi sembra, tuttavia, che la figura di spicco, anche se poco conosciuta, sia quella di **Stanislas Fumet**⁽⁴³⁾ (1896-1983), vissuto sino al pontificato di Giovanni Paolo II, «amico

Jacques et Raïssa Maritain



ardente d'Israele, egli voleva conciliare l'avanguardia artistica, la vita mistica ["chassidica o cabalistica e lo Zohar"]⁽⁴⁴⁾ e il rinnovamento del tomismo [in chiave "umanistico-integrale", n.d.a.]; convertitosi verso gli inizi del Novecento, proveniente dall'anarchismo e dall'occultismo ebraico, «trasfuga dall'anarchia e dallo spiritismo verso un cristianesimo alquanto esoterico... si sente vicino al *Sillon*»⁽⁴⁵⁾.

Introdusse in ambiente cattolico a partire dal 1920, una nota di non-conformismo e uno stile fortemente *bohémien* alla Oscar Wilde; anche il suo itinerario è passato attraverso Péguy e Léon Bloy. «Un altro libro che risente dell'influsso di Fumet è quello del giovane ebreo di origine egiziana Jean de Menasce, *Quand Israël aime Dieu* (1931)»⁽⁴⁶⁾. Nel 1976 il futuro cardinal Jean Marie Lustiger, ebreo "convertito" ma giudaizzante, scrisse a Fumet per avere maggiori informazioni sul padre domenicano Jean de Menasce, «il cui libro lo aveva affascinato»⁽⁴⁷⁾.

«Come il suo amico Jacques Maritain, Stanislas ha sposato (1919) un'ebrea convertita d'origine russa, di nome Aniouta Rosenblum, che assieme a Raïssa ha trasmesso ai rispettivi sposi l'amore per l'oriente russo-ebraico..., per il filosemitismo ardente che si prolunga nel filiosionismo»⁽⁴⁸⁾.

Le origini di tale filiosionismo vanno ricercate in Bloy, secondo il quale - la salvezza venendo ancora dopo il Calvario dal giudaismo post-biblico - occorre «accordare al "focolare nazionale ebraico" tutta la simpatia e... sogna una Chiesa giudaico-cattolica, come vi è una Chiesa greco-cattolica»⁽⁴⁹⁾. I coniugi Fumet stanno all'origine dell'unione degli Amici d'Israele (nata nel 1925 e condannata dal S. Uffizio nel 1928), assieme alla fondatrice vera e propria, **Franceska Van Leer**, ebrea olandese malconvertita, la quale dopo la condanna tornò al marxismo rivoluzionario di Rosa Luxemburg, donde veniva⁽⁵⁰⁾.

Stanislas Fumet, proprio nel 1925, parla di "fratelli maggiori" riguardo agli ebrei, espressione già usata da **Adam Mickiewicz** (1798-1855) nel 1842, amico di **Andrea Towianski** (1799-1878) "discepolo" di **Joseph de Maistre**⁽⁵¹⁾. Tale espressione sarà ripresa da Giovanni Paolo II, nel 1986, il quale aveva esaltato come suo maestro, nel 1978, proprio Adam Mickiewicz. Un altro grande ammiratore di Maritain è stato **Jerzy Turowicz** (1912-1999), amico personale di Karol Wojtila, il quale nel

1968 fu spinto proprio dal Turowicz ad esprimere il primo di una lunga serie di *mea culpa* nei confronti dell'ebraismo, da parte della Chiesa romana, in una sinagoga di Cracovia, ove Wojtila era arcivescovo. I Turowicz erano ebrei frankisti (come Mickiewicz) e si convertirono esteriormente al cristianesimo, restando interiormente ebrei, nel 1760, dietro ordine del marrano **Jacob Frank** ⁽⁵²⁾.

Secondo Stanislas Fumet occorre «far conoscere ai cattolici la filosofia mistica degli chassidim [la càbala spuria, n.d.a.], bisogna che i cristiani sappiano che esiste, nei loro fratelli maggiori un'elevazione spirituale e mistica» ⁽⁵³⁾.

Fumet sosteneva che «quando un cristiano comunica, diviene della razza d'Israele, poiché riceve il sangue [minuscolo, n.d.a.] di Israele nelle sue proprie vene» ⁽⁵⁴⁾. Quindi i cristiani devono comunicare frequentemente per diventare della stessa "razza" (parola impiegata dal Fumet) degli ebrei, tramite una sorta di "trasfusione di sangue" (si noti la rassomiglianza con la tesi dell'omicidio rituale). Perciò i due Testamenti e i due popoli sono uno solo, l'Israele post-biblico. «Il S. Uffizio non poteva lasciar passare tale teoria e condannò l'Associazione Amici d'Israele nel 1928» ⁽⁵⁵⁾.

Fumet è stato amico di **Jacques Chirac** ed assieme a lui uno dei primi gaullisti della Francia petainista, «prima del 1939 **De Gaulle** era un amico di *Temps Présents*, il settimanale diretto da Fumet» ⁽⁵⁶⁾.

Dopo il Concilio Vaticano II, nel 1968, il suo estetismo lo fa «ingaggiare personalmente [come tante altre personalità che amavano il canto gregoriano e il latino, ma non tanto la Messa romana, n.d.a.] nel movimento Una voce» ⁽⁵⁷⁾, come pure il suo amico Maritain.

Jules Isaac

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, **Jules Isaac**, discepolo di Péguy, lancia l'offensiva volta a giudaizzare il cristianesimo, partendo dalla shoah. Egli riuscirà a preparare (con l'aiuto del *Bené Berith*) il documento conciliare Nostra Aetate, voluto da **Giovanni XXIII** e "imbastito" dal cardinal gesuita **Agostino Bea**, dal padre domenicano **Jean de Menasce** (ebreo "convertito") e da padre **Paul Démann** (idem) della congregazione dei Padri di Sion ⁽⁵⁸⁾. Loro scopo era soprattutto di impedire di «abbassare il giudaismo biblico e



Charles Peguy

postbiblico, per esaltare il cristianesimo» ⁽⁵⁹⁾, di seppellire la teologia della sostituzione e di mescolare giudaismo veterotestamentario e talmudico o anticristiano. Purtroppo il documento fu accolto dai padri conciliari nel 1965, ed è diventato il cavallo di battaglia dell'insegnamento wojtiliano, secondo il quale Cristo è il mediatore tra Dio e i cristiani, mentre gli ebrei non hanno bisogno di Gesù poiché aspettano un loro messia ⁽⁶⁰⁾.

Per capire appieno la genesi di Nostra Aetate era indispensabile scandagliare questo mondo oscuro e segreto di marrani, misticoidi, modernisti e devianti che ci ha portato "il cavallo di Troia nella Chiesa di Dio", contro la quale, tuttavia, non prevarranno, secondo le promesse del Divin Redentore.

Le tappe di Nostra Aetate

1°) Prima del Concilio (1962). Appendice allo schema *De Verbo Dei*:

[testo ritirato o non esaminato dalla Commissione Centrale Preparatoria].

«La Chiesa... riconosce che le primizie della sua fede ed elezione..., sono i patriarchi e i profeti d'Israele... ma la maggior parte del popolo ebraico resta lontana da Cristo; tuttavia è ingiusto dichiarare questo popolo *maledetto* mentre resta carissimo a Dio, a causa dei suoi padri...».

2°) II sessione del Concilio (1963). Capitolo IV dello schema *De Oecumenismo*:

[testo distribuito ai vescovi l'8 novembre 1963, discusso ma ritirato].

« La Chiesa... riconosce che le primizie della sua fede ed elezione..., sono i patriarchi e i profeti d'Israele... ma la maggior parte del popolo ebraico resta lontana da Cristo; tutta-

via è ingiusto dichiarare questo popolo *maledetto* mentre resta carissimo a Dio, a causa dei suoi padri... o *deicida*, poiché la causa della passione e morte di Cristo furono i peccati di tutti gli uomini... la morte di Gesù non è stata provocata da tutto il popolo ebraico di allora e neppure da quello di oggi...».

3° a) III sessione (1964). Dichiarazione sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane:

[testo distribuito il 25 settembre 1964 e discusso dal 28 al 30 settembre (89^a-94^a Congregazione); ridotto nel paragrafo riguardante gli ebrei, raddoppiato per l'aggiunta di due paragrafi: uno sulla paternità universale di Dio, con un cenno ai musulmani, l'altro con la condanna di ogni forma di discriminazione; primo testo mitigato].

« La Chiesa... riconosce che le primizie della sua fede ed elezione..., sono i patriarchi e i profeti d'Israele... Siccome i cristiani hanno ricevuto un sì grande patrimonio dagli ebrei, questo santo Concilio vuole raccomandare tra loro la conoscenza e stima mutua... per questo motivo non bisogna presentare il popolo ebraico come *riprovato* da Dio e non si deve imputare ad esso le cose che son state compiute durante la passione di Cristo».

3° b) III sess. (1964). Dichiarazione sui rapporti...

[testo corretto ed ampliato, distribuito il 18 novembre 1964, discusso e votato il 20 novembre, con 1651 placet, 99 non placet, 242 placet iuxta modum, 4 voti nulli (125^a Congregazione), doveva venir messo in appendice al *De Ecclesia*; ritorno alle idee originarie].

« La Chiesa... riconosce che le primizie della sua fede ed elezione..., sono i patriarchi Mosè e i profeti d'Israele... siccome i cristiani hanno ricevuto un sì grande patrimonio dagli ebrei, questo santo Concilio vuole raccomandare tra loro la conoscenza e stima mutua... Il Concilio deplora e condanna l'odio e le persecuzioni contro gli ebrei... Il popolo ebraico non deve essere mai presentato come *maledetto*, *riprovato* o *deicida*. Infatti le cose successe durante la passione di Cristo non possono essere minimamente imputate a tutto il popolo ebraico di allora ed ancor meno a quello odierno...».

4°) IV sessione (1965) Dichiarazione *Nostra Aetate*, *De Ecclesiae habitudine ad religiones non christianas*, paragrafo 4° *De Judaeis*.

[testo rivisto dal Segretariato nel maggio 1965, distribuito ai Padri conciliari l'11 ottobre 1965, discusso ed emendato il 14-15 ottobre e dopo 8 votazioni ottenne 1763 placet, 250 non placet, 10 voti nulli, adottato nella votazione definitiva il 28 ottobre (7^a sessione pubblica), con 2041 placet, 88 non placet, 3 voti nulli; testo finale mitigato].

Cfr. testo definitivo *Nostra Aetate* in «*Tutti i Documenti del Concilio*», Massimo, Milano, 1971, oppure in «*Enchiridion Vaticanum, testo latino-italiano. Documenti. Il Concilio Vaticano II*», EDB, Bologna, 9^a ed., 1971 ⁽⁶¹⁾.

Note

1) J. STERN, *Jean Paul II face à l'antijudaïsme*, in «*Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano. Colloquio intraecclesiale*». Atti del Simposio teologico-storico, Città del Vaticano, 30 ottobre-1 novembre 1997, LEV, Città del Vaticano, 2000, pagg. 64-65.

Cfr. Anche: PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, LEV, Città del Vaticano, 2001.

F. GALEONE, *Da "perfidi giudei" a "fratelli maggiori". Ci separa da Israele il suo "no" a Gesù; ci unisce la fede nel Dio di Abramo. Le nostre radici ebraiche fanno parte del nostro essere cristiani*, ELLE DI CI, Leumann (TO), 1994.

PONTIFICIA COMMISSIONE «*JUSTITIA ET PAX*», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna*, EDB, Bologna, 1989.

PAGINE DOCUMENTI/3, *In dialogo con i «fratelli maggiori»*, AVE, Roma, 1988.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Camminare Insieme. La Chiesa cattolica in dialogo con le altre tradizioni religiose del mondo*, LEV, Città del Vaticano, 1999.

M. TH. HOCH - B. DUPUY (textes rassemblés, traduits et annotés par), *Les Eglises devant le Judaïsme. Documents officiels (1948-1978)*, Cerf, Paris, 1980.

2) E. TOAFF, *Essere ebreo*, Bompiani, Milano, 1994, pag. 13.

3) C. NITOGLIA, *Dalla Sinagoga alla Chiesa. Tre magnifiche conversioni: Edgardo Mortara, Giuseppe Coen, Eugenio Zolli*, CLS, Verrua Savoia (TO), 1997.

4) Cfr. DAVID M. NEUHAUS S.J. (dell'Istituto Pontificio Biblico di Gerusalemme), *L'idéologie judéo-chrétienne et le dialogue juifs-chrétiens*, RSR 85/2 (1997), pagg. 249-276, in «*Etnia e cultura in Israele*» a cura di E. BIANCHI, Guerini e Associati, Milano, 1997.

Cfr. A. RAVENNA, *L'ebraismo postbiblico*, Morcelliana, Brescia, 1958.

5) V. ZUBIZARRETA, *Theologia dogmatico-scholastica*, ed. El Carmen, Vitoria, 1948, n°699, tesi IV.

6) D. JUDANT, *Judaïsme et Christianisme*, éd. du Cèdre, Paris, 1969, pagg. 88-91.

Id., *Jalons pour une théologie chrétienne d'Israël*, éd. du Cèdre, Paris, 1975, pagg. 7-15.

7) Cfr. monsignor L. M. CARLI, *La questione giudaica davanti al Concilio Vaticano II*, in «*Palestra del Clero*», n° 4, 15 febbraio 1965, pagg. 192-203.

8) D. JUDANT, *Jalons pour une théologie chrétienne d'Israël*, éd. Du Cèdre, Paris, 1975, pagg. 33-83, *passim*.

- 9) M. DUBOIS, *Status questionis della problematica dell'antigiudaismo*, in «*Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano. Colloquio intraecclesiale*». Atti del Simposio teologico-storico, Città del Vaticano, 30 ottobre-1 novembre 1997, LEV, Città del Vaticano, 2000, pagg. 41-42.
- 10) P. BEAUCHAMP, *Remarques additives sur l'antijudaïsme*, in «*Radici dell'antigiudaïsme*», cit., pag. 118.
- 11) N. LOHFINK, *l'Alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia, 1991.
- 12) Ibidem, pag. 13.
- 13) Ibidem, pag. 13.
- 14) Cfr. C. NITOGLIA, *Per padre il diavolo*, SEB, Milano, 2002, cap. VI e VII, pagg. 95-132.
- 15) N. LOHFINK, op. cit., pag. 17.
- 16) Ebr. VIII, 13.
- 17) Ibidem, pag. 18.
- 18) Ibidem, pagg. 21-22.
- 19) Ibidem, pag. 22.
- 20) Cfr. C. NITOGLIA, *Per padre il diavolo*, SEB, Milano, 2001, pagg. 104-108.
- 21) J. STERN, *Jean Paul II face à l'antijudaïsme*, in «*Radici dell'antigiudaïsme in ambiente cristiano*», cit., pag. 59.
- 22) J-M. GARRIGUES, *Antijudaïsme et théologie d'Israël*, in «*Radici dell'antigiudaïsme...*», cit., pagg. 321-327.
- 23) F. SPADAFORA, *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, Krinon, Caltanissetta, 1988.
- E. HUGON, *Hors de l'Eglise point de salut*, Parigi, 1907.
- G. SIRI, *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, in «*Renovatio*», n°20, gennaio-marzo 1985, pagg. 5-7.
- R. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Revelatione per Ecclesiam Catholicam proposita*, vol. II, 5ª ed., Desclée, Roma-Parigi, 1950, Cap. XV.
- T. ZAPPELENA, *De Ecclesia Christi*, II vol., 2ª ed., Roma, 1954, pagg. 341-398.
- 24) Cfr. F. ROBERTI, *Nuovo Digesto Italiano*, Marietti, Torino, 1937, pagg. 524-525.
- 25) Cfr. A. UNTERMANN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Laterza, Bari, 1994, pag. 211.
- 26) R. DI SEGNI, *I Noachidi*, in «*Shalom*», n° 2, 2002, pag. 1.
- 27) Cfr. E. RATIER, *Mystères et secrets du B'nai Brith*, Facta, Paris, 1993, pagg. 114-115 e 371-381.
- 28) J. MADIRAN, *L'accord secret de Rome avec les dirigeants juifs*, in «*Itinéraires*» n° III, settembre 1990, pag. 3, nota 2.
- 29) Cfr. L. ISRAEL. NEWMAN, *Jewish Influence on Christian Reform Movements*, Columbia University Press, New York, 1925.
- P. GINIEWISKI, *La Croix des Juifs*, MJR, Genève, 1994.
- A. SCHMIDT, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità*. Città Nuova, Roma, 1987.
- F. RICOSSA, «*Sodalitium*», n° 40, 1995, pagg. 18-33.
- 30) N. GOLDMAN, *Staatmann ohne Staat. Autobiographie*, Koln-Berlin, 1970, pagg. 378 ss.
- 31) C. SCHMIDT, *Il cardinal Agostino Bea...*, cit., pag. 612, nota 179.
- 32) J. MADIRAN, in «*Itinéraires*», autunno 1990, n° III, pagg. 1-20.
- Cfr. F. RICOSSA, in «*Sodalitium*», n° 41, 1995, pagg. 42-57.
- 33) *Histoire du Christianisme Magazine*, 2003, n°16, pagg. 48-71, a cura di MICHEL FOURCADE (dell'Università di Montpellier III).
- 34) Ibidem, pag. 48.
- 35) Ibid., pag. 50.
- Cfr.: J. L. BARRÉ, *Jacques e Raïssa Maritain. Da intellettuali anarchici a testimoni di Dio*, Paoline, Milano, 2000.
- R. MARITAIN, *I grandi amici*, Vita e Pensiero, Milano, (1956) 2ª ed. ampliata, 1991.
- Lo Chassidismo ha un «carattere esoterico... ha tradotto in forme popolari la cábala che si trasformò in movimento popolare» (J. MAIER - P. SCHAEFFER, *Piccola enciclopedia dell'ebraismo*, Marietti, Casale Monferrato, 1985, pag. 128).
- Esso ha un fondamento «magico», crede nell'immanenza di Dio e «la sua influenza si è fatta sentire sino all'età moderna [Levinas e Buber, n.d.a.]» (A. UNTERMANN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Laterza, Bari, 1994, pag. 63).
- Il padre remoto dello Chassidismo è Isaac Luria (XVI sec.), il quale insegnava l'emanazione del mondo da Dio, l'avvento del Messia e la «superiorità dell'anima degli ebrei su quella dei gentili» (A. UNTERMANN, cit., pag. 171).
- I Lubavitch sono un «gruppo interno allo Chassidismo... in tempi recenti i Lubavitch sono arrivati a credere che il loro rebbè Menachem Mendel Scheerson († 1994) sia il Messia» (A. UNTERMANN, cit., pag. 169).
- 36) Ibid., pag. 50.
- 37) Ibid., pag. 52.
- 38) J. L. BARRÉ, *Jacques e Raïssa Maritain. Da intellettuali anarchici a testimoni di Dio*, Paoline, Milano, 2000, pag. 88.
- 39) Ibidem, pag. 88.
- 40) Ibid., pag. 98-99.
- 41) Ibid., pag. 169.
- 42) J. L. BARRÉ, op. cit., pag. 386.
- 43) S. FUMET, *Histoire de Dieu dans ma vie*, Cerf, Paris, 2002.
- M. O. GERMAIN (a cura di), *Stanislas Fumet ou la Présence au temps*, Cerf, Paris, 1999.
- 44) M. O. GERMAIN (a cura di), *Stanislas Fumet ou la Présence au temps*, cit., pag. 25.
- Secondo Savien de Savigny lo Chassidismo «si serve della cábala pratica o teurgica e ha dato il via a molte generazioni di "maghi", assai popolari presso le masse» (SAVIEN DE SAVIGNY, *Frankisme*, in «*Lectures Françaises*», n° 561, janvier 2004, pag. II).
- Cfr. anche: G. SCHOLEM, *Les grandes courantes de la mystique juive*, Paris, 1960.
- ID., *Du Frankisme au Jacobinisme*, Paris, 1979.
- Le spose di Jacques e Stanislas, erano entrambe ebreo di origine russa e la cábala chassidica russa è più speculativa rispetto a quella pratico-emozionale polacca, cfr. A. UNTERMANN, cit., pag. 169.
- 45) S. FUMET, *Histoire de Dieu dans ma vie*, cit., pag. VI (introduzione).
- 46) M. O. GERMAIN, op. cit., pagg. 41-42.
- 47) Ibidem, pag. 43.
- 48) *Histoire du Christianisme Magazine*, 2003, n°16, pag. 58.
- 49) Ibid., pag. 59.
- 50) S. FUMET, *Histoire de Dieu dans ma vie*, cit., pag. 300.
- 51) C. NITOGLIA, *L'Esoterismo*, CLS, Verrua Savoia (TO), 2002, cap. IV Joseph de Maistre, pagg. 118-163.
- 52) Cfr.: F. RICOSSA, *Karol, Adam, Jacob*, in «*Sodalitium*», n° 49, 1999, pagg. 30-41.
- R. BUTTIGLIONE, *Il pensiero di Karol Wojtila, Jaca Book, Milano, 1984.*
- A. MANDEL, *Il Messia militante*, Arché, Milano, 1984.

L. QUERCIOLI-MINCER, *La contesa sulle origini ebraiche di Mickiewicz*, in «La Rassegna Mensile d'Israele», 1999, n°1, pagg. 29-49.

M. BLONDET, *Cronache dell'anticristo*, Effedieffe, Milano, 2001, pagg. 104, 121-129.

C. NITOGLIA, *L'Esoterismo*, CLS, Verrua Savoia (TO), 2002, pagg. 111-116.

H. DE LUBAC, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore. Da Saint Simon ai nostri giorni*, vol. II, Jaca Book, Milano, 1984, cap. XV: "Adam Mickiewicz", pagg. 261-315. Cfr. inoltre: Appendice D, pagg. 507-520.

A. MICKIEWICZ, *Scritti politici*, a cura di M. Bersano Begey, Utet, Torino, 2ª ed. 1965, introduzione pagg. 11-26, IV lezione pagg. 153-169 e V lezione, pagg. 169-179 (*Gli Slavi*), in cui si rifà esplicitamente all'insegnamento esoterico di Joseph de Maistre.

SAVIEN DE SAVIGNY, *Frankisme*, in «Lectures Françaises», n° 561, janvier 2004, pagg. I-VII.

53) *Histoire du Christianisme Magazine*, 2003, n. 16, p. 59.

54) *Ibid.*, pag. 60.

«*Lorsqu'un chrétien communie, il devient de la race d'Israël, puisqu'il reçoit le sang très pur d'Israël dans ses veines... Toutes les nations doivent être bénies dans cette race... chrétiens et juifs sont de la même race*» S. FUMET, *Histoire de Dieu dans ma vie*, cit., pagg. 297-298.

Si noti come il Fumet equivalga e rimpiazzì Gesù con Israele, secondo la càbala luriana e parli esplicitamente di sangue e di razza.

55) *Ivi*.

56) *Ivi*.

57) M. O. GERMAINE, *Stanislas Fumet ou la Présence au temps*, cit., pag. 98.

58) Cfr.: C. NITOGLIA, *Nostra Aetate*, in www.cattolicesimo.com - mailing-list don Curzio Nitoglia.

59) *Histoire du Christianisme Magazine*, 2003, n°16, pag. 69.

60) C. NITOGLIA, *Nostra Aetate*, in www.cattolicesimo.com - mailing-list don Curzio Nitoglia.

Cfr.: D. PAGLIARANI, *La Chiesa conciliare rinuncia alla conversione della Sinagoga*, in «Tradizione cattolica», n° 53, 2003, pagg. 56-61.

P. STEFANI, *Alleanza perenne e Chiesa della circoscrizione*, in «Il Regno», n° 919, 15 febbraio 2003, pagg. 89-92.

61) Cfr.: T. FEDERICI, *Israele nella storia della salvezza*, in «Humanitas», 22/1-2 (1967), pagg. 75-109.

A. BEA, *La Chiesa e il popolo ebraico*, Brescia, 1966.

B. HUSSAR, *La religione giudaica*, in «Le religioni non cristiane nel Vaticano II - La Dichiarazione "Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane", genesi storica, esposizione e commento», Coll. «Magistero conciliare», n° 15, Leumann (TO), 1966, pagg. 199-203.

G.M. COTTIER, *La religion juive*, in «Les relations de l'Eglise avec les religions non chrétiennes, Déclaration "Nostra Aetate"», Coll. «Unam Sanctam», n° 16, Paris, 1966, pagg. 237-273.

T. FEDERICI, *Il Concilio e i non cristiani - Declaratio, testo e commento*, Coll. «Ave-Minima», n° 24, Roma, 1966, pagg. 235-400.

R. LAURENTIN, *L'Eglise et les juifs à Vatican II*, Coll. «Eglise vivante», Paris, 1967.

K. KRUBY, *Juifs et Chrétiens*, in «Catholicisme», n° 6, 1966, pagg. 1196-1209.

A. GILBERT, *The Vatican Council and the jews*, New York, 1968.

C.A. RIJK, *Catholics and jews after 1967 - A new situation*, in «New Blackfriars», 1968, pagg. 15-26.

T. FEDERICI, *Monologo e dialogo - Incontri e non*

incontri con Israele, Coll. «Ave-Minima», n° 17, Roma, 1965.

A. BEA, *Il popolo ebraico nel piano divino della salvezza*, in «Civiltà Cattolica», 6 nov. 1965, 209-229.

L. CERFAUX, *La teologia della Chiesa secondo san Paolo*, Coll. «Teologia oggi», n° 3, Roma, 1968.

T. FEDERICI, *Israël vivant*, Coll. «Progressions», n° 3, Paris, 1965, pagg. 175-196.

S. GAROFALO (a cura di), *Dizionario del Concilio Vaticano II*, Unedi, Roma, 1969.



Recensioni

Inquisizione e libertà religiosa

“**L**a Chiesa pazientò otto anni affinché Bruno si emendasse dai suoi errori dottrinali. Dopodiché il rogo cui fu condannato resta un'infamia, per la quale il Papa ha chiesto scusa” (dall'intervista di Gianpaolo Barra a Stefano Lorenzetto, in *Il Giornale*, 22 febbraio 2003, p. 19). Gianpaolo Barra è il fondatore e direttore della fortunata rivista di Apologetica *Il Timone*, che annovera collaboratori come Franco Cardini, Vittorio Messori e sua moglie Rosanna Brichetti, Rino Cammilleri, Eugenio Corti, il fu Alfredo Cattabiani, Massimo Introvigne e... Joseph Ratzinger! Barra non è un mangiapreti; al contrario, egli ha consacrato la sua vita a difendere, con zelo e capacità, la Chiesa Cattolica. Eppure, come si evince dalla citazione succitata, difendere la Chiesa cattolica oggi sembra implicare la condanna di quanto fece la Chiesa cattolica del passato, come nel caso del rogo di Giordano Bruno.

Per meglio approfondire questo tema propongo al lettore – tra le molte altre – due letture che ho trovato appassionanti: la biografia di uno degli “infami” che condannò il Bruno ed uno studio sugli antenati di quella tolleranza e libertà religiosa che il Barra difende (che **deve** difendere, magari *obtorto collo*, per difendere Giovanni Paolo II).

Saverio Ricci è di Giordano Bruno e del suo processo un attento studioso; è proprio nel corso dei suoi studi sul cabalista Nolano che si è imbattuto nella figura di uno dei suoi giudici (tra i quali, “infame” tra gli “infami”, San Roberto Bellarmino), il cardinale Giulio Antonio Santori, che del Bruno era un po' un conterraneo (Santori nacque a Caserta nel

1532 e la sua famiglia conosceva quella del Bruno). Da questo incontro è risultato un ottimo libro – *Il Sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)* – che si iscrive nella scuola di un Prospero o di un Tedeschi, studiosi che hanno finalmente dato dell’Inquisizione Romana un ritratto attento ed obbiettivo.

Per il Santori ho sempre provato ammirazione, sapendo come egli fu a sua volta ammiratore di Papa Paolo IV e discepolo di Papa San Pio V; non credevo però poterne leggere la biografia, anche se il nostro cardinale, storico appassionato, aveva lasciato molto di sé (come la sua autobiografia, edita poi nel 1889).

Come i ben più importanti Carafa (la famiglia napoletana di Paolo IV) i Santori erano insofferenti della dominazione spagnola e partigiani di Francia; più tardi il nostro Cardinale fu più volte lo sfortunato candidato di Filippo II alla tiara pontificia: molte cose erano cambiate nel frattempo!

Giovane chierico, Santori scrisse due trattati sull’eresia (il *Pro confutatione...* nel 1552 e il *De persecutionis hæreticæ pravitate historia*). Laureato in diritto, ordinato sacerdote nel 1557, inizia la sua carriera inquisitoriale nel 1559, l’anno in cui morì suo modello Papa Paolo IV, che volle ed ottenne da Paolo III l’Inquisizione Romana.

La vita dell’inquisitore, al contrario di quello che si potrebbe pensare, non era facile, né scevra di pericoli, e non solo perché dovette fronteggiare la rivolta anti-inquisitoriale di Napoli del 1564 ... Gli eretici erano spesso grandi e potenti signori, protetti in alto loco, che non esitavano a servirsi di sicari o della calunnia per eliminare fisicamente il Santori. Sfuggito a molti attentati, avrebbe potuto non sfuggire a Papa Pio IV, il nemico di Paolo IV e di Casa Carafa. Degli eretici imprigionati dal Santori non esitarono ad accusarlo di avere attentato alla vita del Papa, ed il rischio di mal finire per Santori non era teorico, visto la tragica fine dei nipoti di Paolo IV per ordine di Pio IV! La calunnia comunque fu scoperta, e Santori poté tornare a Napoli dal Vescovo Cardinal Carafa, della casa di Paolo IV, sempre minacciato dal nuovo Pontefice.

La svolta nella vita di Santori avvenne nel 1566, quando fu eletto fra Michele Ghisleri, il futuro San Pio V, da tutti considerato un Paolo IV redivivo. Il nuovo Pontefice, Grande Inquisitore sotto Paolo IV, nominò immediata-

mente Santori arcivescovo di Santa Severina e consultore della Congregazione dell’Inquisizione. In questa veste collaborò col Papa alla ripresa dei grandi processi iniziati sotto Paolo IV contro i discepoli del marrano spagnolo Valdes, che da Napoli aveva infettato l’Italia e molti Cardinali, tra i quali il Morone; questa volta non sfuggì alla giusta condanna il Carnesecchi (1567), lo stesso giorno nel quale S. Pio V riabilitò i nipoti di Paolo IV, fatti mettere a morte da Pio IV. Il processo e la condanna di Carnesecchi, ai quali partecipò Santori, coinvolgevano moralmente e politicamente i Cardinali con lui compromessi, come il defunto Pole e, appunto, Morone. Al contrario, Santori – come San Pio V - fu favorevole all’assoluzione dell’arcivescovo di Toledo, Carranza, processato dall’Inquisizione spagnola e poi da quella Romana, che ne avocò la causa; la sentenza fu pronunciata sotto Gregorio XIII. San Pio V lo creò Cardinale nel 1570, ed il Santori iniziò da quella data a tenere i preziosi diari concistoriali poi pubblicati nel 1903 da Padre Tacchi Venturi; il Ricci (p. 259) ad esempio segnala la presa di posizione di San Pio V e Santori in Concistoro contro ogni alleanza, anche politica e diplomatica, con gli eretici, contro il parere del Cardinale “imperiale” Madruzzo (1571). La morte di San Pio V (1 maggio 1572) “segnò profondamente Santori” (pp. 261-263). Sotto il successore di San Pio V, Gregorio XIII, Santori venne deputato anche alla Congregazione per i Greci d’Italia, e per questo ruolo negli affari delle Chiese orientali viene da molti – esclusivamente – ricordato (cf ad esempio, l’Enciclopedia Cattolica). La morte di San Pio V aveva lasciato aperti due problemi insoluti: la continuazione della lotta ai turchi successiva alla battaglia di Lepanto, e le guerre di religione in Francia. Pochi sanno che colui che vanificò la vittoria di Lepanto, ottenendo la pace separata tra i Turchi e Venezia, fu l’ebreo udinese Salomone Ashkenazi (p. 281), con grande dolore del nuovo Papa. Sotto il suo pontificato, la questione francese si aprì subito con la strage di San Bartolomeo (Gregorio XIII definì la notizia “la migliore che potesse ricevere nella sua vita”, e Ricci ci dà un’interessante analisi dei fatti alle pp. 284-285), vanificata poi dai tradimenti dei Valois. Ma “la questione francese” (Ricci vi dedica un intero capitolo, da p. 284 a p. 337) fu uno dei punti di dissidio tra il card. Santori e il successore di Gregorio, Sisto V, che pure era pontefice di scuola inquisitoriale e discepolo

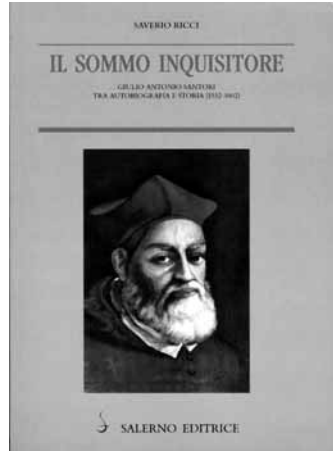
anch'egli del Ghisleri (S. Pio V). Papa Sisto infatti, pur avendo scomunicato Enrico di Navarra (futuro Enrico IV) lavorava per la sua riconciliazione con la Chiesa e la sua ascesa al trono, a danno della Lega cattolica; Santori invece sosteneva la Lega e la posizione intransigente nelle cose di Francia. Paradossalmente, l'intransigente Lega cattolica si opponeva alla Monarchia assoluta, che era invece teorizzata dai Valois e dal legista marrano Jean Bodin (p. 290). L'altro punto di dissenso fu la politica di Sisto non ostile agli Ebrei (Ricci, pp. 338-365), dovuta al suo impegno per risanare le finanze pontificie. Ne approfittarono finanzieri ebrei (come il marrano G. Lopez, "provvisoriamente cristiano", al quale fu affidata la politica fiscale), spalleggiati da cardinali infettati dalla letteratura ebraica (come Girolamo della Rovere e Marcantonio Colonna); a tutti costoro si oppose, con sdegno, il nostro Santori. Tra il 1590 e il 1592 ci furono ben 4 conclavi durante i quali Santori fu "papabile" e "a un passo dal Soglio" (p. 371), ma non venne eletto, perché elegger lui sarebbe stato come eleggere "un nuovo Pio V" (p. 366); "il suo accanimento contro il Talmud gli sarebbe costato caro" (p. 367, 378). Dopo la fallita elezione del 1592, Santori visse ancora 10 anni. Ricci ne elenca "gli ultimi scontri" (pp. 380-420): la ferma volontà del Santori nella censura del Talmud e di Bodin, l'ottenere da Clemente VIII nuove Bolle contro gli ebrei e l'usura, il processo e la condanna di Francesco Pucci, un pioniere dell'ecumenismo e della libertà religiosa, ed infine il celeberrimo processo a Giordano Bruno, e quello di Campanella. Sulla "questione di Francia" invece, la linea del cardinal Santori e di San Pio V fu sconfitta da quella conciliante del card. Francisco de Toledo, primo gesuita che divenne cardinale, notoriamente di famiglia ebraica (p. 325), il quale fortissimamente volle e ottenne da Clemente VIII l'assoluzione di Enrico di Navarra (1595) ed il suo riconoscimento a Re di Francia; l'ex-Ugonotto ripagò da par suo la Chiesa con l'editto di Nantes (1598)!

Le guerre di religione furono l'occasione della nascita dei primi teorici della libertà religiosa.

Origini della "Tolleranza"

Il prof. Felice Battaglia (Un. Di Siena) ha felicemente riassunto le origini della "libertà religiosa" sull'Enciclopedia Italiana (Trecca-

ni) (voce Tolleranza, colonne 980-981). Prima della Riforma protestante, l'attuale concetto di "libertà religiosa" è quasi sconosciuto. Si può citare, nell'autunno del medioevo, il ghibellino democratico Marsilio da Padova, che nel *Defensor pacis*, nega alla Chiesa l'autorità coattiva (1324) o la parabola dei tre anelli, che sarà ripresa dall'illuminista massone Lessing nel suo *Nathan der weise*. Nel rinascimento si fa strada, in ristretti ambienti esoterici e neo-platonici, l'idea di una verità nascosta, una religione occulta, originaria *ab-dita*, alla base di ogni religiosità: le varie religioni sarebbero mezzi ugualmente adeguati e inadeguati per raggiungere il divino. In questi ambienti vi è la corrente sincretista (Nicolò di Cusa, Marsilio Ficino) e quella sincretista /scettica (Valla, Pomponazzi, Bruno, Campanella). Con la riforma, Lutero a parole combatte la teoria del braccio secolare; la Bolla *Exurge Domine* di Leone X condanna (prop. 33, DS 1483) la proposizione del monaco agostiniano secondo la quale "è contro la volontà dello Spirito che gli eretici siano bruciatì". Nei fatti però il luteranesimo si costituisce come una chiesa di stato, e non ammette la libertà religiosa. Nel seno della Riforma il dibattito nasce quando Calvino mette al rogo il medico spagnolo anti-trinitario Michele Servet (1553). È allora che, in Italia, un certo Martinus Bellius (pseudonimo di S. Castellion e/o Celio Secondo Curione) pubblica il *De haereticis, an sint comburendi* (1554). Del libro fu ispiratore Lelio Sozzini, o Socini, autore dell'eresia sociniana, o unitariana, anch'essa negatrice della Trinità e della divinità di Cristo. È in questi ambienti, e in quelli del marrano Valdès e del protestantesimo italiano (B. Ochino, M. Gribaldi Mofa, C. Renato, Aconcio, Pucci) che nasce la moderna dottrina della "tolleranza", contrastata dai cattolici ma anche dai calvinisti (l'erede di Calvino, Beza, scrive l'*Antibellius*). È quindi "a sinistra di Lutero", come scrive Roberto De Mattei, tra gli anabattisti e i sociniani, che si sviluppa la dottrina liberale. I sociniani si porteranno in Polonia, poi in Olanda ed Inghilterra, influenzando il pensiero liberale di quei paesi, mentre nella Francia divisa dalle guerre religiose due marrani, Montaigne e Bodin, diffonderanno una simile dottrina. I pastori protestanti che nel 1717 fondarono la Massoneria "moderna" in Inghilterra erano amici di Newton, anch'egli di tendenza unitariana e sociniana, negatrice cioè della Trinità



e della divinità di Cristo [il primo biografo di Newton, il pastore protestante Stukeley, fu il primo successore di Toland alla testa della massoneria d r u i d i c a , all'origine del neo-paganesimo].

Lo stesso Cavour trova nel socinianesimo, mediato dal protestantesimo, l'origine di certe sue idee. Le due grandi rivoluzioni, quella americana (1776) e quella francese (1789) faranno passare la libertà religiosa dalle tenebre delle Logge massoniche ai codici delle leggi civili; oggi, non esiste un solo paese cristiano che non contempi nelle sue leggi questo principio, che il Concilio Vaticano II ha fatto proprio nel 1965. Una corrente quindi poco nota, come quella che trova la sua origine nell'eretico Socini, ma che ha avuto tanta importanza nel pensiero moderno. Chi penserebbe mai, nel vedere Giovanni Paolo II traversare i paesi del mondo intero per predicare il primo dei diritti umani, la libertà religiosa, che quei lunghi viaggi iniziarono con le peregrinazioni che portarono Lelio e poi suo nipote Fausto Socini in quel di Cracovia?

don Francesco Ricossa

SAVERIO RICCI,

Il sommo inquisitore

Salerno Editrice, Roma, 2002 € **23,00**

ROBERTO DE MATTEI,

A sinistra di Lutero

Città Nuova Roma, 1999

Le forme della Vita

Sino a qualche anno fa l'origine, la trasformazione, la diffusione della vita sulla terra sembravano storie risapute, sembravano un quadro tracciato nelle sue linee generali, con solo qualche dettaglio da precisare.

In poco tempo tutta la costruzione è crollata. È stata proprio la più precisa conoscenza della biochimica dei viventi (biologia molecolare) e della loro storia passata (paleon-

tologia) a riportare quello che credevamo di conoscere, nel più fondo mistero. L'origine della vita « per caso », la trasformazione graduale delle specie per « mutazione-selezione » non sono più sostenibili, perché la vita più elementare è incredibilmente complessa, e perché è ormai provato che il succedersi dei gruppi viventi avviene « per salti » e non « per gradi ». Alla biologia si presenta oggi il compito di trovare le regole costruttive delle forme e delle figure dei viventi. Studiando un « piano fondamentale » e le sue « varianti » (ad es. il Vertebrato e le sue Classi : Pesci, Anfibi, Mammiferi, Uccelli) essa dovrà cercarne i principi architettonici generali e particolari, e non inseguire un immaginario « antenato » e la serie dei suoi discendenti.

Le forme dei viventi, che solo secondariamente sono riferibili alle necessità funzionali, sono il risultato delle regole della crescita, dei principi della stabilità strutturale e della « fantasia » della natura.

Esse sono le realizzazioni di « archetipi » raggiunti, di tempo in tempo, dal fronte dell'esistenza.

Questo libro si rivolge agli studenti cui la biologia è ancora insegnata secondo le vecchie leggende dell'Ottocento, perché conoscano i problemi che si aprono al biologo moderno del ventunesimo secolo.

È rivolto in particolare a quegli insegnanti di scienze naturali che hanno bisogno di estendere la loro visuale oltre i dogmi cui sono obbligati dai libri di testo correnti.

Nel mese di maggio il Professor Sermonti, invitato dal Centro Studi Davide Albertario, ha tenuto una conferenza a Milano per presentare il suo libro. Il CD-Audio con la registrazione di questa conferenza è disponibile presso la nostra redazione (codice CD 008 - € 5,00 + spese spedizione).

GIUSEPPE

SERMONTI

Le forme della Vita.

Introduzione

alla biologia

Centro Libra-

rio Sodalitium,

Verrua Savoia

2003 (Pagg.

115) - € **7,00**

NOVITA



Enciclica "Pascendi" e decreto "Lamentabili"

Due testi fondamentali di condanna dell'eresia modernista, che Papa san Pio X, di cui ricorrevano nel 2003 i cento anni dall'elezione al sommo Pontificato, nel 1907 definì "sintesi di tutte le eresie". Da leggere per capire l'attuale crisi nella Chiesa.

PAPA S. PIO X

Enciclica "Pascendi" e decreto "Lamentabili" (1907).

Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 2003 (Pagg. 52) - € 3,00 **NOVITA**

CURZIO NITOGIA

Nel mare del nulla. Metafisica e nichilismo alla prova della postmodernità.

S.E.B. C.P.

136 Cusano Milanino 2004

barbarossasrl@tiscali.it

pagg. 120 € 14,00 **NOVITA**



Nel mare del nulla

«La filosofia di S. Tommaso resterà sempre attuale, perchè, nell'odierno disordine e sbandamento intellettuale e morale, conserva quelle verità immutabili senza le quali è impossibile farsi una giusta idea della realtà fenomenica e ultra-fenomenica, essendo una difesa razionale del reale valore dei primi principi del senso comune. I principi del tomismo sorpassano quelli dell'aristotelismo e sono originali, essi sono la filosofia dell'essere nel senso forte del termine, in quanto ultima attualità di tutti gli atti e suprema perfezione di tutte le perfezioni. Perciò solo il tomismo può portare rimedio al disordine intellettuale morale che caratterizza l'epoca post-moderna.

Lo scetticismo e il relativismo soggettivista assoluto sono il segno di una gravissima malattia dell'intelletto e della volontà: occorre uscire dal soggettivismo in cui ci ha precipitato la contro-filosofia moderna (vera droga dell'intelligenza), se non vogliamo finire nel nichilismo e nell'angoscia esistenzialista che porta alla distruzione dell'individuo (come la droga chimica porta alla decomposizione dell'organismo umano). (...) L'uomo non vive più di Dio, suo unico fine, ma di se stesso e si avvia verso la morte, l'angoscia e la disperazione esistenzialista, vera esperienza anticipata dell'inferno. (...) Il tomismo invece sovviene ai bisogni del mondo odierno, poichè ridà l'amore per la verità senza il quale la vita diventa insopportabile. Esso inoltre sa assimilare, accettando tutto ciò che esse negano indebitamente (...). Oltre il tomismo c'è il nichilismo ossia il nulla. Ex nihilo nihil fit. Nel mare del nulla tutto naufraga ed affonda».

SEGNALIAMO AI LETTORI ALCUNI LIBRI CHE ABBIAMO RICEVUTO IN REDAZIONE:

• P. FRANCESCO M. AVIDANO S.M.

Un segreto di felicità.

Cooperazione vincenziana, Genova 2003
Pagg. 800 (€ 16,00 circa)

Ristampa anastatica dell'ultima edizione del celebre libro di preghiere e di devozione cristiana. Si può ordinare presso l'editore (Casa della Missione, via Fassolo 29 - 16126 Genova, tel. 010.261.805)

• JEAN-BAPTISTE DE LA SALLE

Invito alla preghiera

Edizioni Arti Grafiche San Rocco, Torino 2002 € 8,00. Presso l'editore: Istituto La Salle via Lodovica 14 10131 Torino.

• AMICIZIA CRISTIANA

Presso l'editore al seguente indirizzo: via Mater Domini n. 66, 66100 Chieti. amicizia-cristiana@yahoo.it (Per ordinazioni inviare, in busta chiusa, l'importo corrispettivo).

Sono disponibili i seguenti titoli:

- CHESTERTON, *Voltaire*

- MONALDO LEOPARDI, *Della lingua latina*

- DE CASTRO MAYER, *La libertà religiosa*

- UMBERTO BENIGNI, *Le sette del satanismo*

- *La S. Comunione*

- *A Maria Santissima*

- *Preghiere Cristiane*

- *La S. Messa*

- S. PIO X, *Catechismo della Dottrina Cristiana*, Classi I, II, III, IV.

Pagg. 32 o 64 - € 1,00



Vita dell'Istituto

Cari lettori, l'ultimo numero di *Sodalitium* vi aveva accompagnato fino alla fine del mese d'agosto del 2003. Da allora il nostro Istituto ha vissuto momenti importanti ed eventi quotidiani, che vogliamo condividere con voi.

Seminario San Pietro Martire. Dopo l'estate, c'è stato il rientro dei seminaristi con gli esercizi spirituali predicati da don Murro, seguiti dalla ripresa delle lezioni il 23 settembre, che si sono protratte fino a tutto il mese di giugno. Nel corso dell'anno scolastico ci hanno lasciato due seminaristi (uno dei quali resta però nell'Istituto). Non mancano tuttavia le consolazioni. Il 3 maggio **Mons. Stuyver**, accompagnato dal reverendo Christ van Overbeke, è arrivato a Verrua tra i suoi seminaristi. Il giorno seguente, Mons. Stuyver ha partecipato al capitolo generale per il rinnovo delle cariche nell'Istituto, mentre don Murro predicava un breve ritiro spirituale a Vincent Mercier, in religione fra Joseph-Marie (segue la regola benedettina nel Monastero di Favertay) il quale ha ricevuto il 5 maggio, festa di San Pio V, l'ordine maggiore del suddiaconato. Il Vescovo ha ricordato che diacono significa servitore; il suddiacono è al servizio del diacono all'altare, è quindi come un servo dei servi, e questo deve essere lo spirito con il quale si accede a questo grado decisivo del sacramento dell'ordine, sull'esempio di Cristo che è venuto per servire, e non per farsi servire. Nel pomeriggio, Monsignor Vescovo ha amministrato privatamente la **Santa Cresima** a due ragazze (una di Torino e una di Milano), per poi ripartire il giorno seguente alla volta della Maison Saint-Joseph, a Serre Nerpel, presso le Suore di Cristo Re, dove il 7 maggio ha amministrato le Sante Cresime.

Fondazione delle Suore di Cristo Re a Moncestino (Alessandria). Durante l'estate don Curzio si era trasformato in un agente immobiliare, con lo scopo di trovare casa alle religiose di Cristo Re che desideravano fare la loro prima fondazione vicino al nostro Istituto. In estate e in autunno, le nostre consorelle hanno più volte attraversato le Alpi ed infine, il 10 novembre, è avvenuto il trasloco: due religiose della casa madre, la Maison Saint-Joseph, nel Delfinato, Suor Maria Teresa e Suor Maria Agnese, sono partite alla volta di Moncestino, piccolo paese collinare del Monferrato a un quarto d'ora da Verrua, accompagnate da due novizie e tre postulanti, più una postulante per l'Istituto Mater Boni Consilii. La nuova casa religiosa, dedicata anch'essa a San Giuseppe, è stata solennemente inaugurata in una bella giornata di sole (seguita presto da abbondantissime nevicate) il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco. Don Murro ha benedetto i locali e dato la benedizione eucaristica; don Ricossa, con la superiora della Congregazione, Madre Marie Monique, e una rappresentante della famiglia che ha venduto la casa, i Quarello, ha rivolto la parola ai presenti, accorsi nu-



Vestizione della prima suora dell'Istituto

merosi da ogni dove per assistere alla cerimonia e partecipare... al rinfresco. Numerose le persone del paese, in primis il sindaco, che hanno accolto con simpatia e affetto le religiose. Da allora, tutti i giorni feriali, un sacerdote di Verrua celebra la Messa nella cappella delle suore, le quali si recano invece a Verrua o a Torino per la Messa domenicale. Il 18 aprile, nella chiesa della Maison Saint-Joseph, in Francia, le tre postulanti hanno ricevuto l'abito religioso dalle mani di don Giuseppe Murro, alla presenza di numerosissimi fedeli (150 coperti solo al pranzo) e ora proseguono la loro formazione a Moncestino con il bianco velo delle novizie.

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii. Tra le postulanti che sono giunte a Moncestino nel mese di novembre, abbiamo segnalato una suora dell'Istituto. Si tratta di Elisabeth Langlet la quale, dopo sei mesi di postulato, ha ricevuto l'abito religioso a Verrua Savoia il 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio, iniziando così il suo noviziato col nome di suor Elisabetta di Gesù. L'Istituto *Mater Boni Consilii*, ricordiamolo, è un Sodalizio che ammette tra i suoi membri sacerdoti, chierici e semplici fedeli. Esso prevedeva però anche la possibilità di un ramo femminile dove, oltre agli statuti comuni a tutti i membri dell'Istituto, si osservasse una regola religiosa (anche se i voti, nella situazione attuale della Chiesa, non possono essere che privati). Grazie all'aiuto delle Suore di Cristo Re, che hanno accettato con tanta carità di accogliere la nostra postulante nel loro noviziato, abbiamo potuto iniziare la formazione della nostra prima candidata alla vita religiosa, formazione che in parte è data però anche qui a Verrua da don Murro. L'abito prescelto e la regola religiosa sono quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice (che a sua volta don Bosco mutuò dalle Orsoline di Sant'Angela Merici) adattate alla situazione presente e alle finalità dell'Istituto. Le Suore dell'Istituto, infatti, servono Dio particolarmente nell'aiuto all'apostolato dei nostri sacerdoti. Siamo alla ricerca di una casa che possa accogliere la nostra novizia e le altre eventuali candidate. Le ragazze che desiderano donarsi interamente a Dio, o anche solamente studiare seriamente la propria vocazione, non esitano quindi a prendere contatto con noi.

La Casa di Verrua... ha sempre bisogno del vostro aiuto, visto che i lavori per la biblioteca e altri lavori indispensabili, sono rinviati a tempo indeterminato per totale mancanza di fondi. Gli unici contenti sono i seminaristi, i quali hanno installato nella sala prevista per la biblioteca un tavolo... da ping-pong!

Belgio. I lavori continuano nella nuova casa di Dendermonde, anche grazie all'aiuto generoso di Sven Lehouck, che ringraziamo di cuore. Ma la novità più importante consiste nel fatto che, da settembre 2003, Mons. Stuyver ha iniziato un'opera non certo facile. A Dendermonde, infatti, si danno lezioni giornaliere ai ragazzi e alle ragazze che assolvono a casa i loro doveri scolastici. Un gruppo di insegnanti si è messo a sua disposizione a questo scopo, ed il risultato del primo anno di studi è stato incoraggiante, per cui le lezioni continueranno anche il prossimo anno accademico. Intanto, durante l'estate, la casa sarà a disposizione di chi vorrà seguire gli esercizi di Sant'Ignazio in fiammingo: dal 9 all'11 agosto per le signore, e dal 16 al 19 agosto per gli uomini.

Francia. Ricordiamo che a Nord l'Istituto è presente a Lille, con Mons. Stuyver. A Sud, invece, la nostra presenza si concentra a Lione-Annecy (don Murro) e a Cannes (don Cazalas e don Giugni) dove proseguiamo l'opera di don Delmasure. Ad Annecy, don Murro assicura anche un catechismo per adulti (che a volte si svolge in Svizzera), e così viene fatto a Cannes, dove per il catechismo ai più piccoli siamo aiutati dai fedeli. Il lavoro più impegnativo viene dall'aiuto che portiamo alle Suore di Cristo Re a Serre-Nerpol, presso Grenoble; per rendersene conto basta leggere *Simple lettres*, che continua l'opera di Padre Vinson. Oltre ad assicurare la Messa e i sacramenti al convento e alla scuola, i nostri sacerdoti si occupano degli esercizi, del catechismo per adulti, del Circolo Saint Barnard e dell'assistenza ai malati nella zona dell'Isère e della Drôme. La casa di Raveau - nel Centro - ormai ci aspetta per le colonie estive e gli esercizi, ma fino a che non ci saranno le nuove ordinazioni ci è difficile intraprendere nuove, necessarie, attività.

Italia. Cresce l'apostolato, ed ecco quanto ci viene segnalato dalle varie regioni. In **Lombardia** sono numerose le conferenze del Centro Studi Albertario che hanno contribuito all'aumento dei fedeli che frequentano la S. Messa. All'oratorio S. Ambrogio di Milano don Giugni ha predicato un ritiro di preparazione al Natale il 7 dicembre, e il 13 marzo un ritiro quaresimale. L'8 dicembre, la festa dell'Immacolata Concezione è stata solennizzata in modo particolare all'oratorio S. Ambrogio; i seminaristi di Verrua Savoia hanno cantato la S. Messa ed i fedeli molto numerosi hanno fatto sembrare piccola la nostra cappellina. In questa occasione un operatore di "Telepadania" ha filmato la funzione che è stata poi trasmessa da questa emittente durante il periodo natalizio. Anche nei giorni di Natale e di Pasqua eccezionalmente la Messa è stata cantata.

Durante questi ultimi mesi l'Istituto ha sviluppato il suo apostolato in **Veneto**. Dal mese di novembre,

grazie alla gentile disponibilità di una famiglia di Villafranca Padovana (PD) che ha messo a disposizione la propria casa, don Giugni vi si reca a celebrare la S. Messa ogni prima domenica del mese alle ore 18. Nei mesi di maggio e giugno la S. Messa è invece stata celebrata nella Chiesa di una bella villa settecentesca nel comune di Teolo (PD). A tutti coloro che si sono adoperati affinché anche in Veneto, terra profondamente cattolica, fosse celebrata l'"*oblatio munda*" va il più profondo riconoscimento dell'Istituto. Una puntatina l'abbiamo fatta anche nel bellunese, con una conferenza, e nel veronese, dove domenica 9 maggio don Giugni ha celebrato la Messa davanti a un foltissimo gruppo di fedeli a Castel d'Azzano (VR) invitato dall'*Associazione per la salvaguardia della liturgia tridentina*. La presenza dell'Istituto a Rovigo, invece, gravita su Ferrara. In **Trentino** dove don Giugni e don Carandino si recano a celebrare la Messa la 3° e la 5° domenica del mese, l'apostolato procede bene poiché oltre ai sacramenti si è riusciti ad organizzare un corso di catechismo sia per i bambini che per gli adulti. Qui dobbiamo però registrare una campagna di stampa contro la Messa tridentina che viene celebrata a Rovereto in una chiesa ex parrocchiale. Il quotidiano locale "*Il Trentino*" sotto la firma di Luca Marsilli ha pubblicato 3 articoli velenosi contro la celebrazione delle "Messe clandestine" da parte dei sacerdoti del nostro Istituto ("*La messa dei veterocattolici a Rovereto*" e "*a S. Ilario la messa dei clandestini*" del 17/02/2004; "*Cambieremo la serratura*" del 18/02/2004 e "*Le messe di S. Ilario rifiutano la Chiesa*" del 24/02/2004. Fortunatamente però, passata la "tempesta", è tornata la calma e le celebrazioni continuano come prima. La **Romagna** è favorita dalla presenza della Casa San Pio X, dove risiede don Carandino. Oltre alle attività del Centro Studi Federici ecco un piccolo calendario di alcune attività della Casa suddetta... Il 28 settembre 2003, alla Rocca delle Caminate (FC), don Ugo ha celebrato una Messa al campo per i caduti della Rsi, su invito dell'istituto Storico della Rsi della Cicogna (AR), alla presenza di circa 200 persone. Il 6 dicembre 2003 ed il 28 febbraio 2004 si sono svolti alla Casa San Pio X due ritiri spirituali per preparare l'Avvento e il Natale, in un caso, e la Quaresima nell'altro, con una conferenza spirituale, la meditazione, la recita della corona del Rosario, le confessioni e la Messa. Dal 16 dicembre al 24 dicembre la No-

Ordinazione al Suddiaconato, nella festa di S. Pio V





26 aprile: vestizione; foto di gruppo dopo la cerimonia

vena di Natale all'oratorio San Gregorio Magno di Rimini. A Natale sono state cantate le S. Messe della Notte e del Giorno: l'oratorio è stato particolarmente affollato alla funzione della Mezzanotte. Le nostre Messe natalizie hanno attirato l'attenzione de *La Voce della Romagna*, con un bell'articolo pubblicato il 24 dicembre 2003 ("Messa in latino e canti gregoriani. Nell'oratorio San Gregorio sopravvive l'antica tradizione"); sono state segnalate il 24 dicembre anche da *il Resto del Carlino*, dal *Corriere di Rimini* e da *la Padania*. Quest'ultimo quotidiano ha inoltre pubblicato, il 21 e il 24 dicembre, l'elenco di tutte le Messe di San Pio V celebrate nelle varie città, specificando le tre posizioni: oltre a quella del nostro Istituto, anche quella "dell'indulto" e della Fraternità. Domenica 1 febbraio 2003, giorno seguente alla festa di San Giovanni Bosco, la Messa all'oratorio di Rimini è stata seguita dalla venerazione della reliquia del santo. Per l'occasione i coniugi Giuseppina e Antonio Orso hanno donato all'oratorio un bel quadro raffigurante Don Bosco. Nell'oratorio riminese, inoltre, si sono svolte tutte le funzioni del triduo sacro per l'edificazione dei fedeli romagnoli. Il 20 giugno, in prossimità alla festa dell'incoronazione di Pio IX, si è svolta a Borghi (FC) l'ormai tradizionale "cena papalina", preceduta dalla Messa celebrata a Rimini. E da Rimini don Carandino si reca negli **Abruzzi**, dove l'apostolato ha avuto uno sviluppo particolarmente importante grazie allo zelo dei fedeli che hanno trovato al loro sacerdote casa e alloggio con annessa cappella e sala per il catechismo a Chieti Scalo. L'oratorio, dedicato al Preziosissimo Sangue, è stato inaugurato il 14 dicembre 2003 alla presenza dei fedeli di Chieti, Pescara e Teramo. Grazie a questa casa, è possibile a don Carandino assicurare non solo le due messe domenicali al mese, ma anche una presenza prolungata, con messe infrasettimanali, catechismi per bambini e adulti, visite ai malati, ecc., nonché delle messe saltuarie nelle **Marche**, a Grottammare (AP), per un gruppo di fedeli locali. In Abruzzo, così, si sta consolidando un apostolato di tipo "parrocchiale", come lo provano il pranzo al sacco coi fedeli il 12 aprile, lunedì dell'Angelo, a Loreto Aprutino (PE), ospiti di una famiglia di amici (40 persone) o, il 16 aprile, l'incontro nella sala catechismi dell'Oratorio per commentare il film *The Passion*. La casa abruzzese facilita anche il ministero di

don Carandino in alcune diocesi del Meridione, dove don Ugo ha svolto quattro viaggi in **Basilicata** e in **Puglia**, a ottobre, gennaio, marzo e maggio, con la celebrazione della Messa, l'amministrazione dei sacramenti, le conferenze e dei corsi di formazione dottrinale a un'associazione giovanile lucana.

Don Ricossa si occupa dell'**Emilia** (al pellegrinaggio di Loreto erano presenti partecipanti di Parma, Reggio, Bologna e Ferrara) e della **Toscana**. In questa regione, oltre alla Messa in provincia di Arezzo, siamo stati presenti a Firenze, con una pubblica conferenza, e a Prato/Pistoia. Infatti, anche quest'anno è stata celebrata la Messa cantata in una chiesetta di Prato: un vivo ringraziamento all'organizzatore e alla corale, diretta da un reverendo sacerdote locale. Tornando a casa, resta da segnalare la vita quotidiana di **Verrua**, scandita dallo studio e dalla liturgia. Ogni anno commuovono e attirano tanti fedeli la Novena di Natale predicata a **Torino**, la processione delle Palme per le strade della città, il Triduo della Settimana Santa a Verrua, secondo l'antico rituale, le Rogazioni e la processione del Corpus Domini... Torino è favorita tra tutte (due messe domenicali più quella di Verrua, primo venerdì e primo sabato del mese, catechismi ecc.) ma non bisogna dormire sugli allori. Per questo i seminaristi, aiutati da alcuni genitori, si occupano dei ragazzi con gite ed escursioni, e così fa don Murro, con le suore di Moncestino, per le ragazze. Per di più, è stata fondata la sezione torinese del Centro Studi Albertario, intitolata a don Margotti, il che assicura una più intensa attività. Una nota di colore: domenica 14 marzo 2004, al pomeriggio, il cortile della casa madre di Verrua è stato invaso da una rombante e colorita orda di motociclisti dell'*Associazione Motociclisti Padani* che hanno chiesto a don Ugolino Giugni di benedire le loro moto all'inizio della nuova stagione ufficiale (cf. Articolo su *la Padania* del 27/03/2004).

Conferenze. Anche questa volta sono numerosissime le conferenze tenute dai nostri sacerdoti, o organizzate da loro. Ricordiamo ancora una volta quanto già scritto: il nostro Istituto è solo cattolico, ed abbraccia integralmente la dottrina della Chiesa, inclusa la dottrina sociale della Chiesa. Quanti frequentano le nostre funzioni, quanti collaborano con noi per delle conferenze o altre attività, possono avere - anche legittimamente - opinioni diverse sulle questioni contingenti e opinabili in materia politica, sociale ecc. Ma queste opzioni restano fuori dalla sglia della chiesa, al di là della quale siamo tutti uniti dalla medesima fede. La collaborazione dell'Istituto con varie associazioni, non implica pertanto una confusione tra le posizioni che sono nostre e quelle degli altri gruppi che occasionalmente cooperano con noi.

Conferenze organizzate dal Centro Studi Giuseppe Federici. Il *Federici* e la sua sezione Bolognese *Zanarini* hanno organizzato otto conferenze nel periodo che ci interessa. La prima l'11 ottobre 2003 nell'aula magna delle Scuole Panzini di Rimini sul

tema: *"Il martirio di Marcantonio Bragadin a Famagosta (1571). Quando i Musulmani massacrarono le truppe veneziane nell'isola di Cipro"*. Ha parlato il prof. Zanpolo da Corte dei Santi, storico veneziano.

La seconda si è svolta il 15 novembre 2003 nella sala del Quartiere delle "Celle" di Rimini. Il "Federici" ha invitato il prof. Massimo Zannoni, presidente del Circolo culturale "Filippo Corridoni" di Parma, per parlare sul tema: *"La persecuzione religiosa nella Spagna repubblicana. Massoni, comunisti e anarchici contro la Chiesa (1931-1939)"*. Terza conferenza il 22 novembre 2003 presso la sede dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia di Bologna. Don Francesco Ricossa, su invito dell'ANAI e in collaborazione con la sezione bolognese del "Federici", ha tenuto una relazione sulla situazione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e sull'apostolato dell'Istituto Mater Boni Consilii. Il 13 dicembre 2003 il "Centro studi Federici" ha dato appuntamento agli amici e simpatizzanti al "Caffè Dovesi", in piazza Tre Martiri a Rimini, per la presentazione del libro *"Adelgonda di Baviera, ultima duchessa di Modena"* di Elena Bianchini Braglia. Il 21 febbraio 2004 era in programma alla sala del Quartiere 4 di Rimini la quinta conferenza sul tema: *"Il martirio del Libano. Il dramma dell'unica nazione cristiana del Medio Oriente"*; il "Federici" aveva invitato come relatore un ex combattente libanese. La conferenza è stata boicottata dalla segreteria provinciale di "Rifondazione comunista" che ha chiesto al Sindaco di revocare l'uso della sala "per motivi di ordine pubblico". A 24 ore dalla conferenza, il Presidente del Quartiere ha comunicato al Centro studi la revoca dell'uso della sala *"perché iniziativa non compatibile con attività proprie del quartiere"*. Nell'impossibilità materiale di trovare un'altra sala, la conferenza si è tenuta in un vicino bar. Il 7 aprile 2004 vi è stata un'interrogazione parlamentare dell'on. Federico Bricolo sulla vicenda della sala negata. Il 26 marzo 2004 alla sala degli Archi di Rimini, il Federici ha organizzato una conferenza di don Ricossa: *"40 anni dopo il Concilio Vaticano II: quale bilancio?"*. In collaborazione con il Comune di Bologna - Quartiere Santo Stefano, il 1° Aprile 2004 nella Sala del Consiglio del quartiere Santo Stefano di Bologna è stato

presentato il libro: *"1945-47: Guerra civile. La Rivoluzione Rossa"* di Marco Pirina, con introduzione di Vittorio De Lorenzi, responsabile alla cultura del quartiere. Infine, il 29 Maggio 2004 all'Aula magna delle Scuole Panzini di Rimini si è svolta l'ultima conferenza sul tema: *"Il genocidio degli Armeni del 1915"*, seguita dalla proiezione del video-film: *"Destinazione: il nulla - Il Testimone"* di Armin Theophil Wegner. Relatore: Dott. Pietro Kuciukyan, storico e scrittore.

L'attività del Federici non passa inosservata. *La Stampa* (22 settembre) e *La Padania* (23 settembre) hanno parlato dei gazebo del Federici alla festa della Lega a Venezia. Oltre a Rifondazione Comunista, anche un gruppo filo-sionista ha cercato di boicottare un'iniziativa federiciana. Infatti, in seguito a un comunicato natalizio del CSGF che invitava ad aiutare i palestinesi cristiani acquistando i loro prodotti artigianali, una *mailing list* filo-israeliana ha inoltrato ai "cristiani del gruppo" (quindi in quella ML vi sono anche dei *goim*) la seguente - poco caritatevole - indicazione: "Non comprate quei presepi!", riportando inoltre il testo completo del comunicato del "Federici". Come si può notare questi signori sono attenti osservatori delle nostre attività. E noi lo siamo delle loro. Infine, *L'Espresso* (n. 5, 5 febbraio 2004) ha segnalato il comunicato del CSGF sul mazzo di carte dove sono effigiati i "52 personaggi più pericolosi dell'amministrazione Bush" (anche se ha confuso il Centro studi con i "lefebvriani"). Anche *La Voce della Romagna* (5/02/2004) ha dedicato un articolo alla questione. Altri comunicati del "Federici" sono stati pubblicati dal mensile *Popolo d'Italia* e dall'agenzia di stampa *Dejpress* di Avellino. Ma è soprattutto nella rete informatica che continua a crescere il numero di siti internet e *mailing list* che pubblicano i comunicati diffusi dal "Federici" (per riceverli scrivere a: centrostudi.federici@tiscali.it).

Conferenze organizzate dal Centro Studi Davide Albertario. L'*Albertario* di Milano e la sua sezione torinese *Don Margotti* hanno promosso sei conferenze a Milano e Torino, e otto corsi di formazione universitaria all'Università Cattolica di Milano. Il 22 di ottobre 2003 si è svolto a Milano un convegno sul tema: *"1571 La battaglia di Lepanto. La vittoria della Croce sulla Mezzaluna"*. Relatori sono stati don Ugo Gino Giugni e il professor Zanpolo da Corte dei Santi, storico veneziano. Questa conferenza è stata l'occasione per ritrovarsi e annunciare le prossime attività dopo la pausa estiva. La conferenza era stata annunciata da *"la Padania"* del 18 ottobre, dalla Newsletter *Eleuteros*, e da due interviste radiofoniche, una a don Giugni e l'altra a Piergiorgio Seveso il 16 ottobre su RPL.

Il 29 novembre 2003, presso la Sala degli affreschi di Palazzo Isimbardi a Milano, con il patrocinio del Gruppo consiliare della Lega Nord alla provincia e la collaborazione della Fondazione Cajetanus, (e le adesioni del Centro Librario Sodalitium e del Centro Studi Federici) si è svolto a Milano il "secondo convegno di studi albertariani" dal titolo

Il II convegno albertariano su S. Pio X a Milano



“*San Pio X, il Papa che condannò il Modernismo. 1903 - 2003 nei cento anni dall'elezione al Sommo Pontificato*”. [Ricordiamo che i convegni Albertariani trattano di argomenti storici e dottrinali attinenti al pensiero di Don Albertario; il primo si è svolto nel 2002 proprio per commemorare i cento anni della morte di Davide Albertario]. Il convegno è stato annunciato da diverse interviste radiofoniche su RPL, al presidente e al segretario del C.S.D.A., in particolare durante la trasmissione “*Alle radici della fede*” condotta tutti i giovedì alle 14,20 da don Ugo Carandino. Anche la Stampa nazionale ha dato un buon risalto alla manifestazione. I quotidiani “*Liberò*” (28/11/2003), e “*Il giorno*” (28/11/2003) hanno dedicato dei trafiletti al convegno. Il quotidiano “*la Padania*” lo ha annunciato il 27/11/2003 in un lungo articolo intitolato “*Attualità di S. Pio X, papa antiecumenco*”. Anche le newsletter “*Programma Asefi*” (40/2003) e “*Eleuteròs*” (nn° 69 e 70) hanno dato l'annuncio del II° convegno albertariano.

Nel marzo del 2004, il Centro Studi ha organizzato la presentazione al pubblico, nelle città di Torino e di Milano, dell'ultimo libro di Marco Pirina “*1945-47 Guerra civile. La Rivoluzione rossa*”. Il libro è stato presentato dapprima il 4 marzo 2004 a Milano, e poi la sera successiva 5 marzo a Torino. La conferenza di Torino ha segnato la fondazione tramite la prima attività pubblica della sezione torinese “*Giacomo Margotti*”, del Centro Studi Davide Albertario [Margotti fu un sacerdote e giornalista intransigente fondatore de “*L'Armonia*”]. I giornali hanno dato un buon risalto alle due conferenze: due trafiletti sono stati pubblicati sulla cronaca dell'edizione milanese de “*Il Giornale*” (4/03/2004) e su “*Liberò*” (4/03/2004). Un articolo di tre colonne è apparso su “*la Padania*” del 4-5/03/2004; l'annuncio della conferenza di Torino è apparso sull'insero “*Torino sette*” de “*La Stampa*” (4/03/2004). Le ormai consuete interviste al segretario del C.S.D.A. su RPL hanno permesso di annunciare l'attività anche via etere. (Il CD audio della conferenza è disponibile: codice 005).

Sabato 8 maggio a Torino, per commemorare i cinquecento anni dalla nascita di S. Pio V il Centro Studi D. Albertario sezione Giacomo Margotti ha organizzato il convegno “*S. Pio V, il Papa di Lepanto: un piemontese sul soglio di Pietro. Nei cinquecento anni dalla nascita*”. I relatori sono stati il prof. Zanpolo da Corte dei Santi, storico veneziano che ha fatto una “*Cronaca della battaglia di Lepanto*” con l'ausilio di audiovisivi, il Dott. Gustavo Mola di Nomaglio, studioso di storia piemontese, che ha parlato de “*l'impronta dei Ghislieri nella storia: i piemontesi nella lotta secolare contro i turchi*” e don Ugolino Giugni, presidente del C.S.D.A., che ha tracciato la biografia del papa piemontese “*Michele Ghislieri - S. Pio V da Bosco a Roma*”. Un pubblico numeroso e interessato ha assistito a questa seconda attività organizzata nella capitale piemontese dal nostro Centro Studi. Il quotidiano “*La Stampa*” ha pubblicato l'annuncio del convegno l'8 maggio, e anche sull'in-

serto “*Torino sette*” del 6/05/2004; “*la Padania*” ha pubblicizzato il convegno con un articolo, corredato da una bella fotografia, dal titolo “*Un Papa contro l'Islam*” del 8/05/2004. Per l'occasione il Centro Librario Sodalitium in collaborazione con l'associazione “*Immagini per il Piemonte*” ha stampato una bella cartolina di S. Pio V che potete richiedere in redazione. Il CLS ha anche curato la seconda edizione della biografia “*S. Pio V, il Papa della santa Messa e di Lepanto*” scritta da don Giugni. (Il doppio CD audio del convegno è disponibile: codice 006).

Il 13 maggio a Milano il professor Giuseppe Sermoniti, noto biologo di fama internazionale, ha presentato il suo libro “*Le forme della vita*” (C.L.S. 2003) durante un incontro dal titolo: “*Uomo e scimmia. Ma sono veramente parenti...? Si può criticare Darwin e l'evoluzionismo?*” Grande è stata la soddisfazione, del pubblico di ascoltare, e per il C.S.D.A. di aver portato a Milano, uno scienziato così preparato e coraggioso nella difesa della verità scientifica. La conferenza era stata annunciata su R.P.L. da una bella e dibattuta intervista a Sermoniti, l'8 maggio durante il programma condotto da Silvia Sanzini. (Il CD audio della conferenza è disponibile: codice 008)

Il C.S.D.A. ha reso disponibili le registrazioni su CD audio, delle principali conferenze organizzate in questi anni. I titoli già pronti sono quelli riguardanti i convegni su don Albertario [CD doppio - 001], su san Pio X [CD doppio - 002], su S. Pio V [CD doppio - 006], le conferenze sul Risorgimento [004], sulle Insorgenze antigiacobine [003], sulla “*Rivoluzione rossa*” [005], sul film “*La Passione*” [CD doppio - 007], sull'anti-evoluzionismo [008]. Chi fosse interessato può richiederli in redazione [citando i codici riportati tra parentesi] al prezzo di € 5 per CD singolo e € 8 per doppio CD più le spese di spedizione.

Segnaliamo infine che sono 7 i numeri del bollettino “*L'Albertario*” usciti fino ad oggi: e che il centro studi ha due nuovi indirizzi elettronici: email: info@davidealbertario.it Sito: www.davidealbertario.it

Ed ecco la lista dei corsi di **Formazione Universitaria**. Dopo la pausa estiva il Centro Studi Davide Albertario ha ripreso la sua attività culturale in Collaborazione con il M.U.P. della Cattolica organizzando un altro ciclo di conferenze di formazione universitaria presso l'Università Cattolica di Milano. Qui di seguito diamo la lista degli argomenti trattati e dei relatori.

*Settimana santa a Verrua Savoia:
la benedizione del fuoco nuovo il sabato santo*



• 2 ottobre 2003: “*La famiglia tradizionale e i suoi nemici*”. Relatore il dottor Mario Spataro, che ha presentato il suo saggio “*Quando il padre non c’è*”, sulla centralità della figura paterna all’interno dell’istituto familiare. • 5 novembre: “*Il vizio originario del nazionalismo italiano*”. Sono intervenuti Martino Mora, giovane scrittore e giornalista che ha presentato il suo saggio “*Il nazionalismo*” (Milano, Nuovi Autori, 2003) e Alessandro Ortenzi, presidente dell’Associazione culturale “*Terra Boica*” di Bologna. • 4 dicembre: “*Dalla Vandea all’Insubria*”. Relatori Don Thomas Cazalas e Paolo Grimoldi, responsabile federale del Movimento Giovani Padani. • 22 gennaio 2004: “*U.S.A: Afghanistan, Iraq, Europa: la Terza guerra mondiale?*”. Sono stati relatori Max Ferrari, direttore di Telepadania (che è stato più volte inviato speciale in quei paesi), e Sergio Terzaghi, dell’Università dell’Insubria. • Il 20 febbraio: “*Europa dell’euro o Europa della Croce*”. Relatori l’On. Federico Bricolo (L.N.), Max Bastoni, dei Volontari Verdi e don Ugo Carandino. • Il 5 aprile si è tenuta una conferenza sul tema: “*dalla Banca Romana alla Banca d’Italia: una storia di fallimenti*”. Hanno parlato i dott. Stefano Aldovisi e Paolo Alazraki, specialisti in analisi finanziaria. • Il 12 maggio: “*The Passion: riflessioni su un film straordinario*”. Relatori il Prof. Andrea Rognoni e don Ugolino Giugni (Il doppio CD audio della conferenza è disponibile: codice 007). • 9 giugno: “*Contro la Rivoluzione francese, contro Napoleone: l’Insorgenza Sanfedista*”. Relatore don Giuseppe Murro.

Conferenze organizzate dall’Istituto Mater Boni Consilii. Anche quest’anno possiamo contare una conferenza tenutasi a Lione il 31 gennaio 2004, organizzata dall’Associazione Mater Boni Consilii: “*Le Christ-Roi: comment rétablir son Royaume?*”; ha parlato don Murro. In Italia, invece, si è tenuta presso Ferrara, il 28 settembre, la *Giornata della Fedeltà cattolica in ricordo della battaglia di Lepanto*. Molti giovani si sono riuniti, non solo dall’Emilia e dalla Romagna, ma anche dal Veneto, dal Lazio e dalla Toscana, per la recita del S. Rosario, seguito dalle confessioni e dalla Messa, che è stata celebrata nella chiesa di San Luigi alla Pacchenia (Albarea). Dopo la Messa, il pranzo conviviale al ristorante Scacciapensieri, e poi, nella sala conferenze del locale suddetto, don Ricossa ha parlato sul tema: *Cattolicesimo, Islamismo e Mondialismo*. La giornata è stata organizzata dall’Istituto con la collaborazione del Centro Culturale San Giorgio di Ferrara, ma un grazie particolare va ad un amico di Rovigo che ne è stato l’ispiratore. 15 maggio 2004 all’Auditorium della Circostrizione 5 a Pescara, si è svolta la presentazione del libro: “*1945-47: Guerra Civile. La Rivoluzione Rossa*” di Marco Pirina, con la partecipazione dell’Autore e di don Carandino, organizzata da un gruppo d’amici dell’Oratorio del Preziosissimo Sangue di Chieti Scalo, che come il lettore ormai sa è l’oratorio dell’Istituto in Abruzzo.

Conferenze alle quali hanno partecipato sacerdoti dell’Istituto. Segnaliamo, in questa rubrica, le con-



Pellegrini in marcia verso Loreto

ferenze tenute da don Ricossa, don Giugni e don Carandino. Don Ricossa ha tenuto due conferenze in collaborazione col *Coordinamento Cattolico*: la prima a Rovigo, il 12 dicembre 2003, e la seconda a Firenze il 27 marzo 2004; in entrambi i casi ha parlato con lui il presidente del *Coordinamento Cattolico*, Piergiorgio Seveso. Le due conferenze avevano lo scopo di presentare al pubblico il nostro Istituto (*L’adesione alla fede cattolica e l’opposizione al Vaticano II: il ruolo dell’Istituto Mater Boni Consilii*) e la nostra posizione. La prima conferenza, tenuta all’hotel Regina Margherita e dovuta allo zelo di Centro Culturale B.V. del Soccorso di Rovigo, è stata presentata da numerosi quotidiani locali, e il 20 dicembre *L’Adige* di Rovigo ha consacrato all’avvenimento un’intera pagina (pp. 1 e 20) in un articolo a firma di Nicola Chiarini. A Firenze è il circolo *San Giovanni Battista* che ha organizzato la conferenza nelle belle sale del Grand Hotel Cavour, in pieno centro. Si può richiedere al Centro Albertario il CD con la conferenza (CD doppio cod. 009). Il 21 dicembre di dicembre don Ricossa ha partecipato, come relatore, a un convegno storico sul tema *La santa Inquisizione nel Friignano*, tenutosi alla Rocca medioevale di Montefiorino (Modena) nella Sala Consiliare del Comune e organizzato dall’*Associazione Terra Friinate*. Hanno partecipato anche Gianni Braglia e Aldo Magnoni. Ma senza dubbio, la conferenza che ha avuto più seguito è stata quella del 19 maggio, organizzata dal CIDAS (Centro Italiano Documentazione Azione Studi) e tenutasi presso il Centro Congressi dell’Unione Industriale di Torino. Presentato dall’ing. Natale Molari, del CIDAS, don Ricossa ha parlato sul tema: *La politica della Chiesa, l’Islam e l’Occidente*, ed era l’ultima di una serie alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Besançon, Nolte e Romano. Annunciata da *La Stampa* e *Torino sette* (19 e 14 maggio), nonché da un’intervista di Gianluca Savoini a don Ricossa pubblicata su *Il Federalismo* (pp. 1 e 10), la conferenza ha avuto eco su *Il Foglio* (21 maggio, p. 4) e ancora sul *Federalismo* con un articolo di Giorgio Bianco (24 maggio, p. 3). Il testo della conferenza verrà stampato a cura del CIDAS.

Ed ecco le conferenze tenute da don Giugni. Il 17 ottobre 2003 a Nova Milanese (MI) si è tenuto un incontro sul tema: “*Lepanto 7 ottobre 1571: l’imperialismo turco contro i popoli padani ed europei*” organizzato dalla locale sezione dell’M.G.P. al quale ha partecipato il nostro don Ugolino Giugni assieme al

dott. Abbondio Dal Bon ed a Matteo Castagna di *Avanguardia Scaligera* (VR); l'incontro è stato moderato da Lorenzo Busi di R.P.L. Don Giugni ha parlato sul tema: "*Islam-Chiesa cattolica quale futuro? Quale rapporto?*", il 27 novembre 2003 a Cinisello Balsamo (MI) durante una serata dedicata al tema: "*Islam. È possibile l'integrazione?*" organizzata da Simone Boiocchi della sezione locale della Lega Nord e giornalista de *la Padania* che ha moderato l'incontro. Altri relatori sono stati l'on. Andrea Gibelli, Gianluca Savoini, Matteo Salvini direttore di R.P.L. Il giorno successivo 28 novembre don Giugni ha parlato a Brescia su "*Islam e cristianesimo*" durante una conferenza organizzata dalla sezione locale dell'M.G.P. Il 16 gennaio 2004 a Teolo (PD) don Ugo ha partecipato ad un incontro, organizzato dall'MGP Liga-Veneta Lega-Nord sul tema: "*Islam e cristianesimo religioni a confronto*". Gli altri relatori sono stati l'on Federico Bricolo e l'on Luciano Gasperini (L.N.) e il dott. Abbondio Dal Bon dell'associazione *Avanguardia Scaligera* di Verona.

Passiamo adesso alle conferenze tenute da don Carandino. Il 10 novembre 2003 alla Biblioteca provinciale "De Meis" di Chieti, l'associazione "Amicizia Cristiana" ha organizzato una conferenza sul tema: "*Il Crocifisso simbolo religioso e simbolo di civiltà. Perché bisogna conservare l'esposizione dei crocifissi*". Hanno parlato don Ugo, Marco Solfanelli (presidente di "Amicizia Cristiana"), Pietro Ferrari (presidente di "Azione Giovani" di Teramo) e Alessandro Rapinese (coordinatore del "Movimento Giovani Abruzzesi"); la conferenza, come nelle precedenti occasioni, è stata annunciata dai quotidiani locali. Il 14 novembre 2003, alla sala del K3 a Fontane di Villorba (TV) il "Movimento Giovani Padani" ha organizzato una conferenza sul tema: "*Europa e Islam: quale futuro?*". Lorenzo Fontana, del MGP, ha presentato i diversi relatori: il nostro don Ugo ("*Il Cristianesimo e la formazione della civiltà cristiana*"); l'on. Federico Bricolo, ("*Il pericolo del fondamentalismo islamico*") e l'on. Luciano Dussin ("*L'iter della legge sulle libertà religiose*"), entrambi deputati della Lega Nord; il dott. Abbondio Dal Bon, di "Avanguardia Scaligera" ("*Le differenze culturali e religiose fra Europa e Islam*"). Il 22 dicembre 2003, presso la sezione "Teodorico" della Lega Nord a Ravenna, don Ugo è stato invitato per un incontro-dibattito sul tema: "*La Lega*

Nord e la Tradizione Cattolica"; il moderatore della serata è stato Federico Pattuelli, segretario provinciale della LN. Don Ugo è stato invitato da "Amicizia Cristiana" a tenere altre due conferenze a Chieti, nella consueta sala della Biblioteca provinciale. La prima il 13 febbraio 2004 sul tema: "*La difesa della liturgia cattolica. Protestanti e Modernisti contro il Sacrificio della Messa*". La seconda il 19 marzo 2004 sul tema: "*L'ecumenismo ostacolo all'evangelizzazione cattolica. Dalle missioni alle giornate ecumeniche di Assisi*", entrambe presentate da Marco Solfanelli. Il 7 maggio 2004 presso la Biblioteca "G.Tres" di Lentiai (BL): "*Europa ed immigrazione: quale futuro per la nostra identità?*". Relatori: don Ugo Carandino ("*Cristianità o civiltà multireligiosa?*"); on. Federico Bricolo, deputato Lega Nord ("*Il pericolo del fondamentalismo islamico*"); on. Massimo Polledri, deputato Lega Nord ("*I pericoli di un'immigrazione incontrollata*"). A Modugno (BA), nella sede del *Centro Tradizione e Comunità*, don Carandino ha tenuto due conferenze, una il 16 marzo sul tema: "*Pio IX e l'assalto massonico alla Chiesa*", e l'altra il 12 maggio sul tema "*Il Cattolicesimo e l'Ecumenismo: incontro o scontro?*". In entrambi i casi, don Ugo è stato presentato da Daniele Cursoli. Infine, il 9 giugno, i giovani di BIOS-Movimento per la vita, di Bologna, hanno invitato don Carandino per una conferenza sul tema: "*Le tappe storiche della corruzione morale*", nella sede dell'associazione "Amici per la vita".

L'Istituto e la stampa. Continuano gli attacchi contro l'Istituto e la Tesi di Mons. M.L. Guérard des Lauriers da parte della rivista tedesca "sedevacantista" *Einsicht* (n. 11, dic. 2003, pp. XXXIII-383-392). Don Carandino ci segnala alcuni suoi articoli pubblicati dalla stampa: uno sui nemici della Chiesa sul bollettino *Triskel* (n.6, settembre 2003); «*L'empia turba che non vuole i Crocefissi*» su *La Padania* del 1 novembre 2003; un'intervista a don Carandino sulla questione delle moschee sulla *Padania* del 17 febbraio 2004.

Libertà, quotidiano di Piacenza, il 21 novembre 2003 ha pubblicato una lettera di don Ugo ("*La carità cristiana non è buonismo*"), invitato a esprimersi in un acceso dibattito scoppato sulla questione dell'immigrazione.

Sodalitium e la stampa. Nelle rubriche "Italia" e "conferenze" abbiamo già segnalato numerosi articoli

Due momenti del pellegrinaggio a Loreto



della stampa che ci concernono; non ci ripeteremo. Ne segnaliamo altri che non hanno trovato posto precedentemente. La rivista dei domenicani di Avri ll , *Le sel de la terre*, ha pubblicato l'articolo di un sacerdote della Fraternit  San Pio X in difesa del cosiddetto "segreto di La Salette", nel quale si cita ampiamente *Sodalitium* che, come si sa, non condivide questa opinione. Sia sul *Sel de la terre*, sia su di un'altra rivista "lefebviriana" (diretta per  da dei laici) si sostiene che i Papi – particolarmente Leone XIII – erano favorevoli al "segreto". La miglior risposta si trova nel volumetto *Le Saint-Si ge et le 'secret de la Salette'*, stampato dal nostro Centro Librario, nel quale vengono pubblicati i testi stessi della Santa Sede, e non delle parole che vengono attribuite ai Papi senza nessuna prova documentaria. Sul quotidiano *Pr sent* del 14 gennaio, Jean Madiran ha dedicato una pagina intera al nostro numero speciale sul sedevacantismo (*Inter-laics: la confession d'Hubert le papiste*). Il fondatore d'*Itin raires* non ha certo cambiato di posizione da quando, nel 1980, attacc  sulla sua rivista la Tesi di *Cassiciacum* di

Padre Gu rard des Lauriers, che noi abbracciamo; tuttavia sembra deplorare, con il suo Hubert che d  il titolo all'articolo, che di *Sodalitium* "non si parli mai" quando invece   una rivista "molto seria e ben fatta". *La Politique* (BP 5061; 83091 TOULON cedex), bollettino diretto dal figlio di Jacques Ploncard d'Assac, Philippe, ha pubblicato un bell'elogio di *Sodalitium* (n. 32, febbraio 2004, p. 6) in occasione dei 20 anni della nostra rivista. Ricordiamo che Jacques Ploncard d'Assac fu uno dei primi scrittori a denunciare gli errori conciliari, e a ricordare con fedelt  l'opera del *Sodalitium Pianum* di Mons. Benigni.

Il CLS e la stampa. Nello scorso numero (p. 72) avevamo parlato della "stroncatura" di Neri Capponi al libro di don Nitoglia, *L'esoterismo*, edito dal nostro Centro Librario. Come annunciato, *Controrivoluzione* (che aveva pubblicato il Capponi) ha ospitato la risposta di don Nitoglia (n. 86-91, giugno 2002-maggio 2003, pp. 44-45). Don Nitoglia rileva nello scritto di Capponi undici accuse prive di fondamento, e risponde in maniera lapidaria a ciascuna di esse. Capponi ta-

Libri del Centro Librario Sodalitium

TITOLO	AUTORE	PAG.	PREZZO �
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	Israel Shahak	264	� 15,50
OMELIE CONTRO GLI EBREI	San Giovanni Crisostomo	192	� 9,80
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAI B'RITH	Emmanuel Ratier	360	� 20,70
I GUERRIERI D'ISRAELE	Emmanuel Ratier	400	� 20,70
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	Bernard Lazare	320	� 15,50
NON SI PREGA PI� COME PRIMA...	Anthony Cekada	64	� 5,20
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	Francesco Ricossa	48	� 4,65
DON PALADINO E LA "TESI...	Francesco Ricossa	48	� 4,65
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	Curzio Nitoglia	32	� 3,60
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	Curzio Nitoglia	270	� 12,90
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	Dragone	740	� 25,00
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	� 8,40
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO	Landucci	68	� 4,65
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	Feige	300	� 13,00
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	� 3,00
SAN PIO V, IL PAPA DELLA S. MESSA E DI LEPANTO	Ugolino Giugni RISTAMPA	100	� 8,40
IL PAPATO MATERIALE	Donald Sanborn	110	� 8,40
L'ESOTERISMO	Curzio Nitoglia	240	� 14,00
PER PADRE IL DIAVOLO	Curzio Nitoglia	475	� 31,00
IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO	Giuseppe Pecora	380	� 16,50
Enciclica "Pascendi Dominici gregis"	papa S. Pio X	52	� 3,00
LE FORME DELLA VITA.	Giuseppe Sermonti	115	� 7,00
NEL MARE DEL NULLA. METAFISICA E NICHILISMO	Novit�		
ALLA PROVA DELLA POSTMODERNIT� (SEB edizioni)	Curzio Nitoglia	122	� 14,00
Spese postali: Per invio in contrassegno: � 3,50			Totale:
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere � 1,40 (salvo integrazione secondo il peso)			
Inviare la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato			



Per ordinare i libri potete, scrivere, telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:

Centro Librario Sodalitium

Loc. Carbignano 36

10020 VERRUA SAVOIA TO

Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: centrolibrario@sodalitium.it

ce, mentre il direttore di *Controrivoluzione* non sa replicare se non con un umorismo di bassa lega.

L'Istituto e la radio. Come già segnalato, Radio Padania Libera ha concesso a don Carandino uno spazio regolare che possiamo usare alla maggior gloria di Dio. Dal 18 settembre, infatti, ogni giovedì, dalle ore 14,20 alle ore 14,40, don Ugo conduce il programma "Alle radici della Fede" (non sono mancate interviste a don Giugni e don Ricossa). A sua volta don Carandino è spesso intervistato sulla medesima radio, per parlare della situazione di crisi che la Chiesa sta attraversando (il 4 settembre 2003 nel programma di Lorenzo Busi; il 15 settembre 2003 e 24 novembre nella rubrica dei giovani "Cuori impavidi"; il 16 settembre nel programma dei Volontari Verdi; il 27 settembre e il 15 novembre nella trasmissione di Silvia Sanzini; l'8 aprile intervista di Paolo Bassi su *The Passion*; il 4 maggio intervista nella rubrica Monitor di Marco Rondini sul Modernismo; il 15 maggio intervista di Silvia Sanzini sui matrimoni cattolico-musulmani). Anche TelePadania – oltre alla trasmissione della Messa di Milano – ha accolto don Carandino: il 27 ottobre don Ugo è stato intervistato, in diretta telefonica, nel TG di *TelePadania*, dal direttore Max Ferrari sulla questione dei crocefissi, ed il 10 dicembre, negli studi di *TelePadania*, è stato intervistato sul tema della difesa della Fede, intervista trasmessa sul TG Nord. Alcuni lamentano una nostra presenza esclusivamente sulla radio e la televisione di un determinato movimento politico, che potrebbe strumentalizzarci. È ovvio però che i nostri sacerdoti non facciamo politica, né identifichino la fede con dei movimenti politici; in queste occasioni parliamo solo di fede, grazie a chi ci invita, e saremmo lietissimi d'essere invitati – con le debite garanzie – da altre emittenti pubbliche e private: purché sia evangelizzato Cristo!

Apostolato della Preghiera, Crociata Eucaristica. Ottimo mezzo di perseveranza è l'Apostolato della preghiera, diretto da don Cazalas. La Crociata Eucaristica (diretta da don Giugni) è l'apostolato della preghiera per i bambini. Suor Elisabetta di Gesù, che curava la crociata eucaristica a titolo privato con il bollettino *Battalion St Dominique Savio*, lo fa adesso in francese come opera dell'Istituto (scrivere a Verrua).

Esercizi spirituali. "Quanto all'ascetica del libro degli esercizi, potremmo pensare che S. Ignazio l'abbia scritto specialmente per la nostra epoca" (Pio XII). L'estate che si avvicina è il periodo più propizio per fare gli Esercizi Spirituali, anche se non restiamo con le mani in mano neanche negli altri periodi dell'anno. Si incomincia subito col mese di settembre, quando don Ricossa ha dato gli esercizi a tutte le religiose di Cristo Re dall'8 al 16 settembre, mentre i seminaristi li facevano a Verrua con don Murro. Sempre don Murro ha predicato il ritiro delle quattro postulanti che si accingevano alla vestizione religiosa dal 12 al 17 aprile. Per i fedeli sono stati dati 4 turni di esercizi, tutti alla Maison St Joseph di Serre Nerpel: a novembre (8 persone) da don Caza-

las. Dal 26-31 dicembre (9 persone) e dal 16-21 febbraio (7 persone) da don Cazalas e don Murro. Dal 19-24 aprile (9 persone) da don Ricossa

Oltre agli esercizi, c'è l'opera degli esercizi, col suo bollettino in francese *Ascende superius*. Per gli ex-esercitanti sono state organizzate due giornate di ritiro: l'11 novembre 2003 a Raveau, con 25 partecipanti, ed il lunedì di pentecoste (31 maggio) a Serre-Nerpel, con 23 partecipanti. I ritiri sono stati predicati il primo da don Murro e il secondo da don Giugni e don Murro

Pellegrinaggi. Sia in Francia che in Italia, l'Istituto organizza dei pellegrinaggi a piedi che accrescono la devozione ed uniscono i fedeli. In Italia, abbiamo ripetuto l'ormai consueto pellegrinaggio mariano alla Madonna di San Luca di Bologna il 18 ottobre. La recita delle tre corone del rosario era dedicata "alle vocazioni sacerdotali e religiose". Emiliani, romagnoli e lombardi si sono poi riuniti, con don Carandino e don Ricossa, per una cena all'Eremo di Tizzano, sulle colline bolognesi. Indimenticabile, poi, è stato il pellegrinaggio nazionale (e internazionale: c'erano delle pellegrine francesi e una irlandese!) dell'Istituto alla Santa Casa di Loreto. Dopo la Vergine Maria, dobbiamo ringraziare don Carandino che ha preparato per lungo tempo, nei minimi dettagli, il primo pellegrinaggio nazionale da Osimo a Loreto. Il 22 maggio i pellegrini si sono trovati a Osimo, nel piazzale San Carlo. Benizzi Ferrini aveva provveduto a munirci di magliette e cappellini, ricordi del pellegrinaggio, e aveva soprattutto messo a disposizione due indispensabili furgoni. Ci siamo ritrovati da ogni dove. Spiccavano le bandiere pontificie e di Pio IX, quella carlista e quella vandeana, gli stendardi dell'Istituto, della Casa San Pio X, dell'Albertario, di Roma fidelis... Circa settanta pellegrini si sono mossi dal piazzale fino alla basilica di San Giuseppe da Copertino. Nella Chiesa, don Giugni ha parlato ai pellegrini della protezione dei Santi. La marcia comincia: siamo divisi in due gruppi, protetti da un impeccabile servizio d'ordine e dai vigili di Osimo, e si alzano al Cielo i canti mariani nonché le tre corone del rosario. La prima tappa è al santuario mariano di Campocavallo, dove don Giugni parla ai pellegrini dell'intercessione della Madonna. Infine, si arriva trionfalmente a Castelfidardo al canto di *Noi vogliam Dio*. Sosta nell'albergo, e poi cena fraterna poco lontano, che suscita, bisogna dirlo, l'entusiasmo dei pellegrini. Si riparte il mattino, con le stesse preghiere e gli stessi canti del giorno precedente, dopo aver assistito numerosi alla Messa celebrata da don Ricossa. La gente (anche i religiosi) ci accolgono bene; molti pregano con noi, tutti osservano, stupiti ed edificati, il corteo che si snoda tra le vie dei paesi attraversati. Il pellegrinaggio prosegue verso la pineta di Castelfidardo, dove si svolse la battaglia del 18 settembre 1860; al monumento ai caduti (esclusi i Pontifici, ricordati da una mano anonima che ha scritto "Viva il Papa Re") don Ricossa invita tutti all'amore della Chiesa e del Papato. Da lontano si scorge Loreto: un'ultima fatica e giungiamo al meraviglioso santuario che domina la vallata ed il mare.

Pranzo al sacco nella sala del pellegrino (minaccia di piovere), e poi l'entrata trionfale nella Chiesa, dopo la foto ricordo davanti alla statua di Sisto V. Siamo giunti infine nella casa dove il Verbo si è fatto carne, nel seno di Maria Vergine! Con commozione don Carandino recita per tutti noi la preghiera alla Madonna di Loreto. Ma il nostro non è un addio, è un arrivederci, da parte dei settanta pellegrini che, a Dio piacendo, vogliono tornare qui ancora più numerosi.

L'8 maggio si è svolto il consueto pellegrinaggio a Notre Dame de l'Ozier (Francia), ove la Madonna apparve ad un ugonotto per spingerlo alla conversione. Il giorno prima don Murro ha tenuto una conferenza sul dogma "fuori dalla Chiesa non c'è salvezza". Oltre a don Murro e don Cazalas hanno partecipato le suore di Cristo-Re, e molto numerosa è stata l'affluenza dei fedeli. Un ringraziamento particolare va ai responsabili dell'organizzazione che è stata veramente molto accurata.

Don Cazalas ha poi organizzato il tradizionale pellegrinaggio dei fedeli di Cannes a Saint-Joseph de Cotignac, per il lunedì di Pentecoste (31 maggio). I 35 partecipanti hanno assistito alla messa all'aperto celebrata a N.D. des Grâces da don Cazalas, e da lì si sono mossi al santuario dedicato a San Giuseppe. È stato il nostro ultimo pellegrinaggio per i fedeli, prima della stagione estiva.

Anniversari Il 3 dicembre 2003 don Ugo ha festeggiato il 15° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, ricevuta nel 1988 da Mons. Tissier de Malle-rais nella cappella del seminario di Ecône. Il 29 giugno, invece, don Curzio Nitoglia e don Giuseppe Murro festeggiano i vent'anni dalla loro ordinazione sacerdotale dalle mani di Mons. Lefebvre. Come di consueto, abbiamo festeggiato a Verrua, il 18 dicembre 2003, la fondazione dell'Istituto Mater Boni Consilii (18 anni). Abbiamo anche ricordato i nostri defunti: Virginia Bonelli, il 31 gennaio, e Mons. Guérard des Lauriers, il 27 febbraio.

Battesimi. Mons. Stuyver ha battezzato Maria Daelemans, nata il 25 marzo. Don Murro ha battezzato il 6 settembre a Monteforte Irpino Romilda Severino; il 22 dicembre a Raveau André Langlet, ed il 25 marzo, Marion Larfaillou ad Annecy. Don Giugni ha battezzato il 7 febbraio Chiara Maria Splendore, a Milano. Domenica 30 novembre 2003 a Trento don Carandino ha battezzato Rachele Giuliana. Don Cazalas ha battezzato il 14 giugno, nella chiesa della Maison Saint-Joseph, Jean-François Luis.

Prime Comunioni. "Lasciate che i piccoli vengano a me". Hanno ricevuto per la prima volta Gesù: Darina Stankovski (il 1 febbraio), Thomas Van Gorp e Jacinta Daelemans (il 20 maggio) a Dendermonde (Mons. Stuyver); Caio Giulio De Fanti, da Rovereto, (il 6 giugno) a Rimini (don Carandino); Sergio Ricossa (il 12 giugno) a Verrua (don Ricossa); Cyrille Darius e Olivier Gastin (il 13 giugno) a Cannes (don Cazalas); Silvia Bosco (20 giugno) a Chieti (don Carandino). In Francia c'è l'uso della comunione solenne: Jeanne Brabant, il 20 maggio, ha avuto una giornata speciale: breve ritiro spirituale predicato da

Mons. Stuyver, rinnovo delle promesse di battesimo e, appunto, comunione solenne. Ringraziamo tutti i catechisti e le catechiste che hanno preparato questi bambini al giorno più bello della loro vita.

Cresime. Mons. Stuyver ha amministrato tre volte la Santa Cresima: il 5 maggio a Verrua Savoia (2 persone), il 7 maggio alla Maison Saint-Joseph di Serre Nerpel (16 persone) e il 30 maggio a Dendermonde (3 cresimandi).

Defunti. Il 6 settembre, don Ricossa ha celebrato a Feletto i funerali del dott. Carlo Barovero e di sua moglie, Emma Cucchi. Un gravissimo lutto ci ha privato di un grande amico: la sera del 9 ottobre 2003 è morto in un incidente stradale, probabilmente per un improvviso malore, Jader Del Vecchio, di 39 anni, di Cesena. Jader condivideva la nostra posizione sulla Sede vacante, quando poteva frequentava l'oratorio di Rimini accostandosi sempre ai Sacramenti, ogni anno invitava don Ugo a benedire la propria casa a Cesena. Siamo particolarmente vicini alla moglie Claudia, alla piccola Giulia e a tutti i familiari. Un doppio lutto ha colpito in pochi giorni le famiglie Tassoni-Capocasa, nella provincia di Ascoli Piceno: il 24 novembre si è spento il sig. Umberto Tassoni, di 73 anni, e il 9 dicembre la moglie Signora Luciana Neroni, di 71 anni. A ottobre entrambi avevano ricevuto da don Ugo l'Estrema Unzione e gli altri Sacramenti, assistendo devotamente alla S. Messa. Rinnoviamo le condoglianze ai figli e ai parenti dei defunti. Un altro assiduo fedele era Raphael Giraud, di Lione, il quale, negli ultimi tempi, riceveva a casa propria i sacramenti da don Murro. La nostra piccola cappella di Lione lo ha accolto per l'ultima volta il 4 maggio, quando don Cazalas ne ha celebrato i funerali. Assisteva saltuariamente alla Messa a Torino, perché abitava molto lontano, Lorenzo Sobrero, un gentiluomo d'altri tempi; fu però sempre costante nella sua simpatia per noi, fin da quando assistette all'ordinazione di don Ricossa nel 1982. E don Ricossa ne ha celebrato la Messa di trigesima nell'Oratorio del S. Cuore di Torino l'11 maggio.

Siamo vicini ai nostri cari amici e fedeli che hanno perso delle persone care: Luciano Marchese che ha perso la mamma, Ersilia Cipolloni ved. Marchese; Giuseppe Carli che ha perso la nonna Rosa; JL Lhioreau che ha perso la propria sposa; la famiglia Splendore per la perdita dell'amico Franco. L'architetto Nicolò Negro, di Pinerolo, nostro lettore e simpatizzante, è mancato improvvisamente. Siamo vicini a Suor Maria di Gesù Crocifisso per la morte di suo padre in Messico e ad Inez Dryden per la morte di suo marito Fred.

Esercizi Spirituali di S. Ignazio a Verrua Savoia

Per le donne: dal lunedì 16 agosto (ore 12) al sabato 21 agosto 2004

Per gli uomini: dal lunedì 23 agosto (ore 12) al sabato 28 agosto 2004

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA: Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Località Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18,00. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel. 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: info@sodalitium.it

San Martino dei Mulini (RN): CASA SAN PIO X - Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice, via Sarzana 86. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7,00. Tel.:0541.758.961; Fax: 0541.757.231; e-mail: casa.sanpiox@sodalitium.it

BELGIO: BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad, Koning Albertstraat 146 - 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA: Mouchy Raveau 58400. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14. e-mail: raveau@sodalitium.it

ALTRE SS. MESSE - ITALIA

Bologna: la 4ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: tel. 0541.758961.

Chieti Scalo: Oratorio del Preziosissimo Sangue, via Colonneta 148. La 2ª domenica del mese alle ore 18,30 e la 3ª domenica del mese alle ore 10,30. Per informazioni: tel. 0541.758961.

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 2ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: tel. 0161.839.335.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: tel. 0161.839.335.

Maranello (MO): Villa Senni, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 2ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: tel. 0161.839.335.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via Vivarini 3. Tutte le domeniche alle ore 11. Per informazioni: tel. 0161.839335.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, la 3ª e la 5ª domenica del mese alle ore 11. Per informazioni: tel. 0161.839335.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: tel. 0161.839335.

Torino: Oratorio del S. Cuore, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: tel. 0161.839335.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: tel. 0341.58.04.86.

Villafranca Padovana (PD): la 1ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: tel. 0161.839335.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10, Tel.: (+33) 04.50.09.04.67.

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Lilla: S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per ogni informazione: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare

PER LE VOSTRE OFFERTE:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie: U-05608-44440-3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

**IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI
PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE
CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA
RELATIVA TARIFFA
PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.**

“Sodalitium” Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUVA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:

SCONOSCIUTO - Inconnu
TRASFERITO - Transféré
DECEDUTO - Décédé

INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisante
INESATTO - Inexacte

OGGETTO - Objet:

Rifiutato - Refusé